TESORO
DELLE GIOIE,
TRATTATO CVRIOSO,

Nelquale si dichiara breuemente le virtù, qualità, e proprietà delle Gioie.

Come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Bezaari, Cocco, Malacca, Balsami, Contr'herba, Muschio, Ambra, Zibetto.

E molt'altre cose più famose, e pregiate di tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani, Sacri, & altri.

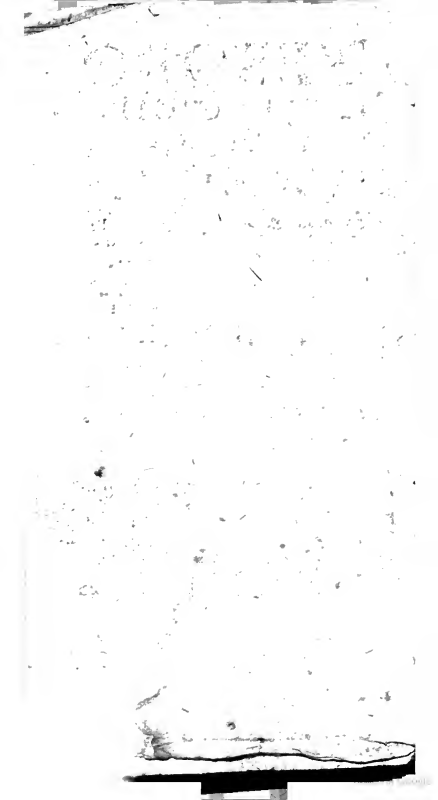
Lodate, stimate, e conosciute saluteuoli, e Medicinali.

Raccolto dall'Academico Ardente Etereo.

Reuisto, & accresciuto dall'Academico Casinense Inquieto.

In Venetia, Per il Miloco. 1670.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

Delle Cose notabili.

A

AMbra.

Auorio calcinato.

Acqua d'Azar.

Acque di Scorze nera.

Acque diuerse.

B

Balsamo Orientale.

Balsamo Occidentale.

C

Calamita bianca.

Calamita nera.

Capelli dell' Astura per sordità.

Cardamomo.

Castagne marine.

Centraherba.

Cocco di maldiuia.

Corallo bianco.

Corallo rosso.

Corallo nero.

Corone d'ogni sorte.

F

Frutto del Cocco di maldiuia.

Frutto della noce d'India.

Frutti d'altre sorti.

L

Lapis lazuli.

Legno per le reni.

Liquid'Ambra.

Legno della China.

M

Magiuacam.

Mengiouin.

Muschio.

Moschardini.

N

Noce d'India.

Noce d'ogni sorte.

O

Oglio di Balsamo.

Oglio di Bene.

Oglio ad ogni male.

Oglio di noce moscata.

Oglio per rottura d'assi.
Oglio contro veleno.
Ongia della gran Bestia.

P

Pastelli per fuoco.
Pietra Agata.
Aquillina.
Ametista.
Ceruigna.
Corniola.
Diamante.
Diaspide.
del fianco detto d'Igiada.
Crisolito.
Ciacinto.
Girasole.
Giudaica.
lingua di Serpe.
Lapis lazuli.
della Lumaca.
Malaquita.
Porcellana.
oochio di Gatta.
Prasma di Smerald.
Rubino.
del Rospo.
della Rondine.
Smeraldo.
Zafiro.
Sardonico.
Topazzo, Orientale, & Occidentale.
Turchesca.
Pietre d'ogni sorte.
Per la Vergine.
Perle d'ogni sorte.

Q

Quinta essenza del Rosmarino.
Quint'essenze diuerse

R

Radice di contr'herba.
Ruy Barbaro.

T

Terra del bollo.
Terra Lennia.
Terra sigillata.
Terra di Malta.
Terra di Nostra Sig. di Lampedosa.
Tachamaca.

V

Vasi di Rinoceronte.
di Sanina.
d'Vnicorno.
di Porcelana.
di legno d'Igiada.
di noce d'India.
di Cocco di Maldin.
differenti.

Z

Zibetto.

Sc-

Seguono gli Stromenti Musicali.

Arpe.
Corne muse.
Cornetti.
Cornetoni.
Chitarre Spagnuole.
Chitarre Italiane.
Chitaroni.
Chitarini.
Chitarre.
Clauicordij.
Dolzaine.
Fachoti.
Flauti.
Lauti d'ogni sorte.
Lire da Braccio.
Lire da Gamba.
Organi.
Piue.
Regali.
Rebechine.
Sordeline da Napoli.
Salterij.
Tiorbe.
Trombe.
Tromboni.
Trombette da Paris.
Viole da Gamba.
Viole da braccio.
Violini.
Et molti altri instromenti senza nome.

IL FINE.

Ricetta per far moscardini, ouero pastiglie per la bocca.

REcipeZuccaro oncie 12, fino in poluere sottilissima. Muschio gr. 24. Ambra grani 12. Zibette grani 6. Oro in foglie grani 24. Poluere di Perle grani 24. Di Coralli gr. 24. Di Smeraldi gr. 12. Di Giacinto gr. 12. Bezaar Orientale gr. 12. Contraherba grani 24.

Il tutto impastato con Dragãte infuso in acqua di Cedro, ò di Azar, e farne pezzetti al fuoco, ò al Sole, si mettono la mattina, e lasciarli liquefare così vagliono à molti mali, per la memoria, per il cuore, per la vista, per la peste, &c.

Altra ricetta per Moscardini à buon Mercato.

DRagãte gomma onc. 1. sangue di Drago elettissimo dram. 2. mettonsi in infusione in tãta acqua rosa, che basti, per due, ò trè giorni, è poi si pongono in vn mortaio, e vi s'aggiõge dramme sei Zuccaro fino poluerizato, e 5. di farina d'amido, & vn scrupolo di muschio dissolto cõ acqua rosa, e poi s'incorporano bene con il pestello, e farsi di tutto vna pasta, della quale si formano i Moscardini come vuoi, seccandoli al al fuoco ò al Sole.

Aut-

Abdalla Narach
Alberto Magno
Aluigi Mendella
Amato Lusitano
Andrea Baccio
Andrea Lucarate
Apocalissi, Aristotele
Ario Montano
Arnoch Bonterech Moro
Arnoldo, Apollonio
Auicenna
Beda Venerabile
Belparto,
Cardano, Caio Plinio
Camillo Leonardo
Corrado
Daniel Profeta
Deuteronomio
Dauid Profeta
Diodoro Sicolo
Demetrio,
Enea Pio, Eliano
Esodo
Ezecchiel Profeta
Epifanio
Enea Piccolomoni
Francesco Ruecco
Galeno
Gasparo Balbo
Genesi, Geremia
Georgio Agricola
Georgio Campano
Gregorio Magno
Garzia dell' Horto
Ciacopo Mendosi
Giacomo Vuicherio
Giobbe
Ciacomo Vuauero
Iob
Isidoro Santo
Ludouico Bolognese
Ludouico Dolce
Ludouico Vastouano
Michiel Mercato
Moisè Profeta
Monardes
Miramamolini Rè
Orfeo Poeta
Odoardo Barbarossa
Paolo Argeneta
Pietro d'Osma
Pietro d'Abano dannato
Plinio
Pietro Matiolo
Raimondo Lullo
Rasis Arabo
Rabbi Aben Esra.
Raimondo
Serapione, Solino
Strabone
Tobia
Vuauero
Zaccharia.

Il Fine.

TAVOLA

DI TVTVI I CAPITLLI,

Che si contengono nella presente Opera.

AChate,ò Agata, e sue specie,e virtù c. 22. cart.107

Ambra sue qualità,e virtù,c.68. 212

Ametisto,e sue virtù,c.17. 91

Animale Gaproceruo genera la pietra, Bezaar medicinale,v.Bezaar.

Arco celeste,e sue virtù,v.Iride.

Asteria,sue specie,e virtù,c.25. 118

Asino Seluatico detto vnicorno, c.42 165

Auorio sincero calcinato dalla vecchiaia, c. 54. 176

Balsamo odorifero della pianta,c.56. 188

Bezaar minerale pietra medic. c.30. 129

Bezaar del Caproceruo animale pietra medicinale,c.31. 133

Berili,sue virtù,e specie,c.15. 81

Belinite,ò Dattilo Ideo pietra pretiosa medicinale,c.38. 154

Bue Indiano vnicorno,c.44. 164

Cameo,ò Nicheto,ò Nicolo,e suoi effetti,v. Nicheto.

Carbonchio,e sue virtù,v.Rubino.

Cal-

Calcinato Auorio reale, e fincero dall'ãtichità, v. Auorio.
Carte Sacre nelle quali feruanfi delle pietre pretiofe, c. 1. 13
Capra feluatica dell'Africa, detta Orige animale vnicorno, v. Orige.
Caftagna marina, e fue virtù, c. 61. 206
Celidonio, ò pietra rondine, e fue virtù, c. 64. 207
Cerafte, e Corno di ferpe pietra pretiofa, e medicinale, c. 52. 175
Ceruocauallo vnicorno, c. 41. 160
Cerannia detta faetta, ò cornolo pietra pretiofa, e medicinale, c. 37. 151
Chrifolito, e fue virtù, c. 16. 85
Contraherba, v. Radice.
Chrifopazzo con le fue virtù.
Corallo, e fue virtù, c. 58. 202
Corniola, e fue virtù, c. 13. 76
Corno dell'Vnicorno, animale detto Rinoceronte, vfo, valore, virtù, e beneficio fuo, c. 46. 169
Cornuta Gallina, quale ella fia, v. Gallina.
Corno, ò faetta pietra medicinale, e pretiofa v. Cerannia.
Cornetti, e fchiene delli Scarabei, pietra pretiofa medicin. c. 39. 156
Cocco dell'Ifole Maldiue medicinale, c. 32 141
Coruina pietra pretiofa medicinale, v. Tiburone.
Dattilo Ideo, v. Bellinite,
Dente dell'vnicorno Rinocerонte. 170

Dente di Lamia detto Gloſſopetra, e pietra pretioſa medicinale, cap.36. 147
Dente di Cauallo marino, e ſue virtù, cap. 63. 205
Diamante,e ſue virtù,cap.5. 42
Diaſpro,& Helitropio,e ſue virtù,c 18. 95
Elettuario di Giacinto di due ſorti,c.57.188
Galina Cornuta,qual ſia,cap.53. 176
Giacinto,e ſue virtù,è ſpecie,cap. 2. 20
Giacinto col ſuo Elettuario,cap.57. 199
Giraſole ſue ſpecie,virtù,e nome,v. Opalo.
Gloſſopetra,v.dente di Lamia.
Giudaica pietra pretioſa medicinale.ca.38. 154
Granate,e ſue ſpecie,è virtù,cap.59. 203
Helitropio,ſue ſpetie,e virtù,v. Diaſpro.
Hiſtrice,che produce la Malacca pietra medicinale,cap.33. 143
Iride,ſue virtù,e ſpecie,cap.23. 113
Iſole Maldiue, oue naſce il Cocco medicinale,v.Cocco.
Ligurio con le ſue ſpecie,è virtù,v. Chriſolito.
Lumaca, cioè ſua pietra cō ſue ſpecie, è virtù,cap.60. 207
Malacca cauata dall'Hiſtrice,ò porco ſpinoſo,pietre medicinale pretioſa,v.Hiſtrice.
Maluide Iſole oue ſi ritroua il Cocco, v. Cocco.
Melochite, e ſue virtù, e ſpetie, cap.21.106
Morione,e ſue ſpecie,& effetti,cap.10. 70
Modo di conoſcere il vero corno del Rinoceronte,cap.51. 172

Modo di fare li Moscardini,ouero pastiglie di bocca. 76
Muschio,e sue qualità,e virtù,cap.67. 210
Nefrite, e sue specie, e virtù, v. pietra del fianco.
Nephite pietra medicinale, recata di nuouo dall'Indie,cap.26. 123
Nicheto,ò Nicolo,e sue specie, e virtù, cap. 11. 71
Occhio di gatta,sue specie,e virtù,v. Pedere
Occhio d'altre sorti,e specie,v. Pedere.
Onice,e sue specie,e virtù,cap.14. 77
Onichino,e sue virtù,& effetti,cap.14. 77
Opalo,e sue virtù,e specie,cap.24. 117
Ophite, ò Serpentina pietra pretiosa medicinale, cap.35. 145
Orige, e Capra seluatica Africana vnicorno cap.43 162
Perle Algiofar,e doue nascono,c.55. 181
Pedere,e sue spetie,e virtù,cap.25. 118
Pederote con sue specie,v.Opalo.
Pelle dell'Vnicorno Rinoceronte,c.48.171
Pietre pretiose ramētate dalle sacre cart.c.1
Pietre medicinali, recate nuouamente dall' Indie,v.Nephite.
Pietra Aquilina,sue specie,e virtù,c.61.204
Pietra della vertigine medicinale, c.18. 94
Pietra detta del Rospo medicinale,c.19.124
Pietra del Bezaar miner.medicin.c 30. 125
Pietra Giudaica pretiosa,e medic.c. 38. 154
Pietra del porco spinoso detta Maiacca medicinale, cap.33. 143
Pietra de' Tiburoni medicinale, cap.14.144

Pietra Ophite medic. pretiosa, v. Ophite.
Pietra del fianco, e suoi effetti, cap. 29. 101
Pietra di Rõdine detta Celidonio, e sue virtù, cap. 64. 206
Pietra del Gallo, e sue virtù, cap. 65. 207
Psalma, ò Prasma, e sue virtù. 104
Prannio, sue specie, e virtù, v. Morione.
Radice della contr'herba, e sue virtù marauigliose, ca. 16. 208
Rinocerонte Vnicorno col corno suo, qual beneficio, & vtile apporti à chi vsalo, e se ne vale d'esso, c. 45. 165. Col dẽte suo, che giouamento arrecca, c. 47. 170. Cõ la pelle sua, quanto gioua, e vaglia, cap. 48. 172 Col sangue suo, qual bene apporti, ca. 49. 171. Con l'vnghia sua, che medicamento apporta, c. 50. 172. In qual maniera s'hà da conoscere col vero suo corno. A conoscere il vero, c. 51. 172. Rubino, e sue specie, c. 4. 32. Saffiri, e sue virtù, c. 6. 48
Sardonico, e sue virtù, c. 56. Saetta, e Cornoli detta Cerannia è pietra pret. e medic. v. Cerãnia. Sarda, e sue virtù, c. 12. 72. Scritture Sacre aggionteui dell'Vnicornio, c. 40. 158. Scrittura Santa rammenta souẽte l'Auorio, c. 54. 178. Smeraldo, e sue virtù, c. 8. 58. Serpentina pietra pret. v. Ophite. Stellario pietra medic. c. 27 125. Tiburoni pesci, e sua pietra, e virtù, ca. 34. 144 Topazzo, e sue virtù, c. 3. 27. Turchina, e sue virtù, c. 7. 56. Vertigine pietra medic. c. 18. 126. Vittoria pietra medic. v. Stellario, Zibetto, sue qualità, e virtù, c. 68. 214.

IL FINE.

DELLE PIETRE PRETIOSE.

Nella Sacra Scrittura collocate.

CAP. I.

SI come nel Cielo vi sono le Stelle, più belle, e più nobili, e più virtuose parti d'esso; così quì in terra frà le cose inanimate vi son le gemme, e le gioie belle, e ricche. Laonde, acciò intendessimo tutti noi l'Eccellenza, & il pregio delle cose Diuine, lo Spirito S. prese le sue similitudini di esse valendosi à descriuer nelle sacre Scritture cose bellissime, e pregiatiss. come sono, Iddio, gl'Angioli, & i Santi; Nel vecchio, e nel nuouo testamento, il Paradiso, e le cose più pretiose, e più desiderate dal Mondo, e le perpetue, le inespugnabili, e l'eterne.

Dio si descriue in Ezechiele, al primo cap. dicendo, sopra'l firmamento, ch'era in cima delle teste di quattro Cherubini, v'era vn Trono, come di pietra di Saffiro, e sopra quello v'era la somiglianza d'vn'huomo, di colore dell'Elettro col fuoco dẽtro, e d'in-

d'intorno vn lampo di colore, e de'lumi, come l'arco Celeste, doue oltra'l Saffiro si fà mētion dell'Eletto mescolato di fuoco, che vuol dire il Chrisopiro, ouero il Giacinto, ch'in qualche luoco è chiamato Liguro, come si dirà al suo luoco. V'è ancora vn'altra pietra, chiamata Iride; ch'a raggi del Sole rēde vna radiatione di colori dell'Arco Celeste, come si dirà dell'Helitropio, & ancora di questo Iride La medesima visione si mette ancora nel capit. 10. di questo Profeta. Ancora nel cap. 4. della Apocalisse: Aprēdosi la porta del Cielo vidi vna seggia: e quello, che vi staua à sedere, era simil all'aspetto del Diaspro, e della Sarda, e d'intorno si vedeua vn lampeggiar dei varij colori come quelli dell'Arco Celeste, simile allo Smeraldo; perche il verde in quei colori dell'Iride preualeua; eccoui il Diaspro, il Sardio, lo Smeraldo, e l'Iride; la quale qui non si piglia per la pietra, per gli suoi colori, intendendosi principalmēte dell'Arco, che suol apparir nel Cielo dopò la pioggia; Ancora in Daniele al 7. c. doue si descriue la faccia d'Iddio ignea così lāpeggiāte; che vibraua da quella, come vn fiume di fuoco, si può benissimo attribuire alla somigliāza del Carbōchio, ouero Rubino, il qual fà questo effetto, come si dirà al suo luoco.

Gli Angioli in noue Ordini distinti sono figurati con le gioie; come scriue Ezechiele al 28. cap. raccontando il caso di Lucifero, sotto la figura del Rè di Tiro, mostrando l'ec-

l'eccellenza dello stato, doue Iddio l'haueua messo, e de' doni datigli, sopra molti altri Angioli; à tal che possedeua l'ornamento, e la gratia di tutti gli altri; e perciò maggiormente era simile à Iddio, dicendo. Tù signacolo della similitudine, pieno di sapienza, e perfettamente bello, fosti nelle delitie del Paradiso d'Iddio, & era coperto di tutte le pietre pretiose, cioè Sardio, Topatio, Diaspro, Chrisolito, Onice, Berillo Saffiro, Carbonchol o, e Smeraldo. Tu eri ũ Cherubino con l'ale sparse nel Monte Santo d'Iddio, e caminatti in mezo dell'ardenti, cioè relucenti gemme, fin che fù ritrouata in te l'iniquitade, benche la nostra tradutrion Latina metta solamente noue pietre; nondimeno la Greca de i Settanta interpreti ne mette dodeci; per mostrarsi l'vniuersità de gli Angioli, come nelle dodeci Tribù, si dimostrano tutti i Sãti del vecchio Testamẽto, è nei dodeci Apostoli dell'Euãgelio doue si possono racorre molte proprietà, e doni de gli Ordini Angelici dalle qualità delle gioie, per le quali sono significati.

3 Sãti, o uero Patriarchi del Vecchio Testamento sono figurati nelle dodeci pietre, che per ordine d'Iddio portaua il Sommo Sacerdote dauanti al petto, in ciascuna delle quali era scolpito il nome d'vna delle Tribù, si come habbiamo nel ca 28. dell'Esodo, farai vn Pettorale, chiamato Rationale del giuditio, tessuto d'oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco due volte tinto, e di

Bisso

Biſſo ritorto:ſarà quadrangolo; e di grandezza d'vn palmo, doue metterai quattro Ordini di Pietre; nel primo, il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo, nel ſecondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaſpro; nel terzo, il Liguro, l'Agata, & l'Ametiſto; nel quarto, il Chriſolito, l'Onichino, & il Berillo; Queſto era doppio, & aperto dalla banda dritta, per doue ſi cauaua il rationale del giudicio, cioe vna pietra à guiſa d'vno ſpecchio: ch'alcuni vogliamo, che foſſe il Diamante: doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del ſuo ſplendore congietturaua il giudicio & il voler di Dio nelle coſe à lui propoſte: Ancora ne gli Angioli del ſuperhumerale, ouero manto da tener ſopra le ſpalle, ordinò Iddio, che metteſſe due pietre d'Onichino vna per banda, legata in oro: in ciaſcuna de' quali foſſero ſcolpiti ſei nomi de i figliuoli d'Iſraele, cioè de le dodeci Tribù. Ma la traslatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queſte due pietre, come riferiſce Arias Montano.

Si potrebbe ancora qui dalle proprietà delle Gioie ſopradette far diſcorſi ſopra le Tribù, maſſime agiutandoſi delle proprietà loro, ſecondo ch'eſpreſſe Giacobe padre di eſſe, venendo è morte: come ſi ſcriue nella Gen. al c. 49. e nel Deut. 33. che queſte Tribù, e Patriarchi ſignifichino gli eletti del vecchio Teſtamento: lo dimoſtra San Gio-uanni nell'Apocaliſſi.

Pa-

4 Padri, e Santi nel nuouo Testamento significati ne i dodeci Apostoli ci si descriuono nell'Apocal. nel penultimo cap. per dodici Gioie poste ne i fondamenti, della Città di Gierusalemme Terrestre, e Celeste della Santa Chiesa, oue dice: ch'il muro della Città haueua dodeci fondamenti, & in quelli dodeci nomi de i dodeci Apostoli dell'Agnello: Primo fondamento Diaspro: Secondo Saffiro: Terzo Calcedonio: Quarto Smeraldo: Quinto Sardonio: Sesto Sardio: Settimo Chrisolito: Ottauo Berillo Nono Topatio: Decimo Chrisoprafo: Vndecimo Giacinto: Duodecimo Ametisto. La glosa, & altri Dottori dalla proprietà di queste Gioie vanno trahendo le perfettioni da gli Apostoli, e le conditioni dei fondamenti di Santa Chiesa.

5 Il Paradiso sotto la figura di Gierusalemme Celeste si descriue con varie Gioie, nell'Apocal. al penultimo cap. dicendo, vidi la Città di Gierusalemme con la chiarezza d'Iddio, & il suo splendore era simile ad vna pietra pretiosa, come vn Diaspro, & vn Christallo. L'edificio delle sue muraglie era di pietra di Diaspro, ma la Città era d'Oro puro, simile al vetro mōdo risplendente, & i fondamenti della mura della Città sono ornati di tutte le Pietre Pretiose, & ne mette dodici principali, nelle quali s'intendono tutte l'altre: che sarebbe stata cosa quasi impossibile, ò lunga, ò noiosa il raccontarle: le porte della Città eran dodeci,

Come

come dodeci perle, cioè candide, e bianche à guisa di coloro, che doueano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel c. 13. così le porte di Gierusalemme saranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretiose, e le piazze sue di pietra candida, e monda; sì che mettendo l'vno, e l'altro insieme, raccolgo, che le porte erano diuisate di Saffiro di Smeraldo, e di Perle, per significar grandissimo misterio, che per non esser al proposito nostro lascio di dichiarare. Di questo paese si dice nel cap. 28. di Iob le pietre sue sono Saffiri, e la sua terra d'oro.

6 Le cose più pretiose, più ricche, e più desiderabili del mondo sono descritte con le gioie, come se esse sole fossero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti sopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob. 28. non si può paragonar con le tinture; nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretiosissima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etiopia: Ancora nel cap. 32 dell'Ecclesiastico, sì come è il Rubin, nell'ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè sono cose vaghissime, & ornatissime. Ancora descriuendo l'Eccellenza de' fiumi del Paradiso Terrestre, dicono essi, in vno chiamato Fisone, ritrouarsi quiui l'oro perfettissimo; & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel cap. 2. della Genesi.

7 Volendo dir vna cosa perpetua, che mai non

non manca, & inespugnabile dalle humane forze, dimostra questo con le pietre pretiose come habbiamo in Isa. al capit. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fonderò sopra i Saffiri, e ti farò bastioni di Diaspro, e le porte di pietre scolpite, e tutti i tuoi confini di pietre desiderabili, cioè molto pretiose. Della durezza, e stabilità si dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è scritto con vno stile di ferro sopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante; e Zaccaria nel cap. 7. non vollero ascoltare, si partirono voltando le spalle, aggrauarono gli orecchi, per non intendere e si misero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Casa d'Israel non hà voluto vdire te, perche non hà voluto vdir me. Tutta quella Casa hauè vna fronte, che non si può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tù paura di loro.

DE I GIACINTI
E Virtù, e specie loro.
CAP. II.

IO comincierò da i Giacinti, come da quelli, che sono più difficili à conoscersi in questi nostri tempi per essersi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi intorno à molte gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cauato ancora i Dottori Ecclesiastici quasi tutto quello; che dicono delle gioie. Nella sua naturale Historia, dice, che molto è differẽte il Giacinto dall'Ametisto, se bene da quello discende; perche quello splendore rutilante violato dell'Ametisto è più dilatato, cioè, pallido, che nel Giacinto; e bẽche nel primo aspetto si mostri grato, prima, che satij, sparisce, e marcisce presto, come il fiore del suo nome: la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chrisoliti lucenti di colore d'oro: ma à questi preferiscono gl' Indiani.

Strapione citato da Cardano (il quale crede egli, che sia stato Santo Damasceno) mette varie sorti di Giacinti, e dice, la sua virtù esser, primo di preseuar da i Folgori, cioè Saette, secondo libera dal pericolo della peste quelli, che stanno ne i luoghi, doue l'aria sia dalla peste corrotta: terzo fà dormir bẽ: quarto si persuadono, che faccia cre-

scere

ſcere le ricchezze, e gli honori; quinto corrobora il cuore, ſeſto genera allegrezza; ſettimo conſeguentemente fà grato, manſueto, e di buon conſiglio.

Auicenna nel lib. *de vita cord. tract.* 2. dice, che il Giacinto grandiſſimamente rallegra, e fortifica il cuore contro il veleno: e ſi piglia in poluere, ouero ſi tien'in bocca, è di natura freddiſſimo.

Ariſtotele ancora è citato in laude del Giacinto: ma perche non hò potuto ritrouare il luoco, laſſo di raccontarli.

Solino trattando dell'Etiopia dice, ritrouarſi il Giacinto di color azzurro, ma eſpoſto à molti diffetti; & alle volte tiene del violato, ouero è oſcurato d'vna nuuola: ouero per il contrario biancheggia, & è chiaro come l'acqua; il migliore frà queſti è, quando ſi ritroua di colore non troppo denſo, & di traſparenza non ottuſo, nè troppo di color chiaro, ma con temperamẽto di luce, & di porpora moderato. & à guiſa del fiore del ſuo nome: Queſto ſente i venti, & ſi muta ſecondo la qualità del Cielo, non riſplendendo ſempre nel medeſimo modo; eſſendo il giorno, ò nubiloſo, ò ſereno, & poſto in bocca ſi ſente eſſer de gli altri più freddo.

Beda, e ſimili Auttori Eccleſiaſtici citati dal Pelbarto nel ſuo Roſario, dicono, che il giacinto, qual è più ſimil'al foco, ſij migliore, che difenda dall'Aere appeſtato: che diſcaccia la triſtezza, & i vani ſoſpetti: che rẽde le membra vigoroſe: che prouoca in ſonno;

no: e faccia il corpo tutto sano.

Santo Isidoro nel libro delle sue Timologie dice, il Giacinto esser del color del suo fiore; ma l'Etiopico Celeste, & il più nobile esser quello, che risplende, come porpora purche non sia di color troppo denso, nè troppo chiaro, è che questa pietra si muta secondo la varietà dell'aria, nell'esser più torbido, chiaro.

Alberto Magno ne i Comentarij sopra la Phisica d'Aristotile doue fà vn trattato de' Minerali, ne descriue due sperie differenti nella giallezza più, ò meno chiare; dice, esser buono per far dormire; per preseruare dall'infettatione della peste: contra il tossico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel suo libro de *Fonte lapidum*, il quale hà tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme, mette tre sorte di Giacinti; cioè il Granatico, che mostrandosi, come granata, transpare il giallo, il Chrisolito, ch'è più apparentemẽte giallo, & il Zaffirino, cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia traspare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali i due vltimi dice esser più duri, tãto ch'appena si possono segnare col Diamante, e di sua natura freddissimi, si come il primo è più caldo, è più secco; di virtù nondimeno sono eguali.

Questi accrescono forze al corpo, e specialmente al cuore; scacciano le tristezze, & i vani sospetti; accrescono l'ingegno, e l'honore, e le ricchezze, rẽdono l'huomo securo

curo dalle saette, e della peste.

Giorgio Agricola nel lib. 9. de' suoi Minerali descriue, il Giacinto di due sorti, cioè, Pendente all'oscuro, ilquale chiama maschio, e Pendente più al chiaro, che femina si dice; affermando, che i Moderni Scrittori di gemme ne fanno vn Giacinto, quale diuidono in tre specie, i primi chiamansi Granatici, i secondi Chrisoliti citrini, terzi Venetiani, che sono Aeriani, ò Ciani, cioè celesti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'istesso fiore Giacinto si vede d'vna specie de azzurretti, massime quando sono smorzati nell'acqua.

Cardano ne' libri delle sue varietà descriue quattro sorte di Giacinti, cioè, primò simile al Rubino, ò Granata, secondo simile al Sardo, che trasparendosi però nell'aria risplende il giallo, terzo, simile al Chrisolito giallo denso, e cupo, quarto giallo chiaro, che nel bianco, ò acqueo traspare à guisa del Topatio, e questo è peggiore.

La sua virtù è, che posto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor pestilente perde il suo colore, diuentando pallido, e gioua grandemente all'infermo, e preserua i sani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle sue sottigliezze ne mette di tre sorti, cioè, pauonazzo, come sono alcune spetie del fior Giacinto, secondo Aereo come Crisolito, terzo Aqueo, cioè gialletto chiaro, & lo preferisce à tutti gl'altri.

Il

Il primo è di nobiltà, dice non esser molto lontano dal Carbonchio, cioè, dal Rubino; ilche afferma ancora S. Gregorio Papa.

Garzia dell'Horto nel cap. 52. del suo li. de i Semplici, dell'India Orientale, dice il Giacinto esser specie di Rubino, e chiamarsi Rubino Flauo, cioè giallo, e nasce in Calicut, & in Cananor.

Michiel Mercato nel suo li. della preseruation della peste dice, che il Giacinto portato adosso, di modo che tocchi la carne, preserua dalla infettatione della peste.

Turchi, Giudei, e Greci in Constantinopoli, doue quasi ogni terzo anno suole essere la peste per difendersi da quella tutti, che possono, portano i Giacinti.

In Polonia si vede in vna Drogaria grossa ũ Giacinto, come vna vgna, cerchiato d'Argento, che si presta à feriti acciò mettendolo vicino alle ferite non si habbino à putrefare, e se ne fà continua sperienza.

Da' Turchi il Giacinto è chiamato Sarifilao, cioè, granata gialla; i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal vino guarnaccia, cioè, rosso, giallo; si come sono varie le sorti di Giacinti, così variamente in Italia sono chiamati. Primo i granatici sono nell'apparenza esteriore, e superficie, come granate; e nõ si vede il giallo, se non ne i molto grandi, e lucidi; ouero quando nell'aria traspariscono. Di questi se ne trouano alcuni piccolini appresso gli orefici, quali cõfessano esser veri Giacinti; & hauer le virtù; che dalli

dalli Autori gli sono assegnate, le quali dicono nõ verificarsi de i grandi; il che dicono per vêder meglio quei picciolini loro, ò per nõ hauerne veduti maggiori; ò per mera ignorãza, come fanno in molt'altre gioie; questi si veggono bellissimi, & assai grandi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chiese Cathedrali, e rare volte altroue. Secõdo v'è vn'altro Granatico; ma di prima vista appare ancora il giallo mescolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e si chiama Giacinto del Chairo di Babilonia; e questa specie quando vi si scorgono dẽtro gocciole d'oro rutilãti, come Stelle; si chiama Sandastro da Plinio, e da gl'altri. Terzo, quando nel rosso giallo appaiano certi Attomi, chiamati ampolle nerigne, è chiamato da gl'orefici Crisopatio, con errore, perche questo nome significa aureo verde? Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo aspetto, ma non è del tutto chiaro, e puro, come il Chrisolito; ma tende all'oscuro, ò al verdacio; è ancora vero Giacinto, che tira al Topatio, ouero Chrisolãpo, il quale per essere malinconico di vista, si suol adoprare in Constantinopoli per fare l'Elettuario di Giacinto. Quinto quando preuale il giallo, ma assai acqueo, e per lo più la pietra è sporca, ò difettosa, con foglie, capelli, vgne, e simili cose; e pare Giacinto vile, che tira al Berillo, il quale nondimeno in quel giallo ottuso, e di corpo più netto, e più sottile, e trasparente. Sesto, quando preuale il rosso più, ò me-

no chiaro, come si vede nel Sardio, & nella Corniola, da' Turchi è pur tenuto per giacinto, purche risplenda in giallo, e lo tégono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preseruare dalla peste. Settimo delli Ciani, che per la correttion del vocabolo sono chiamati Venetiani, si dice, che si ritrouano di due sorti, vno del colore Cianeo, cioè, Azzuro chiaro, ma di corpo sottile, e traspa. rente in giallo, che pare vna specie di Saffiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora, ouero pauonazzo del giacinto, quest'è il nobile, del quale si dice, che si muta secondo la qualità de i tempi, & è veramente simile à vna specie del fiore di questo nome, doue nell'azzurro chiaro, si vede qualche cangiante di porpora, ò pauonazzo. Altri di questa specie hanno corpo grasso, poco tralucente l'azzurro tanto chiaro, & schiarato, che non rallegra l'occhio, nõdimeno ne i contorni, che sono più sottili, si vede qualche lume di giallo, & molto più trasparendoli nell'Aria, e di questi ne sono in Germania, & in Boemia chiamati da alcuni orsani, frà quali se ne trouano, altri di color palidissino, e di corpo grosso, & ottuso, come la Corniola, & nondimeno transpariscano in giallo, e sono ancora eglino Giacinti Cianei, & vili.

DEL

DEL TOPAZZO,

E sue virtù, e specie. Cap. III.

IL Topazzo è così chiamato dall'Isola, doue fù primieramente ritrouato.

Oue dal cercare, come dice Plinio.

Ma à me par che sia così detto dalla parola Greca alquãto corrotta, che descriue il suo color cioè, litor, & praxior, che vuol dire, Pietra Borraua, che da gli Hebrei, è detto Pitalach: come habbiamo nell'Essodo al 28. cap.

Da gli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di questa gemma così dice: il Topazzo è in grande riputatione per la sua verde specie; e quando si ritroua, più dell'altre si stima.

Delle quali due sorti se ne ritrouano, l'vna è chiamata Prassoide; & l'altra Chrisoptero, cioè, vna, che declina più al verde Prassio, e l'altra all'aureo, detto Chrisoptero.

Isidoro dice il Topazzo essere vna delle Gemme verdi.

E ritrouasene di due sorti, l'vna di color verde grosso, chiamato Prassoide e l'altra di colore verde pallido, chiamato Callauia.

Beda descriue il Topazzo di due sorti, cioè vno simile all'oro, e l'altro più chiaro, che meglio risplende al Sole, che nelle tenebre posto.

Pelbarto nel suo Rosario cita Beda, Arnoldo,

noldo, & ancora Ariſtotile, dicendo il Topazzo eſſere di grandi, e molte virtudi.

Primo poſto ſopra la ferita riſtagna il ſangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contro la freneſia.

Quarto contro l'ira.

Quinto contro le Lunatiche paſſioni.

Seſto, & vltimo diſcaccia la malinconia.

Alberto Magno ne' Commentarij, ſopra la Fiſica d'Ariſtot. dice, ritrouarſi due ſorti di Topazzi, l'vno di color d'oro, e l'altro di color giallo più chiaro, e queſto è più vile.

Giorgio Agricola nel ſuo libro de' minerali dice così, il Topazzo benche habbia ãcora egli con ſuco di porro ſomiglianza, marauiglioſamente riſplende; e n'eſcono i raggi lampeggianti, ſimili all'oro.

Di queſto ne ſon trè ſorti, cioè, il Praſſoide, il Chriſolito, & il terzo di color pallido, al giallo pendente.

Camillo Leonardo nel ſuo libro *de fonte lapidum*, quale hà tradotto il Dolce in volgare, e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, che il Topazzo è gemma verde, che tira al color marino (come dice vn'altro) ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua eſſerne trè ſpecie.

Il primo di color giallo, come oro, che s'accoſta al verde, & queſti è Orientale: il ſecõdo è più verde del ſopradetto, e cõtiene in ſe rimeſſamente color d'oro, e queſto è Occidentale; e crede, che ſia il Chriſottero da

Plinio

Plinio descritto: il Terzo bisogna, che sia il Prassoide, qual'è di verde oscuro composto.

Delle sue virtudi dice, che Primo raffrena l'acqua, che boile, il che si deue intendere in poca quantità alla pietra proportionata.

Secondo scaccia la lussuria.

Terzo sana i Farnetichi furiosi.

Quarto gioua alle Morroide.

Quinto alle Lunatiche passioni.

Sesto accresce le ricchezze.

Settimo mitiga l'ire, e le tristezze.

Ottauo ristagna il sangue.

Nono rende gratiosa appresso i Prencipi la persona portante.

L'auttor del libro chiamato Horto di Sanità nel libro quinto dice, il Topazzo preseruar i Campi, e gli alberi, doue sarà posto, dalla Grandine, dalle locuste.

E che raffrena l'ardore della libidine.

Cardano nel libro settimo delle sottilità dice, il Topazzo essere di colore d'oro, non sincero, ma verdastro, e si chiama da' gioiellieri Piradoto, & hauere egli sperimentato, che gioua grandemente contro la malinconia, dandosene per bocca grani quindici.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra l'Essodo dice che il Topazzo è preciosissima gemma, di colore verde, risplendente in oro.

E quando si mette al Sole, si schiarisce, come il Ciel sereno, illuminato dal Sole.

Di cui scriue, prima che vale contro le lunatiche passioni.

Secondo contro la tristezza.

Terzo contro l'ira.

Quarto ristringe il sangue.

Quinto raffrena i cattiui mouimenti della carne.

Sesto leua la farnesia.

Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouero Pettorale del sommo Sacerdote, dice il Topazzo esser di verde, e di prassimo colore, & emulo dello smeraldo.

Michel Mercato nel suo libro della preseruatione delle patti, dice ch'il Topazzo portato adosso, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e succhiato preserua dalla peste.

Et con esso toccate le posteme, & i Carboni della peste, tira fuori il veleno, e risana la persona; allegando perciò Raimondo da Vin. lib. 2. della peste, il qual ritrouò nella libraria del Vaticano.

E di più racconta, ch'in Roma vn Medico, con vn'anello di Papa Clemente VI. e di Papa Gregorio XI doue era legato vn Topazzo, toccando i Carboni della peste, sanaua molti appestati, & ammorbati.

D. Giacomo Miloro nella predica, ch'egli fà de gl'Angioli, trattãdo del Topazzo, dice esser di tãta virtù, ch'aiuta à dar vita à quei, che stanno per morire: & esser molto gioueuole a' Lunatici.

Conclusione, e concordia delle opinioni sopradette è, che si ritrouan trè sorti di Topazzi.

II

Il primo è Giallo, che tiē pochiſſimo del verde, & a'Raggi del Sole poſto ſi dimoſtra chiaro, come vn Ciel ſereno; & nell'oſcuro è vero giallo, che ſmariſce in aqueo colore, e queſt'è chiamato da Plinio Chriſoptero; perche è come Chriſolito più chiaro, il quale Chriſolito è di color d'oro aſſai intenſo, e nell'aria, e nel lampeggiar manda i ſuoi lumi gialli, come oro; il qual da alcuni è chiamato Saffiro giallo, ſolamente per riſpetto della durezza; eſſendo che il Topazzo (ſecondo Plinio) pure dalla lima, e con l'vſo ſi logra per la ſua tenerezza.

Il ſecōdo tien più del verde, che del giallo, il quale hà qualche meſcolanza di giallo nel ſuo corpo, & nel lume; Et queſto è il Praſsoide di Plinio, che tien del verde groſſo, & ottuſo, della pietra à Praſſio.

Ma ſe quel verde non tien giallo; e nel corpo, & nel traſparir moſtra acqueo colore, non è altro, che vna ſpecie di Berillo.

Come diraſſi al ſuo luogo.

Benche ignorantemente gli orefici lo chiamino Chriſolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

E queſto Topazzo della ſeconda ſpecie è tenero, e patiſce dalle coſe dure.

Il terzo Topazzo, è d'vn Giallo affumato, & oſcuro, c'hà del vitreo: per eſſere di colore ottuſo, ſi ſoglino intagliare a faccie, acciò porga ad ogni parte, oue rimitti la luce, qualche ſplēdore, & è chiamato Topazzo d'Alemagna, egli è aſsai tenero più

del christallo, il quale quando si troua, è a guisa di christallo, scuro, quasi sẽza nessuna giallezza, e di color più viuo, e più chiaro non è altro, che vna specie di berillo, ouero chistallo anglo so, chiamato Iride, perche nell'ombra, esposto al Raggio del Sole, che per qualche buca v'entri, raccolto sporge fuori vn lampo de' colori dell'Arco celeste.

DE I RVBINI CARBONCHII,

E sue specie, e virtù. Cap. IV.

PLinio dottamente così dice, che i Carbonchij tengono il primo luogo così chiamati dalla somiglianza, che hanno col fuoco.

I Generi di questi sono Indiani, e Garamantici.

Quali furono ancor chiamati Carchedonij p rispetto delle ricchezze di Carthagine.

Vi sono ancor gl'Etiopici, e gli Alabandici, i quali nascono nella pietra Orthosia.

Oltre ciò in ogni specie, quelli, c'hanno più colore, si chiaman Maschi, & quelli di più languido colore, Femine.

Ancora i Maschi auampan dentro, come Stelle, è le Femine spargono fuori tutto il loro splendore.

Ancora de' Maschi, alcuni ne sono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido splendore.

Tutti

Tutti nondimeno risplendono maggiormente al Sole.

Dicono, che gl'ottimi sono gli Arnitisti, Dopò sono in pregio quelli, che si chiamano Ronti, quali l'estremo fuoco termina in viola d'Arnitisto.

Appresso sono in preggio quelli, che si chiamano Sittici, quali rilucono cõ vn splẽdore pennato: Gl'Indiani sõ chiari; e le più volte sordidi, e di splendor abbrugiato.

E gl'Etipoci sono grossi, e non mandano fuori luce; ma risplendono con fiamma auuiluppata.

I Trizzoni sono varij, & hanno certe macchie biãche, quasi simili al carboncolo.

L'Autracite, del cui genere alcuni se ne ritrouano lucenti, di vna vena bianca con colore di fuoco, che essendo gittati nel fuoco si spengono, come se fossero morti: e dopò bagnati nell'acqua si fanno accesi.

Simile à questi è la gioia chiamata Sandastro, e da alcuni Garamantice, che nasce nell'India, nel luogo del medesimo nome, & ancora nell'Arabia verso mezzo di la loro maggior vaghezza è, che nel tralucere risplendono dentro gocciole d'oro, sempre nel corpo, e non mai nella superficie: e si mostrano al numero, & alla dispositione, ò figura delle stelle Hyade.

Che perciò da' Caldei sono tenute in riuerenza, e pregio.

Isidoro tratta di questo Rubino Sandrasto, ò Garamantice mettendone specie do-

dici, ma trè primiere trà l'altre tutte.

Solino ne mette vna specie chiamata Chrisolampo, che nasce doue si ritroua il Giacinto, il quale la luce del giorno nascõde; e la oscurità della notte palesa; essendo nell'oscuro igneo, e nel chiaro pallido.

Giorgio Agricola dice quasi il medesimo, che Plinio scriue, e più imperfettamẽte.

Anzi dichiarãdo, che cosa sia lo spinello dice essere di rossezza intensa, & di splendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Il che è manifestamente falso, come si dirà poi.

Dice ancora, che i Greci gli chiamano Pyropi dalla virtù, che hanno del fuoco, perche fortemente ardono,

Il che è ancora falso,

Ma si deue intendere, che sono del colore della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i Balassi essere di colore più chiaro, ò pallido, e quei, che hanno più bruna vista, e vera, chiamarsi da gli Antichi Carchedonij, e da i Moderni Gramte.

Altri sono più neri, chiamati Almandini, ouero Alubandini, da i popoli così detti.

Benche i Moderni Gioiellieri chiamano Almandini i quelli, che da macchie bianche sono attrauersati, e da gli Antichi detti Trizopij.

Gli Etiopici (come Satiro dice) non mandano fuori la luce, ma dentro ardono.

Gli Ametisti ranci sono quelli, che han-

no

no qualche parte del colore soaue dell'Ametisto, cioè violato.

Quanto alla bõtà, dice egli, che gli Ametisti ranci tennero il primo luogo, il quale sarebbe delle spinelle, se fossero maggiori.

Nel secondo luogo sono quei di colore più chiaro; perche all'occhio è quel colore più grato, che l'oscuro.

Il terzo luogo si dà à Charchedonij, per esser men neri nel colore, e nella fiamma, che gli Alabandini.

Virtù sua è di resistere al fuoco; il che è commune ancora al Diamante.

Scriue Archelao, che suggellando con i Charchedonij, benche fosse all'ombra, la cera si liquefaceua.

Altri solamente dicono, che vi si accende la cera.

Camillo Leonardo *de fonte lapidum* dice, che il Carbõchio, ouero Rubino vibra nel color di viola d'ogni parte ardẽte. Virtù sua è.

Disgombrar l'aria pestilente, e velenata,
Affrenar la Lussuria.
Render sanità al corpo.
Leuar le cattiue imaginationi.
Et accrescer le prosperità.

Al Balasso attribuisse le medesime virtù; e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gioua al mal de gl'occhi souuiene à i dolori del Fegato.

Michiel Mercato nel libro della presẽza della peste dice, il Rubino preseruar l'huo-

mo nell'ària corrotta, acciò non ne riceui nocumento, e molestia.

Beda nel libro della Natura delle cose, (come riferisce F.Pelbarto nel Rosario della Theologia)dice,il Carbonchio, cioè Rubino,da noi chiamato Sione,è principale,& è la virtù di tutte l'altre pietre, e scaccia il veleno aereo,& vaporoso.

E se ne truouan trè sorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco,e non patisce dal fuoco.

La seconda di colore igneo, e stellato.

La terza è il Balassio più vile dell'altre due sorti nominate.

Lodouico Vattomano Romano raccõta del Rè del Perù nell'India, hauer'indosso Rubini di rãta grãdezza,e splendore,che da quelli è illuminato nella notte,sì come fosse di giorno à i raggi del Sole luminoso.

Alberto Magno nella Filosofia d'Aristotile dice,il Rubino essere di maggior bellezza,& ancor virtù di tutte l'altre gioie,e particolarmente essere contro il veleno,e vaporoso.

Dice essere di trè specie, secondo Aristotile,il Balassio,la Granata,e'l Piropo,e dicono,che la Granata sia più nella virtù eccellente, quantunque appresso noi sia il contrario.

Dice ancora hauere veduto il Rubino, ò Carbonchio risplendere nella notte.

Cardano nel libro settimo delle sottilità mette trè specie di Rubini.

Il primo, che risplende nelle tenebre, chiamato Piropo, alquale s'auicina vn d'altra sorte, che messo dentro ad vn vaso negro splendente insieme con l'Acqua, risplẽde nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che solamente nella luce risplende.

Virtù del Rubino è incitar l'animo, e farlo all egro; perche è proprio de i Colori, eccitar gli spirti.

Ntel cap. 18. del quinto libro della varietà delle cose, tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più sorti, mescolandoui la Granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che si suole incauare, acciò sia risplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Roccanuoua, più molli, e più grossi di splendore, e di color più denso; credo, che voglia intender dalla granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balasso, & lo descriue per il Rubino Alabandico, ò per la Spinella di più chiaro colore, e minore splendore.

Migliori di tutti dice, esser quei Purpurei, che nell'aria scoperta si dimonstran fiammegianti, ne' Raggi del Sole scintillanti.

Garzia d'Horta dice, che vi son molte specie di Rubini.

E la più nobile, è chiamata Carbonchio: ilqual nondimeno non risplende nelle tenebre nè al buio; benche la sua chiarezza sij più de gl'altri viuace, e bella,

E quando sarà di 34. caratti all'hora sarà chiamato Carbonchio.

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Persiani hacntre dall'Indiani Maricca.

La seconda specie de' Rubini è chiamata il Balascio vn poco rossetto: & è in minore stima.

La terza specie, è lo Spinello ilquale è più rosso, ma di vile: percioche non hà quello splendore, che tiene il vero Rubino.

Se ne ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella poi posa, ò(per dir meglio)in color di Cireggio: che stà per mutarsi.

Sonoui di quelli, che d'vna banda sono Rossi: e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte son Zaffiri, e dall'altra Rubini; cioè, di color Ceruleo mescolato col Rosso, chiama li Indiani Nilacandi, cioè, Saffiro, Rubino.

La cagione di questa varietà, credo, che sia; perche sin al principio, che il Rubino genera nella sua Minera egli biancheggia, dopò col maturarsi, si vien facendo Rosso; e con lunghezza di tempo si perfettiona nel colore acceso; e perche si stima, che il Rubino, & Saffiro, naschino in vna medesima Minera; perciò alle volte d'vna parte mostra esser Saffiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal sopradetto pensiero, e dalla esperienza, che ne tengo: che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire fiamma di fuoco,

co, ouero Antrace, che significa Carbone acceso, sia quello, ch'è soauemente Rosso, e non molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Raggi come splēdori, ouero Scintillationi più chiarette del suo capo.

Benche con artificio di drappo di seta, ò di foglia crespa, ò di vetro intagliato, si possa far tal cosa.

Ancora per fargli apparire di maggiore grossezza, più profondi, e più luminosi, vi mettano sotto lo specchietto di christallo (come fāno gli Hebrei in Cōstātinopoli) segnādoli sottilissimamēte, questi cō vna carta ouero foglia d'herba, facēdone trè d'ū solo

La Spinella alle volte è difficile à conoscere differente dal Rubino, saluo che è nel colore più languido, e nello splendore più rimesso, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Bisogna dunque vsar il paragon d'vn'eccellente Rubino, à chi non hà tanta prattica che con l'immaginatione possa da quello discernerlo.

La Granata di Boemia anco vā imitando il Rubino, ma non tiene nè colore, nè splendore, nè allegrezza simile al Rubino, e massime nella superficie oscura.

Il Balassio si troua di più sorti, cioè, alcuni, di transparēza, di soauità, ò di sottigliezza di corpo quasi come il Rubino, ma di colore incarnato più, o meno.

Et alcuni quasi pauonazzi: ch'e spe cie di Giacinto,

Altri

Altri sono assai macchiati, di poca, e grossa transparēza, chiamati da i Turchi Lalpiasi.

Altri à guisa di Christalli tinti d'incarnato, poco transparēti, de i quali se ne truouano molti in Constantinopoli, formati in grani per vso de' pendenti, o di corone e nō per Anello, intesi da vn Gioielliere, Moro, ch'era specie di christallo d'vn certo Paese.

Alcune volte si pigliano Christalli porrosi, e venosi, c'han certe crepature, à guisa di Ventricoli, ò di Caselle dell'Api, che nella superficie non si conoscono, e fanno bollire nel Veraino con Allume, finche quel colore penetri per quelle crepature, poi si nettano; è si poliscono, e restano tutte bianche, come erano prima, eccetto in quelle crepature, che paiono squame di sangue, ò schieggie, cosa in quel tempo nuoua in Constantinopoli, e non conosciuta quasi da nessuno, vēdendosi per specie di Balassio, de i quali se ne truoua anco in Venetia.

Questa sorte di Rubini, chiamati Ametisti ranci, è assai vaga, e preggiata; quando tien poco di quel violato, di modo che nō si tolga quella fiamma sua naturale.

Ancora la Granata suol tenere del violato, e si chiama Soriana assai dell'altre più vaga.

Il Rubin Saffirino in Constantinopoli essere tenuto, è stimato per vero Rubino immaturo; ma nel color celeste chiaro del Saffiro sott'entra vn Rossor suo natural di Ru-

bino;

bino; e fà come vn cangiante, se ben poco appare, il quale io tengo, che sia quella spetie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio Papa preferisce nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte si ritruoua senza certi buchi, come tarlature nel legno, e da questo segnale è conosciuto p vero Rubino di quella specie, non conosciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo, che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, sotto nome di Carboncolo, si fà mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue si parla delle Gemme.

Nell'Essodo al 28. cap.

In Ezechiele pure al 28.

Et nel 21. dell'Apocalisse.

Non lascierò di dire, come hò veduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grãde, di colore cenericio, come sparsa di Limature di ferro: doue erano più di mille Rubini, che quasi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò triangolari, e puntati, ma tutti del medesimo colore, e maturezza.

Quãto al risplender nello scuro, non pare, che si ritrouan hoggi di tali Rubini, ouero non si sà accomodare per questo fine, come auuiene alla Pietra Iride per fare l'arco Celeste.

Ma hò inteso da vn'huomo Religioso, c'hà visto risplẽdere grandemente nella notte

te in vna Camera scura vna gioia, la quale non era Rubino, ma di Citrino pallido colore, la quale crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel colore.

Della Granata, quasi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente.

Ma Giacomo Vnicurio nell'Antidotario dice, generare tristezza; perche essendo adusta, tende gli spiriti nel medesimo modo.

I Medici moderni approuano il Rubino contro le febri maligne: Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuano Giorgio Campana, & Enea Pic.

DEL DIAMANTE,

E sue specie, e Virtù. Cap. V.

Plinio nel libro trentesimo terzo al Capit. 4. pone cinque specie di Diamanti.

Il primo Indiano, che non nasce nell'oro ma hà vn certo parentado con il Christallo è polito, e si lauora à sei faccie, e fà punta di ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è simile al sopradetto, ma hà il pallore del paese, e nasce in finissimo oro.

Terzo il Macedonio è grande, come vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame ma hà grandissima virtù in Medicina.

Quinto in Siderite, c'hà lo splendore del ferro

ferro & è più graue de gl'altri, ma differen-te di natura, perciòche si rompe con i colpi, e si può forar con vn'altro diamante; il che auuiene ancora al Cipriotto; ma gl'altri nõ si possono rompere, se non con il sangue del Becco, mettendolo in macero, quando il sã-gue è fresco, e caldo, e dãdoli poi molti col-pi, all'hora si rompe in pezzi indiuisibili, i quali li scultori legano in ferro, e cõ essi in-tagliano ogni durissima cosa.

Vince ancora il fuoco, nè più si scalda.

D'onde vien detto, Adamai in greco, che vuol dire, non domabile.

Tanto è la discordia trà il Diamante, e la Calamita, che sporto vicino à quella, nõ gli lassa tirare il ferro, e se l'hauesse tirato, glie-lo toglie.

Virtù sua è.

Che i veleni non nuocono.

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice la virtù del Diamante essere.

Di guarire i Limphatici, ò Furiosi.

Di resistere al veleno.

E discacciare i vani timori.

Sant'Isidoro nel libro decimo sesto al ca-pitolo decimoterzo riferisce quasi tutte le cose sopradette da Plinio, e delle sue virtudi raccoma questa, che à gli fa dell'Elettro, sco-pre doue sia veleno; cioè, perche ne viene appannato.

Discaccia i vani timori.

E freddo, e secco nel quarto grado.

Beda riferisce quasi il medesimo aggion-gendo,

gendo, che ama grandissimamente il ferro.

In qualunque metallo sia legato.

Vale contro l'insania, è pazzia.

Contro i vani sogni

E mette pace frà i discordeuoli veleni.

Et alla presenza del veleno suda egli, quasi sempre.

Camillo Leonardo nel luogo sopracitato dice.

Che il Diamãte vale contro le lunatiche passioni, e le fantasime.

E fà l'huomo vincitore, e domator delle bestie indomite.

E resiste à veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice; non truouarsene mai maggior d'vna faua, & essere differente dal Christallo, non solo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche questo vibra il suo lume, cioè lo manda in diuerse parti, il che non fà il Christallo.

Nel lib. delle sottilità parla più lũgamẽte del Diamante, e delle sue virtù, facendolo nobilissimo di tutte l'altre gioie; talche i suoi framenti si vendono sei scudi lo scrupolo, che sono vinti grani: e dice, che resiste al ferro, al fuoco, & alla vechiezza, senza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi se redotto in poluere si metterà nella punta dell'arme, che trapassaranno tutti i ripari di ferro.

Resiste al fuoco nuoue giorni continoui,

&

& ancor più, senza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi durano se non cinque giorni.

Tira ancor le festucche,come il Succino, ò l'Ambra;ma non tanto bene, per essere di poca quantità.

Virtù sua è, che legato nel braccio sinistro,di modo che tocchi la carne, vieta i timori notturni,che così afferma,spesse volte hauer'egli pruouato.

Nega,che non si possa spezzar col ferro,e ch'impedisca alla Calamita di tirare à se il ferro.

Giacomo Tincherio nel suo Antidotario stima, che il Diamanre renda infelice, chi lo porta,sì come l'occhio nostro è impedito,e non è confortato dal corpo solare.

E se ben si dice,che rēde audace,e discaccia il timore: nondimeno alle volte è più prudenza essere timido,che audace.

Michiel Mercato dice, che il Diamante Orientale portato nel braccio sinistro, frà il gommito,e la spalla,rompe tutta la forza de'veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto,il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo stesso effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz: e gl'Indiani Iura,& altroue Iram, i quali Indiani stimano questi,che sono naturalmente puliti,e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, come vn picciolo

ciolo ouo di Gallina: quali si generano quasi nella superficie della Terra, che vengono quasi in due, ò trè anni à perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata quest'anno, all'altezza d'vn cubito si truoua il Diamante; poi à capo di due anni ricauando di nuouo nel medesimo luogo, vi si truouaranno ancora Diamanti: Ma grandi non si truouano, se non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, è duro, all'incontro il cristallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati insieme, s'vniscono in modo fra loro, che difficilmente si possono staccare.

Ma egli è vero, & è esperimentato, che resiste al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante sia quello, che era nel sesto luogo delle gemme del Pettorale del sommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Sahalom dal resistere alle percosse, e significa perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almasi.

Benche la pura frase Gierosolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che si a specie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddissima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaspro, per esser ancora egli durissimo.

Laõde altri dicono, che fra quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma che era

cera dentro al Pettorale, come vno specchio, dal cui splendore quel sommo Sacerdote raccoglieua, è scorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle cose, che desiderauano di sapere.

Era detto *Vrim*, *&* *Tumim*, *idest*, infiammationi, illuminationi, perfettioni, & simplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, si come gli haueua dato Dio la legge scritta in vna pietra.

Et di questa opinione è Sãto Epifanio in quel luogo del suo libr. delle dodeci gẽme.

Et ancora Suida sopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge fosse di Saffiro, come scriue Corrado sopra al detto libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non hà da essere piena nella superficie, perche nõ può in quel modo vibrare il suo lume in diuerse parti.

Nè manco ha da esser acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma ha da essere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero à facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che mostri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di se suole hauere vna tinta negra, laquale non riceue nessuna altra pietra, saluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche và emulando ancora egli, e sembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Christallo messogli

gli sotto il veluto negro, e con gli specchietti dello Stagno brunito, si suole smaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio si scorga, ò sia rileuato il suo splendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.

Quanto alla durezza, è cosa certa, che si spezza con poca difficoltà, percotendolo per tauola, ouero par larghezza, e non per la punta.

Onde è cresciuto il romor falso, ch'in tal modo è cosa impossibil di spezzarlo, si come ancora nel legno si vede.

La Rocca di questi è pur ferruginea, & in vn pezzo d'vn gran palmo se ne vedono quasi innumerabili, poco l'vno dall'altro lontano, di diuersa grandezza, e forma.

DE I SAFFIRI,

E sue sorti, e Virtù. Cap. VI.

DIce così Plinio, sono i Saffiri ancora essi Azuri, e rare volte con Porpora.

Ottimi sono quelli, che nascono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarsi: ritruouandosi in essi, oltre la durezza certi punti Christallini, che v'impediscono.

Quei, che sō di color Turchino, sono stimati maschi, seguono dopò quelli, i Porporini, e li descendenti da quelli, frà qualli si ritruouano ancora alcuni transparenti.

Galeno, e Dioscoride al lib. 5. nel ca. 114. dicono,

dicono, che il Saffiro preso per bocca gioua alle morficature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferisce in quel luogo, che si mette nelle medicine cordiali, e ne i restauratiui, e nè pretiosi elettuarij, che si fanno contro la peste, & i veleni, e per viuificare il cuore.

Dioscoride nel capitolo sapradetto, dice, darsi p bocca cõtro l'vlcere de gl'Intestini.

E che vieta le crescenze dell'vgne, e le fistole de gl'occhi.

Et vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pietra simile al Ciel sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denso, è meno transparente, tanto è migliore.

Il più caro, e virtuoso è quello, c'hà qualche mescolanza di Rubino.

Vale contro i terrori.

Scaccia il mal, che si dice, *Noli me tãgere.*

Cresce, è conforta, ribassa i tumori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolore della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro essere quello, che tiene certe nuuole oscure, che declinano al rosso.

Leua via il Carbõcolo chiamato ãtracito dice hauerne fatto due volte l'esperienza.

Refrigera, è leua il dolore della fronte.

Purga gli occhi mirabilmente bagnãdolo nell'Acqua, & applicando poscia à quelli & in questo modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al li.6. e Plinio nel libro de' suoi Minerali, del Topazzo dice quasi il medesimo, che Plinio, mà vi mette vna spetie, chiamato Ceraunio, ò Cyeneo, dal fiore azzuro così detto, benche più oscuretto; mà che essendo lucido non traspare, è vi si veggono poluere auree; nel che manifestamente dimostra parlar del Lapis Lazzuli, che quasi minera d'oro, come hò io veduto, egli è minore nell'India d'vna sorte di sasso, è azzuro, & è ũ poco più chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deu'esser simile al Ciel Sereno, per esser più bello, aggiungendo, che il Saffiro riluce per punti d'oro, il che dichiarerò nel fine.

E che si conoscono queste Gioie, se siano false, col tatto della mano, ò della lingua, perche nel vetro si sente tepidità, e nelle vere fredezza.

Vso, e virtù sua, è di guarir le posteme calde, mettendoglielo nel dì sopra per molto spatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato dice ch'il Saffiro tiẽ color di purissimo azzuro.

E quanto più è lucido, e transparente, è migliore, e questo messo al Sole rende splẽdor quasi ardente.

Nè mai rende l'imagine delle cose, come fanno molte altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fà

Fà buon colore.

Raffredda gli ardori della Lussuria.

Ferma il troppo sudore.

Leua la brutezza da gli occhi, postoui dentro; Sgombra i dolori della fronte.

Mitiga le torsion del corpo essẽdo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Discopre le fraudi.

Disgrombra le paure.

E preserua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle sottigliezze dice, che nessuna pietra è più vicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandissima, e di color celeste, se non sia troppo chiara nel suo corpo.

Et nessuna più ricrea l'occhio, e la persona tutta, eccetto che questa Gemma, e lo Smeraldo ancora. Vale per discacciar la Melanconia.

Et contra le morsicature de' Scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con questa pietra guarì l'Antrace, ma bisogna teneruelo sopra vn pezzo, il che egli proua con ragion, nel medesimo libro.

Mà più oltre insegna, come dal Saffiro si contrafà il Diamante, così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che si possa hauere, e senza vitio, poi si circonda d'oro, e si mette al fuoco, cominciando à darglielo lentamente, poi cresčẽdo; fin che l'oro sia liquefatto, lasciãdolo bollire in esso trè, ò quattro hore, poi si lascia stare nel

fuoco, finche da se stesso si spenga, perche se si cauasse all'hora subito creparebbe, e si trouerà tutto bianco, e risplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra il cap. 18. dell'Essod. orat. 35. dice, il Saffiro esser simile al Ciel Sereno nel colore, è nello splendore simile al firmamento.

Conforta la vista.

Raffrena la Libidine.

Ristringe il calore.

Vegeta, & accresce il corpo.

Rippacifica i discordeuoli.

Ristagna il sangue, leua l'infiaggioni.

Discaccia il Veleno.

E rimoue i timori vani.

Fà Audace, Vittorioso, Mansueto, Benigno.

E dicesi Gemma dell'altre Gemme tutte. Michel Mercato nel luogo citato dice, il Saffiro toglie la forza à tutti i veleni, nel sinistro braccio portato. Sant'Epifanio nel suo lib. delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella proportione del Rosso intenso, che volgarmente, è detto Rosa secca.

E che la legge fù data da Dio à Moise scritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fù ācor la sẽbiāza di Dio, che vidde Ezechiele in colore di pietra di Saffiro.

Arias Mõtano sopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdole pone la pietra, e'l Saffiro nel quinto luogo; doue è chiamata in Hebreo Zzaschir, di color Celeste.

Mà

Mà secondo gli Hebrei sono due sorti di Saffiro, e l'vno è bianco chiamato Diamãte, e l'altro e di colore azzuro chiaro.

E sono durissime ambedue le sorti.

Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'India esser di poca stima, douendo per il suo color Celeste, che grandemente diletta all'occhio esser in maggior consideratione.

Chiamassi da Persiani Hilaa.

Sono due sorti di Saffiro, l'vno oscuro, e l'altro risplendente, cioè più chiaro, ilquale chiamano Saffiro d'acque.

Et alle volte è d'vn certo colore, dilunato, che rassembra al Diamante, dalquale alcuni nè sono stati gabbati.

Et è più vile.

Ambedue ritrouansi in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisgana.

I migliori si portano da Zoilan.

Et i più pretiosi di tutti sono quelli del Perù.

Restaui poco di dire sopra il Saffiro, essendone detto tanto da i dotti citati auttori: io solo dichiararò, come sia vero quello c'han detto alcuni Antichi, che ne riluce per punti d'Oro, dalla qual cosa mossi non manca, di quei, che dissero, che s'intende del Lapis Lazzuli; ilche è falsissimo, perche è specie, che variatamente parte dal Saffiro; perche non transpare, e perche non riluce in punti; mà contiene arene d'Oro.

Laonde si deue intẽder del Giacinto Saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano, essendo pro-

prio d'ogni Giacinto contenere in se qualche transparenza d'oro, come nel capitolo del Giacinto s'è detto.

Si scorge adũque in tal Giacinto il giallo di dentro solamente apparente nella pũta di quello splendore dell'azurro, che dall' occhio si mira: sì come il Saffiro Rubino, riluce in pũti, ouero in lampi purpurei à guisa di cangiante, & il medesimo fà il Rubino immaturo.

Questo Ciamo è come superficie azurrà del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Basmugorà.

Le specie di Saffiro sono molte.

L'vna è di colore azzuro, nõ molto chiaro, mà grosso, & alquãto opaco, non essendo nel suo corpo così sottile, come il Saffiro pretioso, nè manda fuori splendore.

Se ne ritrouano assai di questa specie in Constãtinopoli, doue sono chiamati Nilin.

E se ne fano grani per le Corone, e per li pendenti d'orecchie.

Altri sono di colore più sottile, e di color più tinto, che alle volte vi scorgono dentro punti purpurei, e verdi, mà sono teneri, quasi come vetri, & in poca stima.

E son chiamati Niphilini.

Altri sono azurri, più, e meno chiari; mà di corpo vetroso, e grasso, che sono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vuol dire fiamma, e simile al corpo del Corneolo, anzi io non sono sicuro, che nõ sia il Corneolo, ò'l Sardio, di quel colore, come si ve-

si vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Altri sono azurri chiari, più, ò meno trasparenti, mà poco, & esposti all'aria trasparirscono in giallo.

E sono i veri Ciani, cioè Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quasi simili alla pietra Turchina.

Della sua virtù è commune opinione nella Turchia, che vaglia per il mal degl'occhi, non solo per guarirgli, mà per perservargli dal male.

Onde quasi tutte le Dõne Turche, & Hebree, che sono commode, & agiate, & ancora molte delle Greche, portano del Saffiro per pendẽte nell'orecchie, massime di questa prima specie, che hò detto; il quale da i nostri è tenuto per Giacinto Veneto.

DELLA TVRCHINA, ò Turchese, è sue specie, è virtù. Cap. VII.

LA Turchina per essere gemma tanto commune, non lascierò di dir di lei qualche cosa, c'hò truouato ne' scritti d'ottimi autori; massime perche pare ad alcuni, che sia pietra modernamente ritruouata per non hauere fatta mentione gli Antichi, sotto questo nome di Turchina, ò Turchese.

Laonde io comminciarò da i più Antichi scrittori.

Nel cap. 28. dell'Essodo, doue si racconta

delle Gioie per ordine d'Iddio poste nel pettoral del Sommo Sacerdote pare, che nell'ottauo luogo, frà quelle si faccia mentione della Turchina, secondo alcuni Espositori, come racconta Arias Montano sopra l'Essodo al cap. 18.

Imperciochè la parola (Sabò) di quel luogo, quantunque i Greci, e i Latini l'habbino trasferita: Achate.

Nōdimeno la pura Frase Caldea la chiama Turxaia, che da noi si dice Turchese, ò Turchina.

E nel medesimo modo l'intēdono i Giudei Antichi della Spagna.

Plinio nel libro 37. al cap. 9. la mette frà i Diaspri, chiamādola Caino dal color Celeste, dicendo esser ottima quella, che nasce nella Scitia, cioè Tartaria, & āco nella Media, e poi quella di Cipro, e quella d'Egitto.

Si falsifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuisce à lode d'ū Rè d'Egitto, ilqual fù il primo che la tinse.

Della quale si ritroua il suo maschio, e la femina.

Non è mai trasparente, nè atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza specie, chiamata da Plinio Diaspro.

Garzia d'Horta, nel libro 1. al cap. 49. dice, esser chiamati da gli Indiani Peruzegi, & nascer abondantissimamente in tutta la Persia.

Camil-

Camillo Leonardo nel suo libro più volte citato dice, Turchina, ouer Turchese è pietra Turchina, che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fusse stato meschiato in tal colore il Mele.

E alla vista grauissima.

Et è volgare opinione, ch'ella sia vtile ai caualcanti; affinche nè dal cauallo ne ricevino noia, nè dal cadere.

Fortifica la vista, è la difende da ogni contrario, e suo nociuo anuenimento.

Cardano al lib. 7. dice, che la Turchina, chiamata Erano portata nell'anello dal cadente da cauallo, riceue ella tutto il colpo.

Et alle volte si fà in pezzi, e la persona non ne riceue danno alcuno.

Tien virtù contra i Limphatici, cioè furiosi, e pazzi.

Si conosce esser buona, quando la notte par verdaggia, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di sotto deue esser nera con alcune vene, e deue esser leggiera, e non molto fredda.

L'Agricola vuole, che sia il Diaspro della terza specie, che mette Plinio, chiamata Erizusa, vedi nel cap. del Diaspro.

Francesco di Ruecco delle Gemme, al lib. 2. cap. 18. afferma, d'hauer veduto per vn'isperienza, che la detta pietra portata da huomo Infermo, e molto più dall'huomo morto smarrisce il suo colore, resta linida, e con segni di crepature.

E poi l'istessa portata da vn'huomo sano

ricupera il suo bello,& antico dolore.

Et è commune opinione in Turchia, che pur vaglia à questo fine, dal che procede, ch'i Turchi possenti,e ricchi nè adornan le briglie à caualli,e la fronte,& il capo.

Il che non è molto difficile da quello, che si dice dello Smeraldo, che nel coito si spezza,come nel seguente capitolo diremo.

Si conosce esser stata colorita,quando nõ vi si vede il colore vguale; mà ch'è lograto,e consumato nella punta di essa pietra, e che nel basso,doue ella nõ si tocca,si scorge restar di colore più acceso.

Non deue esser marmorina,cioè con certe macchie bianche.

Nè mẽ con la punta troppo aguzza, perche offende la vista,e più ageuolmente si logra,e sface per esser tenera di natura.

E perde il suo colore per l'acqua, per il sudore,e per il troppo toccarla.

Auanti che si polisca, non tiene alcuna bellezza, sembrando solo vn pezzo di duro sasso di pochissimo azurro.

DELLO SMERALDO,

E sue specie,e Virtù. Cap. VIII.

DIce Plinio al libro 37. al cap. 86. che gli Smeraldi sono in grandissima riputatione,perche son di color verde, non vi essendo colore alcuno, che diletti più di quello;percioche guardando noi volentieri

le

le frondi, e l'herbe verdi, tanto più volentieri guarderemo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra cosa.

Oltre di ciò sono esse gioie belle, e vaghe, ch'empiono gl'occhi, e non gli satiano giamai.

Mà quando anco la vista fosse stanca per hauer guardato altroue: essi mirabilmente la recitano, e confortano: Appresso fanno veder per più longo spatio. Dando per reflessione il suo colore all'aere circostante.

Donde si dice, che Nerone il fiero vedetta, e miraua le battaglie de' combattēti con vno Smeraldo. Non si mutano mai, nè per Sole, nè per ombra, nè per lume di lucerna, mà sempre dolcemente radiando, e risplendendo, e riceuendo il suo vedere alla sua densità tralucente con facilità se ne stanno, e sembrano gli stessi.

Alcune volte sono cōcaui, perche raccolgono meglio il vedere.

Non si sogliano intagliare, benche quei di Sithia, e d'Egitto sono sì duri, che non si possono ferire, e questi sono meglio.

Li Battriani si raccolgono nelle congiunture de' Sassi, quando spirano, e soffiano i venti, che chiamansi, Etesij, ouero frà l'arene mosse da' detti venti.

E quelli di Cipro si cauano ne i Colli, e frà le pietre.

Altre sorti si ritrouano nelle caue del Rame.

Gli Egittiani, e quei di Cipro frà questi

tengono il primo luogo.

L'eccellenza loro nõ è dal calor liquido, nè ſtremprato: mà dall'humido graſſo, per ilquale in ogni coſa ſi vede, che vanno imitando il mare traſparente, e parimente traſpariſcano, & riſplendono; cioè cacciano il colore, & ricreano la viſta.

Dopò queſti ſon lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo, mà difficilmente ſi trouano netti, ò di colore vguale.

Appreſſo ſono gli Armenei, & i Perſiani, mà quei groſſamente rigonfiano, e queſti non traſparano, mà ſon di diletteuol maniera, & empiono la viſta, ſenza però che dẽtro vi trapaſſi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E riſplendon più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole ſõ lucidi, e chiari, mà nõ verdi.

Queſti difetti ancor hanno gli Athenieſi, i quali ſi ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei di Media dopò queſti ſon molto verdi, e talhor, come Saffiri, ſono ondeggianti, & hanno in ſe diuerſe Imagini, cioè, come di Papaueri, ò di Augelli, di penne de' Cani, e di coſe ſimili.

I Calcedonij ſono vili, piccioli, fragili, e di color incerto, ſimile alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e così verdeggiano, i quali nel mouergli ſi ſcorgono più, o meno lucidi, e ſono venoſi, e pieni di ſcaglie.

Lodouico Bartema Bologneſe, nel ſuo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi del

del mondo ritrouansi nell'Isola Giaua.

Et Odoardo Barbosa dice, ritrouansi nel Paese di Babilonia, doue gli Indiani chiamano quel mare, Deignan.

Grazia d'Orta al lib. 1. nel cap. 44. dice gli Smeraldi esser chiamati nell'istesso modo da Persiani, & Indiani, Pachec, e da Arabi Zamayrut.

A pena si sà il luogo, doue eglino nascano per non lasciarui nella caua nessun framento, portandosi seco i Mercanti ancora i pezzetti, per esser tanto pretioso.

Si sofisticano in Balagate, & in Bisnagar con i pezzi di vetro grosso de' fiaschi roti,

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù non sono senza sospetto d'esser sofisticati, e falsificati.

Cardano dice, che si come frà tutte le Gemme, il Diamante è più eccellente per la durezza, è saldezza: Per la gratiosità il Saffiro, Per l'allegrezza il Rubino: Per la verità de' colori l'Opalo: Per la nitidezza, ò splendore il Chrisolito: Per la diuersità l'Agata.

Così per la bellezza, e per la sanità, è di tutte le Gemme più eccellente, & vtile Smeraldo.

Ancora sappiamo per isperiẽza, che questa Pietra nel coito carnale si rompe. Ische s'è vero, può esser per questa Ragione, perche essendo più fragile di tutte le Gemme pretiose, & abondeuole di humidità concetta, sentendo il calore, è forza, che spezzi, come si sente in quell'atto venereo callidissimo,

ſimo, e così à ſe vicino.

Reſiſte ancor à i veleni, preſa per bocca, della qual coſa ancor ne rende il Grazia la ragione.

Nondimeno conclude, eſſer tanto tenero, che patiſce dal fuoco, dal gran calore, dallo ſpeſſo toccare, dall'Acciaio, dall'Ottone, dal Rame, e dalle percoſſe con coſe dure.

Di ſorte, ch'è ſtato eſperimentato, che mettendoſi auanti gli occhi del Roſpo, riſguardandolo, ſe gli crepano gli occhi.

Se ſi tiene nella Menſa, debilita la forza à i Veleni.

E ſe ſi mette in bocca il veleno perde la virtù d'offendere.

O preſo, che ſia ſtato il Veleno, dandoſi per bocca due ſcrupoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; Il che dice hauere egli prouato; & eſſer inuẽtione di Anozoar, Medico Scrittore.

Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo eſſer verde.

Et mandar fuori il ſuo ſplendore alle parte vicine.

Et il migliore. Non variaſi nè al lume, nè all'ombra.

Spezzarſi nel coito carnale.

Gioua re al mal Caduco.

E confortar la debolezza della viſta humana.

Beda (come riferiſce il Pelbarto,) dice il medeſimo, che Alberto Magno ſcriſſe; e vi aggiunge.

Che rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quasi le medesime cose: v'aggiunge, esser contra le tempeste, e procelle.

Horto di Sanità. S. cap. 113. dice.

Che dandosi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morsicature d'animali velenosi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandosene al peso di otto grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, sarà preseruato dalla Oppilenza, e perciò vsasi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rasis dice, che la sua polue beuuta giotia a i Leprosi.

E risguardata dal Rospo, gli fà ammarcir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo spezzarsi, ò turbarsi nell'atto venereo, se si abbatte à toccar la carne.

Lo Smeraldo è nemico del mal caduco. Talche se questo mal troua minor lo Smeraldo di lui, egli resta spezzato, e perciò i Regi, e gli huomini potenti lo mettono al collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Vccelioro nel suo libro atidotario dice, che questa pietra sana quelli huomini, che patiscono di mal caduco, & le vertigini.

Vale à confortar la vista, e gli affetti del cuore.

Gioua à gli Efantici, cioè leprosi, portandosi, e molto più beuendosi.

Et

Et è cõtraria à tutt'i veleni, e nessuna pietra più sicuramente si porta, che lo Smeraldo, il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dionisio Cartusiano nell'Essodo al cap. 28. art. 55. lo descriue più verde di tutte l'altre gioie, & afferma, che posto al Sole, egli perde alquanto del suo verde colore, cioè s'adombra, & oscura.

Portato al collo cura il mal caduco.

Raffrena i moti, & i titillamenti lussuriosi.

Conforta la memoria, facendo ricordare le cose.

Leua le febbri, nate dalla putredine. che stà nelle vene.

Gioua nel tempo tempestoso, acciò non offenda, così dice sopra l'Essodo al cap. 28. art. 55.

Michel Mercato dice, che questa gioia portata adosso rompe la forza di tutti i veleni.

Et ancora fatta in poluere sottilissimamente, e datone al peso di noue grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fà nel principio accidenti timorosi, e poi subito risana, & allega Gua. *in tract. de venen.* cap. 7.

Lo Smeraldo ancora egli è messo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del Sommo Sacerdote, come appar nell'Essodo al c. 28. doue è chiamato Nophel.

Che la phrase Caldea l'hà interpretata Smeraldo: mà il Targon Hebreo il chiama cõ vna parola, che vol dire, Aiuta Memoria.

Questi

Questi ancora son segati sottilissimamente da gl'Hebrei in Costantinopoli, come io dissi de' Rubini, perche s'vsano assai, non essendo in molto conto per tutto quel paese frà tutte le Gioie, se non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ãcora in vna parte dell'India, come è il Perù, sono in grandissima stima.

Hoggidì ne son venuti tãti dall'India, in Europa, che son ridotti à vil prezzo; Onde dissemi vn gran mercãte, che n'haueua venduto vno ad vn Prẽcipe d'Italia mille, e trecento scudi, che pochi anni dopò l'haurebbe stimato benissimo pagato, per trecento.

Se ne portan della Rocca, e del Perù: mà questi sono più oscuri, e più vili. Quello, che si dice, che lo Smeraldo si spezza nell'atto Venereo, è verissimo, come hò inteso da molti degni di fede: mà ciò non occorre sẽpre, perche vi son diuerse specie di Smeraldi più, e meno duri, come dice plinio, e perche non si abbatte sempre à riceuer calore ouero affetto così libidinoso.

Dell'altre virtù, che si dicono di questa, e dell'altre Pietre; quando non si possano ridurre à cause Naturali, & in cose, che dependano dal nostro libero Arbitrio; non hanno d'esser credute, mà tenute per superstitione: Nondimeno hò voluto riferire, quel, che di loro n'hanno detto gli Antichi Infedeli, & anco i fedeli Christiani, come hà fatto S. Isidoro, S. Epifanio, & S. Beda, & altri Huomini Dotti, e Santi, acciò noi

co'l

co'l lume della fede riconoscendo gli altrui errori, ringratiamo Iddio, che ci hà dato tal dono; e ne cauiamo quello, che sarà vtil per noi, riconoscendolo da Iddio loro Autor vero, vnico, & immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le febbri maligne, Vnicurio, Giorgio, Campano Enea pic. Eustachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit. nel fine.

DEL SARDONICO,
E sue specie, e virtù. Cap. IX.

DIce Plinio al libro 37. cap. 7. che così si legge, che Claudio Imperatore Romano portaua Smeraldo, e Sardonico.

Il primo ch'in Roma portasse Sardonico, fù Scipione Affricano il maggiore, e da indi in poi i Romani stimorono molto questa Gioia.

Le Sardoniche, (come si vede dal Nome stesso) si conoscono per la Bianchezza in Sarda cioè, come vgna posta su la Carne Rossa dell'Huomo.

Et ambe due sono trasparenti.

Et in questo modo sono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle, che non traluccono.

Quelle d'Arabia non hanno nessun vestigio di Sarda.

Queste Gioie si sono cominciate à conoscere per più colori oltre a i detti, cioè con la radice nera, ò che penda in color verde scu-

scuro, & il bianco dell'Vgna con qualche vestigio di porpora, trapassando la bianchezza in Minio.

Nell'India nõ sono in molto prezzo per ritrouarsene in quantità.

Mà appresso noi se ne fà conto, perche quasi esse sole frà le gioie intalgiate, non ritengono la cera nel sigillare, & in questo modo l'Indiane.

Quelle d'Arabia son eccellẽti per la biãchezza d'vn circolo lucidissimo, e non sottile, nè risplendente; che gli và intorno, sotto la Gioia non risplende, mà nel suo rigonfio, ouero altezza, e tiene di sotto nero colore.

Mà nell'indiane questo si vede di colore di corno, ò di cera.

Vi si vede alle volte vna certa emulation d'arco Celeste, e la superficie, ouero punte è più rossa della crosta della locusta del mar.

Sono biasimate quelle, ch'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi si sparge, & non si raccoglie.

Quelle d'Armenia non per altro sono stimate, se non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Isidoro nel l. 16. al c. 8. dice, questa pietra esser così chiamata da due Nomi insieme composti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei si vede il rosso della Sarda, & il pallido dell'Onice, & è di tre colori, cioè di sotto nera, nel mezzo bianca, e di sopra del colore del Minio, e questa sola nel sigillare non tiene la cera.

Si

Si ritroua nell'India. & nell'Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardonico esser cōposto della Sarda, e dell'Onice, mà ch'in lui soprauāza il rosso della Sarda, tiē del nero, e del biāco, come l'vgna.

Et è più preggiata quella, che ritiene questi colori meglio distinti, è di sostanza più densa.

Se ne ritroua cinque spetie secondo la mescolanza de' colori.

Virtù sua è di reprimer la Lussuria, & raffrenare il nocumento dell'Onice, ouero Onichino,

Vale per leuare il nocumento all'Onice.

L'Agricola nel lib. 6. de suoi Minerali la descriue, come Plinio, e dice vna specie questa esser chiamata Cameo. Mà per me credo, ch' erri, e che voglia dir Nichetto, che tiene de' sopra detti colori, cioè nel fondo è nero, poi è bianco, ò mellino, e nella superficie è azzurrino.

Questo Sardonico, dic'egli, fù da gli Antichi in tanta stima, che Policrate Tiranno, cioè Rè dell'Isola di Samo fastidito, e satio della prosperità delle Fortuna, volendo hauer cagione di dolersi di qualche cosa, gettò nel mare vn'anello pretioso, doue era legato come dice Plinio, vn Sardonico.

Bēche Herod. vole, che fos'vn Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole, che'l Sardonico sia composto di tre pietre, cioè della Sarda, dell'Onice, e del Calcidonio.

Vale

Vale per togliere, sgombrare i cattiui mouimenti della carne. E per render allegro, & amabile l'huomo.

Il Sardonico non solamenet è composto di colori distinti, (come s'è da tanti Autori sopradetto;) mà di mescolanze di più colori in vn sol corpo, (come hò io veduto più volte) di nero, e di rosso; cioè che di sopra via riguardandolo pare del tuto nero; ouero come vna Granata abbruciata; Nondimento trasperãdo nella luce, dimostra, benissimo vna macchia di ouo rosso, delche è tutto tinto.

1 E questa rende l'imagine delle cose benissimo, come fà'l specchio, tal che questo in vn anello posto serue per specchio.

2 Altro hò veduto di giallo scuro come faccie, tal ch'il nero, ò fosco preuale; mà ancora vi appare giallezza torbida, e trasparendosi nella luce dimostra vn giallo oscuro, quasi perfettamente non vi si riconoscendo il nero.

3 Altro è mescolato di nero, e di bianco apparendo per di fuori griso scuro, e trasparendolo si scorge benissimo il bianco, e molte volte termina la pietra con vn cerchio più bianco assai del suo corpo.

4 Altro è mescolato d'azurro, e di giallo oscuro, mà per sopra si dimostra azurro, e nel trasparire si vede il giallo mellino, ouero come osse di bue trasparente.

Queste si ritrouano per lo più frà le piecre intagliate anticamente.

Si

Si veggono ancora Sardonici rossi di color di luto, con vn cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cuna, ouero nel mezo, ouero nell'estremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto sotile.

Alcune volte sono di corpo grasso, e poco lucido, come la Corniola,& alle volte di corpo chiaro,e come vetro trasparente.

Di questo si dicono molte cose nel cap.2. dell'Onice nell'opinione di Plinio.

DEL MORIONE,

Ouero Prannio. Cap. X.

CAmilo Leonardo dice, che il Morione è di color diuersissiomo con molta trasparēza. E che si troua ācora in Francia.

Giorgio Agricola nell'libro 6. dice, che il Morione solo, essēdo nero traluce. Quando si ritroua di color nerissimo, si chiama Prānio. Se col nero tiē mescolato color di Carboncolo, si chiama Morione Alessandrino. S'è mescolato di color di Sarda, ò di Corniola, si chiama Cipriano. Se con colore di Giacinto, si dice Miseno.

Cardano nel libro 7. dice, che sì come il Christallo è Gemma bianca, così il Prannio è nero, è risplendente.

La radice di questo è di cenere di Christallo, e si ritroua in Sassonia.

Alcune volte occore, ch'essendo la radi-

ce

ce quasi nera si generano di quell'altre gēme, come è la Sarda di Cipro di pietra lucente; mà non del tutto nera, e nel Giacinto in Mistena Volgesna, così nasce, ò ancora d'altri colori rossi, verdi, azzurri, e celesti, & Amelistini.

DEL NICHETTO,

ò Niccolo, e del Cameo. Cap. XI.

SEnza dubio, ch'il Cameo si può ridur al Sardonico, (come dice l'Agricola) intagliandosi il bianco dell'Onice in forme humane, ouero animali per modo, che siano sopra releuate cotal'imagini, e lasciandosi il letto rosso, ò giallo, ò azzurro, ò torbido della Sarda, ch'è spetie di Corniola (come diremo) mà per il più si fàno di Calcidonio.

Del quale si veggon tante varietà, e misture di colori in Germania.

Talche bisogna esser molto prattico, per discernere il Calcidonio di certe specie dal Sardonico, massime quello, del quale se ne fanno le corone.

Altre volte questi Camei si fanno artificiosamente di varij Calcidonij ò Sarde, & Onice insieme composte.

E se ne fanno, occhi, & altre figure molto naturali. Mà peggio è, che si fanno di pasta di vetro, e di Smalto, & il bianco si compone di certe Ostrichette rilucenti, e piccioline, à guisa di picicoli grani di corona.

Il

Il Niccolo è ſpetie di Sardonico (come di ſopra s'è detto) benche l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardonico, lo riduce à queſta ſpecie, & ancora al Calcedonio.

Il Cardano dice, il Niccolo eſſer di color azzurro, pallido, & oſcuro nella cima, e nel fondo nero. Il quale à chi lo porta genera melanconia, ſogni ſpauenteuoli, & audacia. Perche turba li ſpiriti vitali.

Camillo Leonardo lo deſcriue nel medeſimo modo, & alle volte tutto nero, & afferma, che rende vittorioſo l'huomo, che lo porta, e grato al popolo.

Pare à mè, che non ſia differente dal Cameo, in quanto alla ſoſtanza della pietra, mà ſolo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti ſi ritrouino il più delle volte dall'arte intagliati.

D E L L A S A R D A,

E ſue ſpecie, e Virtù. Cap. XII.

Ancora è neceſſario à trattar della Sarda, per eſſer Gemma nobile, & antica, e ben ſpeſſo nelle Sacre Scritture nominata.

E per poter' aſſai ben' inteder la natura del Sardonico, di cui s'è parlato fin'hora; Plinio al libro 37. cap. 7. dottamente ſcriue, che la Sarda è quella, c'hà partecipato il ſuo nome al Sardonico, & è così chiamata, per eſſer ſtata primieramente ritrouata in Sardo, Prouincia della Grecia.

Mà

Mà sono lodatissime quelle, che si trouano in Babilonia, aprendosi certe caue di sassi, in mezzo di quali elle nascono. Se ne trouano in Epiro, & nell'India di tre sorti, l'vna, ch'è la prima rossa di colore. La seconda di Demio, cioè Minio assai grossa. La terza sotto del rosso pare, che tenga vna foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più grosso.

Si ritrouano intorno à Leucade dell'Epiro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pare, che tenghino sotto vna foglia d'oro pargoletta. Tra queste i maschi più viuamente risplendono, e le femine più grossamente. Et appresso gli Antichi nessun'altra Gemma vsauasi più di quest'vna. Nè ritrouasi fra le Gemme alcuna, che riceua minor danno di questa nel maneggiarla; imperciòche non si macchia, nè s'abarutta se non con l'oglio vngendosi.

Isidoro al lib. 16. cap. 8. ne dice il medesimo, che Plinio con manco parole, & afferma ritrouarsene di cinque sorti.

Dionisio Cartusiano nel luogo predetto dice esser di color rosso.

E che lega l'Onice pietra nociua, acciò non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color rosso, e di materia, ch'oscuramente traspare.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E leua il nocumento della Gemma detta.

Onichino,& Onice.

L'Agricola dice egli ancora,che la Sarda, che da quel paese prese il nome, è di color rosso,& intenso, e quando si troua più pallida,che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, corrompendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell' India presso Sardo.

Nell'Armenia, nella Persia, nell'Arabia nell'India,è nell' Egitto,&ancor nella Germania appresso il Reno, si trouano in loro diuersi colori.

Alcune di color rosso intensamente, come le locuste marine cotte.

Altre più oscure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e si mostrano soaui di feccie.

Quelle, che acutamente risplendono; si chiamano maschi.

E le più grasse femine, che à fatica si penetrano da vna parte all'altra con la vista.

Alle volte niente tralucono, come l'Arabica, e l'Indiana della 2. specie, che i Greci per la sua grassezza chiamano Demion.

Virtù sua è, che trita in polue e beuuta con vino austero, raffrena, e ritiene il mestruo alle donne, & il sangue, ch'esce per il buco delle vene.

S. Beda dice,esser di color di terra rossa,ò come la carne tagliata. E ch'i figli d'Israel scolpirno molte di queste pietre nel deserto.

Portata al collo,ò nel dito mitiga l'ira, e

raffrena

raffrena il flusso del sangue, da qualsiuoglia parte, ch'eschi.

Camillo Leonardo dice, ritrouarsi di più sorti.

E valere contro l'Onice, e contro i sogni malinconici.

Fà l'huomo allegro, e d'acuto ingegno.

Cardano nel libro delle sottigliezze dice che la *Sarda* è di rosso colore, della quale quella, che è di color più pallido, è manco inteso, è chiamata Carniola, ouero Corniola, e quãdo tien virtù sopra l'Onice, si chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca stima; essendo così celebre appresso gl'Autori antichi, e molto più nella sacra Scrittura, doue sẽpre è nominata frà l'altre gẽme pretiose.

Questa è composta di rosso scuro nella superficie, mà trasparendosi nella luce, si dimostra più chiara, secondo, ch'è più, ò meno di quantità, ò di corpo grasso, se si trasparisce in giallo, parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro, cioè Coccineo, & alcune volte non traspare.

Se ne trouano di color sinceri (come hò detto altroue) cioè tutte rosse più, ò meno, tutte bianche, tutte gialle, ouero di queste sorti di color mescolate.

Anzi chi dicesse, ch'il Ciano, che risplẽde in giallo, e ch'è vero Giacinto, fosse Corniola, ò Sarda, non credo, ch'errarebe, perche si ved'vn corpo polito, grosso, e ventroso, come anco nella Corniola, pur, io nõ ar-

disco d'affermarlo non hauendo Autore, che ciò dica.

Quanto all'vtilità, si tiene per commune opinione.

Che ristagni il sangue.

E ch'allegra il cuore.

Il che dice Iaco. Vnacci farsi meglio da questa, che dalla Granata, per non esser cosa adusta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medesima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaspri, quelli, che soglion spesso stillare, e mandare sangue fuori per il naso, e c'hanno rotta la vena nel petto.

DELLA CORNIOLA,

E sue specie, & Virtù, Cap. XIII.

FA mentione Plinio di questa Gioia nelle specie della Sarda, e frà quelle, c'hanno del bianco, com'argento, e del giallo, com'oro nel di sotto, e frà quelle, che non trasparisc ono.

Agricola ancora egli, come Plinio, la ripone frà le specie della Sarda.

Cardano nel luogo citato la mette pure egli anco per ispecie di Sarda, che sia di color rosso meno intenso.

Alberto dice, esser di color rosso, simil'alla carne, molto polita, e rilucente.

E dice esser prouata la sua virtù, per stagnare il sangue, massime de' menstrui, e delle moroide.

Et che mitiga l'ira, e lo sdegno.

Camillo Leonardo dice, esser' il color vermiglio, e trasparente, quando è Orientale.

Nel Reno se ne trouan di quelle, che sono rossissime, quasi del color del minio.

Alcune piegano al citrino trasparente; altre sono simili al lauamento della carne.

Questa ristagna i Menstrui.

Leua il dolor delle Moroide.

Serue à quei, che patiscon d'Opilentia.

E spegne l'ire degl'amici adirati trà loro.

Pelbarto cita la Chiesa sopra il cap. 28. dell'Essodo, la quale dice esser' vna medesima cosa con la Sarda.

DELL' ONICE, OVERO ONICHINO,

E sue Virtù. Cap. XIV.

Dice Plinio nell'Onice ritrouarsi la biãchezzà dell'vgna humana, & il color del Chrisolito, della Sarda, e del diaspro.

L'Indiana tiene molte varietà, cioè, di fuoco. & è negra, cinta di vene bianche, che alle volte formano, com'vn'occhio.

L'Arabica è differente dall'Indiana; perche quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come è detto del Sardonico) ma quest'è nera con cinte bianche.

Satiro dice, l'Indiana esser carnosa, e te-

nere del Rubino, e del Chrisolito, e che tutte queste auanza, & esclude, raffermando, la vera Onice esser di varij colori adorna, & hauer varie cintole lattee, tutte fra loro proportionate.

S. Isidoro al libro 16. nel cap. 8. dice il medesimo, che Plinio afferma, e ne assegna cinque specie.

Alberto Magno dice, ritrouarsene cinque sorti di questa gioia, secondo la varietà di colori.

E che genera tristezza, apporta timore, & induce horribili sogni; ma che alla presenza della Sarda non nuoce punto l'Onice.

Pelbarto dice, questa gemma nascere nel fiume Fisone, che deriua dal Paradiso Terrestre, di color simile all'vgna humana.

Ma Beda dice, ch'è di color nero cō alcune vene bianche, ouero rosse, e che portandosi auanti il petto genera pallore, timore, e tristezza, secondo Aristotile, che egli cita.

Ma secōdo Beda, induce lite, e discordie, contra di cui la gemma Sarda gioua assai.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice, essere simile all'vgna humana, e che portata al collo, ouero nel deto, si dice, che genera timore, e tristezza.

Che eccita lite, e contentione.

A putti fà seccare il superfluo sputo.

Cardano nel luogo citato dice, esser pietra tenera, e simile all'humana vgna.

E vuole, che ne siano trè specie.

La prima, che sia di Calcedonia, detta

Oni-

Onice dalla Città, così nominata nella Bitina, doue era portata. E racconta la pruoua fattane da Alberto Magno, che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: il che, dice egli, non esser merauiglia; perche con la sua freddezza costringe li spiriti vitali, e gli vnisce, e col calore temperato gli fortifica. Trà questi il Ceruleo, cioè, l'azzurro è più perfetto.

La seconda specie di questo è il Nicchetto, di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero, e nel mezo bianco, & è chiamato da alcuni Occhio.

Se fregarai insieme due pezzi d'Onice, si scaldaranno sì fattamente, che non potrai con le dita toccar sifatti pezzi.

L'Agricola dice così, l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamata Nicolo, si dice ancora Onichino, & Onichetto, e si truoua nella Germania appresso i Sequani, e nella Cappadocia appresso gl'Haliti, & in altri luoghi, come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui si ritroua quella varietà di colori, e di Cintole, ch'assegna Plinio all'Onice, e massime nel formar gl'occhi, e l'Arco Celeste, la quale dal medesimo Plinio è chiamata Mutina.

Camillo Leonardo lo descriue, come gli altri, e ne mette cinque specie.

La prima è simile all'vgna humana.

La seconda di color nettissimo.

La terza nera con vene,ò cerchi bianchi; & è Arabica.

La quarta di color gialliccio, con vene bianche.

E l'Indiana per la quinta mescolata di color nero,e gialliccio.

Questa nel sogno rappresenta cose horribili.

Accresce la saliua.

Accelera il parto.

Vieta il cadere de mal caduco.

E posta nell'occhio v'entra facilmente, e lo circonda, e lo netta.

Nella Sacra Scrittura questa è la prima gioia nominata nelle Genesi, al secondo cap. dicendosi,che nasce nel fiume Fisone,il qual'esce dal Paradiso Terrestre.

Di questa sorte portaua il sommo Sacerdote due gemme legate in oro, dou'erano scolpiti i nomi de' figli d'Israelle, in ambedue i lati,ò Angoli del super'humerale;così è spiegato nell'Essodo al cap.28.

E ne gl'altri luoghi, doue mette le dodici gemme preciose, sempre anco di quella ne fà mentione.

Nell'Essodo la chiama col suo proprio nome Orichino.

Nel libro del Profeta Ezechiel la chiama Onice, E nell'Apocalisse Calcidonio.

DE

DE' BERILLI,

E sue specie, e Virtù. Cap. XV.

DIce Plinio al lib. 37. c. 6. il Berillo hauere qualche similitudine con lo smeraldo, & hauer hauuto nell'India l'origine sua, e perciò egli rare volte si ritroua altroue; E perche egli è di splendor grosso, gli Artefici lo poliscono in sessangola figura: acciò sparga più splendore, ripigliando da diuerse parti la luce.

Primo, e li più eccellenti de gl'altri sono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, sono i Chrisoberilli, alquanto più pallidi, ma nello splendore, ch'indi n'esce, si scorge qualche color d'oro.

Terzo, sono i Chrisopassi ancor eglino più pallidi, così detti dall'oro, e dal colorè di Porri.

Quarto, sono i Giacinti zonti del colore simile al Giacinto; credo della specie terza di Azzurro chiaro chiamato Cianeo.

Quinto, sono quei, che si chiamano Aeroidi, cioè del color dell'aria.

Sesto, sono i Crini di colore simile alla cera gialla.

Settimo, sono gli Oliagini, simile all'oglio.

Ottauo, sono i Christallini, simili al Christallo.

Quasi tutti i sopradetti afferma, che ritrouansi molto vitiosi, e particolarmente con

capelli,e falsificati facilmẽte col Christallo.

Garzia d'Horta dice,ritrouarsi nell'India i Berilli simili al Christallo: de i quali si sogliono fare vasi preciosi, e non si trouan cola,doue nascono i Diamanti.

Ne sono assai in Cambaia,in Martanan,e nel Perù,e nell'Isola di Seilan.

L'Agricola scriue il medesimo, che dice Plinio, eccetto, che tiene, & afferma, che i Berilli della prima specie siano quelli appũto, ch'à i nostri tempi chiamansi acqua marina. Mà io tengo,che siano quelli, che ne i nostri giorni chiamati sono Chrisoliti da gli Artefici,e l'acqua marina sia della quarta,e quinta specie, come Io dirò alla fine.

Alberto Magno dice,essere di color dell'acqua, la quàl pare, che si muoua dentro a questa gemma.

Rafferma ritrouarsene anco dell'altre sorti altre alle predette.

Vale il Berillo contro gl'inimici.

Contro i pericoli.

Contro le liti.

Contro il dolor del fegato.

Contro i rutti, & i sospiri.

E vale anco par guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.

Pelbarto, che suole cauar dal gran Beda, dica esser il Berillo di color dell'acqua, e che quello,ch'è più pallido egli è migliore.

Altri affermano tenere del color dell'oglio, ma essere più lucido.

Vale, e gioua alle cose, che riferisce il

sapientissimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che riposto nell'acqua, & essendo quella beuuta, gioua alle malarie de gli occhi, & alla Scarantia.

Opposta anco questa gioia a i raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, lo riuerbera con lo splendore, e coce, & abbruggia la mano.

Epifanio dice, che mirandosi ne' raggi del Sole con questa gioia, pare vn vetro, che tenghi dentro à se Attomi, ò Granelli lucenti, e se ne trouano simili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra l'Essodo dice, essere di colore limpido, ma pallido, e simile all'acqua, percossa dal Sole, afferma, che gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che stretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e sospiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno à studenti.

Camillo Leonardo dice, essere di colore oliuastro, e dell'acqua di mare, & di esserne di noue sorti, che quasi tutte s'auuicinano, & inclinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua a i mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cotali morbi preserua la persona; essendo mescolati con altro tanto argento, e beuuto

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle sconciature, che non disperdino, nè sentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non sono dette Berilli, se non quei Christallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello scuro, ma dell'acqueo, nondimeno se ne veggono anco di tutte quelle otto sorti, descriue da Plinio, & qui io discourirò appresso l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, i quali chiamano Chrisopazzo vna certa gemma verde, quasi vitrea, che traspare sotto acqua, & altri chiamano questa stessa Topazzo, e certo meno assai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche mischiamento di colore giallo, nel verde, ò nel verde grosso, e non di verde così sottile, & acqueo, come è questo calore del Berillo; delle cui sorti se ne ritrouano più, e meno verdi, e si falsifica anco in tal modo col vetro ò col Christallo mischiato col minio, e col verde rame, che non si può conoscere, se non con la Lima, ò con l'occhio dell'esperto Gioielliere, ilquale Berillo è chiamato da i Turchi Hierberget, e da gli Arabi, è detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, nè per Topazzo nè per acqua marina, perche questo è di colore azzurro chiaro, e non verde come dice Plinio.

Benche l'acqua del mare habbia in alcuni tempi più dell'azurro chiaro, che del verde.

DEL

DEL CHRISOLITO, *Chrisopazzo, e Liguro, e sue specie, & Virtù. Cap. XVI.*

PLinio nel lib. 37. cap. 69. dice esser gran differenza frà il Giacinto, e'l Chrisolito come che amédue riluchino di color d'oro.

Quel Chrisolito è ottimo, che paragonato, ò appressato all'oro, egli lo fà sembrare, e parere meno di lui giallo, e quasi à petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chrisoletti sono specie di questo Chrisolito, ma declinano, e scostansi dal colore dell'Elettro.

L'Elettro (secondo l'opinione di Plinio) è composto di quattro parti d'oro, & vna di argento. De i quali ne sono alcuni, che inchinano al rosso, e sono molli, e sordidi.

Leucochrisi sono quelli, c'hanno in quel giallo vna vena candida, e sono simili alla Capria, & al vetro, risplendono di colore di zaffarano.

Melichrisi sono come di oro risplendente in puro miele.

Il Chrisopazzo risplende di colore di succo di porro, vn poco differente dal Topazzo; perche pende più in color di oro. Alle volte sembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accosta al color del miele.

Isidoro nel libro 16. dice, che il Chrisopazzo è del tutto come l'oro.

Mà il Chrisolito è simile all'oro, cõ qualche colore del Mare, E nasce nell'Etiopia.

Il

Il Chrisoletto è simile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chrisolanso, ò Chrisolampo è simile all'oro, & al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte, come fuoco.

L'Ammochriso è rilucente come arene di oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere di oro.

Leochriso è di colore di oro, con vna vena candida.

Melochriso è come di oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice, che il Chrisolito (hoggidì chiamato da i Gioiellieri Giacinto) è differente dal Sandastro, nel numero delle goccie di oro, che nel suo corpo assai men contiene, e del color di oro, donde hà preso il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata. Ma sempre nella superficie dimostra colore di oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, che à suo paragone egli fà biancheggiare l'oro.

Il peggiore è l'affumato, e macchiato in vari modi, ò di colore di miele.

Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di color verde chiaro, ma che dentro vi si scorge splendore di oro.

Et accenna, che ei vale contro gli humori maninconici.

E rende l'huomo sapiente, e sagace.

Pelbarto, che cita Autori Ecclesiastici, & altri,

altri, dice, il Chrisolito essere simile all'oro, & approba, che splende, e scintilla.

Conforta l'intelletto.

E discaccia i timori notturni.

E che il Chrisopazzo è di colore simil al succo di Porri, con goccie di oro, e che nella notte pare di color di fuoco, cioè, che risplẽde nelle tenebre della notte, come la Lucciola, e nel giorno dimostra vn colore di oro.

E rende la vista chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dionisio nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore di oro, e scintillare, come fuoco, l'altro essere simile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E scema, e diminuisce la maninconia.

Cardano nel lib. 7. delle sottigliezze dice, che il Chrisolito (secondo Plinio) è di colore di oro risplendente, quantunque con errore i moderni Gioiellieri attribuiscono questo colore al Topazzo. E Chrisolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo delli antichi, ouero specie di Berillo, come hò di sopra detto.

Questo Chrisolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quasi come il Zaffiro, ma rare volte ritrouasi senza certe macchiette nere. Stimasi, che fra tutte le gemme, sia la più eccellente per frenar la libidine, portandosi adosso, sì, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la sete à febricitanti, mentre è tenuto sotto la lingua, per essere di freddissima natura.

Ca-

Camillo Leonardo dice, il Chrisolito essere di colore di oro, e di fuoco scintillante. Che l'Indiano è megliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pende, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezzo giorno di color di oro.

E dà repulsa alla paura della notte, & à i sogni maninconici.

E toglie, e spegne la sete.

Ne mette vn'altra spetie di colore ceruleo di mare, mà più verdeggiante, laquale a i raggi del Sole dimostra hauere per dentro vn'aurea luce. Per lo che si vede, che parla il Leonardo del Chrisolito, secondo il commune errore de i moderni, che è il Topazzo antico.

Il Chrisanterino, secondo il medesimo Autore tende al color di oro.

Et è frangibile.

Sospeso al collo guarisce i Tisici.

E non lascia à fanciulli sentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano à nascere.

Dal Lingurio, Plinio nella sua Istoria naturale, nel lib. 37. al cap. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, la opinione di certi intorno alla pietra pretiosa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò dell'Ambra, c'hà qualche mischianza di rosso. Qual diceano, che si genera dall'orina del Lupo Ceruiero, chiamato Linceo, & hà virtù di romper la pietra della vessica, & hà forza di sanare il mal caduco presa nel

vino,

vino. Ma tutto ciò crede essere falso. Nè mai fino à suoi tempi afferma di vedere, che da alcuno sia stata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette questa Pietra, raccontando egli ancora la Historia, che Plinio narra, come se egli l'approuasse.

Benche Plinio ciò disse per sola opinione di altrui.

Ancora egli ciò proua con l'auttorità di Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di essa pietra preciosa.

Il B. Dionisio Cartusiano la mette con la sua origine; di onde hà tirato questa Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello stomaco.

Al flusso del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel suo Rosario di Theologia, la descriue con la medesima Historia Plinio.

Et cita Rabano, che diceano essere del color giallo dell'Ambra.

Et Beda, che dice, essere del color del zaffrano, che piega al rossigno, ouero al fosco, ouero al verde.

Dice, essere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fisiologo, lauata con l'acqua, e beuuta risolue il ventre de i ttitici.

Leua lo spargimento del Fiele.

E rende buon colore.

E da

E da bando all'humor di malenconica.

Io per me tengo, che quello, che diceſi del modo di generarſi di queſta pietra, ſia fauoloſo, come tiene Plinio, il Matthiolo, e molti altri.

Nondimeno è veriſſimo, che ſi ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra Scrittura è meſſa nel ſettimo luogo delle pietre del Pettorale del Sommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in queſto luogo dell' Eſſodo dice douerſi intendere quiui il Giacinto, cioè il Criſolampo, quale è di giallo roſſeggiante.

Perche queſta Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi veriſſimo ciò, perche ne i ſecondi altri luoghi della Scrittura Santa.

Oue ſi nominano queſte dodeci pregiate pietre, frà loro ſempre ſi mette il Giacinto.

Et in queſto luogo dell'Eſodo non vi ſi mette, ſe non con queſto nome di Lugurio.

Accommodandoſi la Scrittura Sacra al noſtro modo d'intendere per tal nome, vna ſorte di vero Giacinto.

Sì che dobbiamoci ritenere la coſa maſſime, che la S. Scrittura oon dice, come ſi generi: ma com'era in quel tempo chiamata queſta gioia.

DEL-

DELL' AMETISTO,

E sue specie, e Virtù. Cap. XVII.

COsì Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne scriue egli, che gl'Ametisti Indiani trà tutti tengono il Precipato, e'l pregio.

Benche se ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria, che chiamasi Petreà.

Nell'Armenia Minore, e nell'Egitto, e nella Francia: Ma bruttissimi, e vilissimi sono quelli, che nascono in Tarso, in Cipri, e nella Spagna.

Dicono, che così si chiama questa gioia, perche andando insino al color del vino, innanzi, che lo gusti, finisce il color di viola, & hà vn certo splendor di porpora, non del tutto infiammato: ma finisce in color di vino. Rilucon però tutti gli Ametisti di color di viola, e sono ageuoli ad intagliarsi.

Gli Indiani han perfetto color di porpora, e si rendono molto piaceuoli alla vista; ci percuotano l'occhio, come fà il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più possono di arriuare à questo colore.

Secondo vn altra specie di Ametisto vi è, che pende al Giacinto, e questa è da gli Indiani chiamata Sacon, e la gioia Sacodio.

Terzo vn'altra sorte ve n'hà, che è più dilicata di colore chiamata Saspinas, e trouasi ne i confini dell'Arabia, donde hà preso questa gemma cotal nome.

Quar-

Quarto altra sorte vi è, c'hà color di vino.

Quinto sorte ve n'è, che pende, & inchina al Christallo, perche la porpora biācheggia in esso, & è poco stimato; Conciosia cosa, che l'Ametisto nel guardarlo dee hauere vn certo splendore dolce di Rosa, quasi di vn Carbonchio risplendente in Porpora.

Questi dunque son da alcuni detti Pederoti, da altri Antiroti, e da altri gioia di Venere. Il che vien detto dalla Rosa, e dalla biāchezza, e dal colore estremo della gioia.

Dicono alcuni, che vaglian queste gioie in molti modi.

Primieramente à preseruar dal fuoco.

Per difender dalle grandini, e dall'altre tempeste.

E per serbarsi dalle locuste ancora.

S. Isidoro, e l'Agricola dicono amendue le medesime cose di Plinio: ma con minor giro di parole.

Cardano tiene egli, che l'Ametisto sia del color di vino, & afferma, che è gratiosa gioia, ma di vil prezzo. Stima egli, che vaglia contro la vbbriachezza, quando è messa sopra il Bellico.

E che ecciti i sogni noiosi.

Alberto Magno racconta, che l'Ametisto è di color purpureo scuro. E secondo, che sono più, ò meno chiari, se ne ritrouan cinque sorti.

Dice, che vale contro la vbbriachezza.

Fà vigilante.

Reprime i dishonesti appetiti.

E fà

E fà eſſer di buon'intelletto i ſtudioſi.

Pelbarto così dice, l'Ametiſto è di color roſſo chiaro, come la Roſa.

L'Indiano di violato color, con il roſato meſchiato.

Diceſi, che queſta pietra fù nell'Anello, con cui S. Gioſeppe ſposò la Beata Vergine MARIA Noſtra Signora.

Il B. Dioniſio Cartuſiano crede eſſere di color purpureo, meſcolato col violato, riſplendente come Roſa, che ſoauemente manda fuori certe fiammelle.

E contro i rei penſieri.

Fà vigilante.

E di buon'intelletto l'huomo, che lo porta ſeco.

Camillo Leonardo dice, l'Ametiſto gioua contro l'vbbriachezza poſto ſopra il bellico, perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fà l'huomo deſtro, e ſollecito nelle ſue attioni.

Che feconda le Donne ſterili.

Che beuendoſi l'acqua doue ſia ſtato infuſo, ſpegne, e ſcaccia il veleno. Egli aſſegna le altre virtù dette di ſopra.

Dell'Ametiſto ſe ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandoſi i campi, è in vſo frequentiſſimo. Ma queſto è tenuo, e di poco colore. Se ne vede in Coſtantinopoli molta quantità de i bianchi, ſenza vn minimo ſegno di colore alcuno.

Communemente i Gianizzeri del Gran Turco, portano queſto bianco Ametiſto nel-

nelle Mitre loro.

Non è chiaro, come Christallo; ma è di corpo vn poco più grosso; ma però trasparente; e chi non hà gran prattica, lo terrà per Christallo, ò per Topazzo bianchito.

Contro del fuoco se ne vede sperienza continoa, inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, sopra à carbone acceso non s'abbruccia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra, tutto che per il calor gagliardo si riscaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno scuro, & è così bello, come il Saffiro oscuro, ma tiene vn poco più del violato, e della viola mamola, che porporeggia; ma il colore del Giglio azurro è quello, che è suo proprio, e natio.

DEL DIASPRO, ET HELITROPIO, E sue Virtù. Cap. XVIII.

Attesta Plinio, che quantunque di verdezza molte gemme auanzino il Diaspro; Nondimeno non manca à lui ancor la sua gloria, per l'antichità, e per l'vso delle persone.

Primo l'Indiano è simile al Smeraldo.

Secondo i Cipriotti sono di color giallo grosso.

Terzo i Persiani sono simili all'aria, d'onde son chiamati Arizusi.

Quarto

Quarto in Themodoonte sono azurri.
Quinto Purpurei sono nella Frisia.
Sesto in Capadocia sono meschiati di Porpora, e d'azurro, ma senza trasparenza.
Settimo in Tracia sono simili à quei dell'India.
Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia sono torbidi: di bontà nel primò luogo sono i Purpurei. Appresso i rossi.
Poi gli Smeraldini, a i quali tutti i Greci han dato il lor nome.
Nel quarto luogo sono i Boreali simili al Ciel matutino dell'Autunno, quali dicemo chiamarsi Aritusi, ò Arizusi, che imitano la Sarda, e là viola, chiamati di Capadoci. Vi è il Berenzasa composto di molte sorti di gemme. Si falsifican col vetro.
Et all'hora si conoscono, quando mandano fuori il splendor loro, e non lo ritengono in se stessi. Tutti sono eccellenti per sugillare, e bollare.
Nel capo medesimo sudetto segue lo stesso scrittore, dicendo de i medesimi Diaspri, che mettendone vn simile al Smeraldo, cinto per trauerso da vna linea bianca, chiamata Gramatia, doue mi sia lecito riprender la Magica vanità, la quale afferma, questa essere vtile a gli Oratori.
Dice, che l'Vnichi punta, chiamati ancora Iasponidi, ritiene in se le nuuole. Et incita le neui: quale è Stella de i Punti rutilanti simili al sale Megarico, come di fumo macchiata, che si chiama Caprica.

Co-

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azurro suol'essere grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falsificarla.

Si diuide in maschio, & in femina.

Alcune volte contiene in se polue di oro.

Ma non si ritroua mai trasparente.

S. Isidoro dice, che la parola Iaspis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Gemma.

E simile allo Smeraldo: ma di grosso colore.

Di cui ritrouansi 17. specie. E vogliono alcuni, che portandosi questa gioia, non solo serui per gratia, ma anco per difesa.

La qual cosa credere non solo non è fede; ma è vanità manifesta.

Dioscoride al lib. 5. e cap. 17. dice, che le pietre, che si chiaman Diaspri, sono veramente diuerse. Percioche alcune si rassembra allo Smeraldo.

Altre al Christallo, di color simile alla Pituita, cioè alla flemma.

Altre simili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumose.

Alcune sono diuise da linee bianche, e trasparenti, dette Assirie.

Altre simili sono alla Tiribintina, nomate Tiribintizone.

Altre somigliano alla pietra Calcedia, che è di color verde chiaro. Et appiccate alle

alle parti di fuori delle coscie accelerano il pasto preso alla digestione.

Galeno al nono delle facoltà de i Simplici dichiara, che sono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente hà il Diaspro verde.

Qual gioua alla bocca dello stomaco, accostandouelo. E perciò vi sono alcuni, che lo legano nelle anella loro, intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Cosi appunto scrisse Nicchesso nel lib.16. oue dice hauerlo anco senza l'imagine, del Drago esprimentato vtile al sopradetto stomaco.

Alberto Magno dice ritrouarsene di molte sorti. Ma le verdi con macchie rosse, esser migliori.

Vale per ristagnare communemente il sangue. Ma strigne particolarmente quello de i menstrui feminili.

Vieta il concipere.

Aiuta il partorire.

Affrena la souerchia Lussuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della timida Hidropesia.

Il Beato Dionisio Cartusiano dice ritrouarsene di varij colori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropesia.

Facilita il pasto, & il cibo preso.

Scaccia le fantasime.

Rende l'Huomo sicuro ne i grã pericoli.

E Raf-

Raffrena il sudore, & il sangue.

Aguzza, ò assottiglia la vista dell'Huomo.

Pelbarto dice quasi le medesime cose.

S. Epifanio al cap. 9. nel libro delle Gemme di Aaron Sommo Sacerdote dice, che vi è vna specie di Diaspro, chiamato *Pallor antiquus* simile alla neue, ò alla schiuma di mare, qual dicono i Fauolosi, che vale contra gli animali velenosi. E contra le illusioni della mente, che chiamasi Petra.

Agricola nel lib. 6. numera le specie di Plinio, & i gradi della stima di quel tempo.

Ma in questi tempi, dice egli, che senza dubio dà il primo luogo alla Turchina.

Il secondo al Poligramo verde.

Il terzo à quello, che hà qualche cosa di purpureo.

Il quarto al rosso.

Il quinto à quello, c'hà dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauersato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medesime cose de i sopradetti, circa le virtù sue.

Cardano nel libro delle sue sottigliezze dice il Diaspro essere simile all'Helitropio. E quando è verde, se egli si mette auanti allo stomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come ancò ne scrisse Galeno.

Noi dic'egli l'habbiamo veduto ristagnare il sangue da tutte le parti del corpo humano, ma particolarmente del naso.

Nè

Nè è merauiglia, perche possiede vna virtù ristrettiua.

Si suole eleggere il verde Orientale, risplendente, e sparso di goccie, come di puro sangue.

Nel libro delle varietà, dice il Diaspro ritrouarsi di tutti i colori, ma il migliore esser l'Indiano verde, e trasparente. E più di questo mobile il Poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle sottilità dice, l'Helitropio esser gemma verde, simile al Diaspro, eccetto, che nel Diaspro si ritrouano stille di sangue, e nell'Helitropio vi sono vene di stille. E messo sotto l'acqua nel Sole, per la viuacità de' colori suoi rosso, e verde, sparge fuori vn color giallo, che paiono nuuoli nell'aria. E dimostra l'Ecclisse del Sole. Il qual nōdimeno confessa di nō hauer veduto mai.

Ma poiche siamo à questo proposito gionti, io, che n'hò veduto più volte, dico essermi stato mostrato l'Helitropio di color verde, vn poco più chiaro del Diaspro, con goccie di sangue: ma non credo, che sia il vero Helitropio se non vn'altro, c'hò veduto io, & è stato affermato in Costantinopoli da' Gioiellieri prattichi, essere di colore verde, & anco con macchie gialle, separate dal verde. E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venette rosse.

Similmente fummi dichiarato, e mostrato il Diaspro Cipriotto verde, con macchie di color rosso, più, e meno scuro; ma non a

guisa di gocciole, così viuaci nel rosso, e piccole in qualche parte rare, & in qualche parte folte, come son nel Diaspro Orientale, il quale ancora hò veduto di color verde, più cinericetto, e pallido, senza veruna macchia rossa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per orare al modo loro.

S. Isidoro al lib. 16. c. 7. dice, l'Helitropio esser gemma di color verde nubiloso, sparso di stille pauonazze, e con vene sanguigne sparse. Et afferma, che mettendosi al Sole mostra il suo Ecclisse tenebroso.

Plinio dice, che l'Helitropio egli è di color di Porro, distinto di vene rosse.

E fà il Sole riuerberare, quando è messo nell'Acqua.

E dimostra l'Ecclisse.

Et i Medici ne dicono merauiglie di questa sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel suo lib. al c. 53. dice trouarsi vna specie di Diaspro di color verde nell'India, di cui si fanno i vasi Murini.

Porcellana volgarmente chiamata.

Tanto verdi, che paiono Smeraldi: del qual Diaspro fù offerto à lui vn vaso, per ducento Pardani, che sono scudi di Spagna.

Il Monardes nel lib. 1. cap. 12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spagna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata pietra del sangue.

L'altra pietra del Fianco.

Quella pietra del sangue è spetie di Diaspro

ſpro di vari colori, nel dì alquanto oſcuri, e tutta macchiata di goccie di ſangue.

L'vſo ſuo è di ſtagnare il ſangue di qual ſi voglia parte del corpo noſtro.

Si deue bagnare nell'acqua fredda, e poi ſtringerla nel pugno della deſtra mano, e quindi ad vn pezzo ritornar ſi dee à fare il medeſimo, e più volte replicare.

Appreſſo ſogliono accoſtarla à quella parte, onde ſtilla il ſangue, per riſtagnarlo.

Se ne ſono vedute eſperienze per lo fluſſo Morroidale, e Menſtruale, che facendone Anella, e portandole nel dito, s'hanno rimediato à pieno.

Nel citato ſtudio vi è vn coltello macchiato di ſangue nel filo, coſa vnica.

DELLA PIETRA

Del Fianco detta Nefrite, e ſue ſpecie, e Virtù. Cap. XIX.

LA Pietra del fianco, chiamata Nefrite, dice il Monardo al lib. 1. cap. 13. la più fina ſembra alla rocca di Smeraldo, e tira al verde con color Latteo.

E la più verde è migliore.

Se ne portano in diuerſe forme; ſecondo, che le acconciano gl'Indiani, per portarle in diuerſe parti, per il mal del fianco, e dello ſtomaco.

Che perciò ſono tutte forate.

Trouaſi per eſperienza, che fà vrinar tan-

te Arenelle, che alcuni se la leuan di dosso, parēdogli, che siano troppo quelle Arenelle.

Ancor'essendo assalito l'huomo da detto dolor di fianco, portandola, che tocchi la carne, ò la scema, ò del tutto lo sgombra.

Raffrena il caldo delle reni.

Gioua a'dolori dello stomaco.

Portasi sopra la coscia.

Egli ne racconta due esperimenti.

Dice anco, che vi sono altre Pietre, che risanano la flemma salsa. Ma egli non l'ha vedute fin'hora.

Di questa Pietra del Fianco, chiamata hoggidì da Spagnuoli Lada, e da Greci Nephite, ne hò vedute di molte sorti.

Alcune sono, come Rocca di Smeraldo, in certe macchie, che tiene, essendo però la maggior parte verde bianco, doue il bianco preuale, e non è trasparente.

Altre, che tengono più dell'azurro smorto, e del Ceneritio.

Altre, che tengono più dell'azzurro verdastro, l'vno, e l'altro pallido, e rimesso, e questa specie è meglior dell'altre due sopra nominate.

Altre sono, come Diaspro verde scuro, più, e meno, in maniera, che alcun à gran fatica discerne, che sia verde, mostrando nel primo aspetto l'oscuro suo, e questa s'esperimenta, e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi si scorge qualche goccia di rosso.

Altre sono verdi scure con più abbondan-

za di goccie rosse, le quali non sono altro che Diaspri.

Similmente n'hò veduto delle trasparenti grosse vn poco più de i Calcedonij con certe macchie, come nuuole verdi, distinte; lequali tengono i periti Artefici, che siano Diaspri, ouero Calcedonij di quel paese dell'India, a i quali s'attribuisce virtù di giouare alle Emmoroide.

Tutte queste Pietre in effetto sono Rocca di Smeraldi, che dimostrano le macchie di color verde acceso, e bello.

Altre Pietre sono Diaspri veri.

Ambedue queste Pietre sono assai refrigeratiue, e ciò nasce, perche mitigano il caldo de i Rognoni, ò delle Reni, onde procede, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e s'impetra; Onde io intesi da huomini pratici, che il Diaspro Orientale egli è eccellente contra il sopradetto male dell'Arenelle, ò del fianco, e la natura sentendosi roborata, & inuigorita da quel refrigerio, māda fuori le pietre generate, così somigliantemente s'è esperimentato il Christallo, & il Calcedonio refrigerare, e leuare l'incendio, & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaspro ritornando; dico, che nō solo l'Orientale, ma ancora quel di Germania rosso, ò di Calcidonio, e di verde composto ristagna il sangue; ma bisogna, che vi sia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto: Il modo di conoscerlo, s'è detto di sopra trattando dell'Helitropio.

Della sorte de i Diaspri, e Pietra della flemma falsa, ne parlò l'Autor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna specie di Diaspro, parte verde, e parte azzurro: ma non trasparente pieno di Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, per lo quale s'intenderà vna specie di Diaspro da Plinio descritta, ò il Ciano.

Il Diaspro commune è chiamato da i Turchi Iesmi.

Et il verde, e bianco si chiama Sesim.

Il Diaspro verde chiaro trasparente, si chiama Suesabir, cioè, Diaspro d'acqua.

Tenerissimo questo egli è, & è vna specie di Bezuar Minerale.

DELLA PLASMA, O PRASSIO,

Sue specie, e Virtù. Cap. XX.

PLinio nel lib.37.cap.9 del suo lib. citato di sopra, mette il Prassio frà i Topazzi, e trà le gemmi verdi, di cui ve n'è vna sorte, che con punti rossi apparisce, e l'altra è bianca con trè verghette distinte.

Alberto Magno dice, esser di color verde intenso; come il Macrobbio, e ritrouarsi alle volte con macchie rosso, & altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaspro, e dello Smeraldo, ma più debilmente.

Pie-

Pietro d'Abano cap.4.dice questo Prassio ritrouarsi alcune volte con goccie rosse, & anco con bianche.

Prima alla presenza del veleno egli si macchia, e s'adombra, di cui dicesi nell'Epistola di Esculapio ad Ottauio esser possente contro il veleno; Onde Alessandro il Magno portaualo sempre seco nelle sue guerre, e perche anco gli s'attribuisce, che faccia vittorioso il guerriere, e'l Capitanio, che lo porta seco.

Michel Mercato dice questa pietra perder la sua lucidezza apparíscente alla presenza del veleno, perciòche lo discuopre all'hora con cotal suo mutamento.

Camillo Leonardo dice esser di trè sorti. Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo; ma non così efficaci, nè possenti.

Cardano dice egli anco il Prassio esser di color verde, più grosso dello Smeraldo, e più allegro del Diaspro verde trasparente, ma non esser molto puro; imperciòche spesse volte vi si ritrouan punti, ò neri, ò rossi, ò bianchi per entro.

Il Prassio è del color del Porro, d'onde hà preso il suo nome: e rare volte si truoua puro: ma oscuro di color torbido, e grosso: se ne ritruouano molti al lito del mare Adriatico nella Schiauonia. Perciòche dopò, ch'è accresciuto il mare, & è fatta tempestosa innondatione, abbassandosi il mare, e tranquillandosi lascia queste pietre verdi scure, ma all'aria trasparenti.

DEL MELOCHITE,

E del Pauonio, e sue specie, e Virtù.
Cap. XXI.

IL Melochite, per esser specie di Diaspro, è assai vsato in Germania, portandosi al collo da'fanciulli di quella natione, diremo anco di lui qualche cosa degna, e curiosa.

Plinio al lib. 37. cap. 8. dice il Melochite hauer preso il suo nome dalla Malua: al cui colore egli si rassomiglia, e non traspa-risce mai.

S. Isidoro dice il medesimo nella sua descrittione, e che è ottima gemma per sugillare, e nasce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice esser di colore simile alla Malua.

L'Arabica è più verde.

La Cipriotta tende al gialletto.

E la Persiana al verde, e ritiene il colore aereo.

Del Pauonio possiamo dire, che ne parli Plinio nel lib. 37. nel cap. delli Smeraldi, quando dice che i Carchedonij sono simili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi, e che nel muouerle diuentano più, ò meno lucidi.

In questo modo io hò veduto vna pietra verdastra opaca, cioè non trasparente con certe macchie di verde più chiaro, e traspa-rente, come se fossero occhi di Pauoni, quali riflettono, e vibran fuori vna luce, e massime

qua-

quando si bagnano. E penso io, che sia specie di Melochite ò di Araca verde, com'hò detto altroue. Laonde è cosa certa, che mettendosi nell'aceto debbansi muouere quelle sue parti porrose à riceuere i spiriti dell'aceto, come fanno le pietre preciose, dette Stellario, & Aracone.

Del Melochite si vede qualche specie non solo di color verde; ma che tira al color turchino, quasi chiaro come la stessa Turchina: la qual sempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con segni, ouer'onde nericcie, ò turchine, à guisa delle vene delle tauole di legno.

DELL' AGATA, O ACHATE,

E sue specie, e Virtù. Cap. XXII.

PLinio al lib 37. cap. 10. dice, questa pietra anticamente esser stata in molta stima: ma hora esser venuta à poca riputatione. La qual fù primieramente trouata nell'Isola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preso il nome suo. Ma hora ritronasi in diuersi luoghi. E secondo i suoi colori hà anco preso i diuersi suoi nomi. Perche chiamasi Faspachate, Vrachate, Sardachate, Hemachate, Leuchacate, Dendrachate.

Come vn segnalato arbòscello, ch'è l'Antachate, quando s'abbrucci a, rende odor di Mirra.

Corallacate è Gioja distinta con goc-

cie d'oro, al modo di Saffiro.

Delle quali molte se ne ritruouano in Candia, chiamate Sacre.

Perche si pensano quei Cretensi, che giouino alle morsicature de i ragni, e de i scorpioni velenosi.

Il che credo io più tosto, che sia vero dell'Agata Siciliana, perche per suo mezo si spegne la peste delli scorpioni.

L'Indiane Agate sono buone per la medesima cosa, e per altro miracolose. Nelle quali si ritrouano naturalmente figure di fiumi, di selue, di giumenti, d'hedera, di statue, e d'ornamenti di caualli. Quelle tenute in bocca spengono la sete.

L'Egittiache non hanno le vene bianche, nè rosse. Ma queste anco vagliano contro i serpenti, come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queste pietre vna trasparenza vitrea. Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnasso, & in Lesbo, simili à fiori sparsi. Quelle, c'hanno il color, come è la pelle di Lione (secondo, che dicon' i Magi) vagliono contro li scorpioni.

Ancora ne tratta nel medesimo lib. al c. 1.

L'Agricola nel lib. 6. dice quasi le medesime cose dichiarando, che doue si veggono varie figure, dicansi essere al modo Indiano.

Quella, ch'è simile di colore alla pelle di Leone, chiamasi Leonachate.

Quelle, che somigliano alla pelle di Panthera, si dicono Pantachate.

Quando per questi predetti colori, e massi-

maſſime per li neri, ò cinericci ne paſſano le vene bianche, diceſi Leucachate.

Se le vene ſono ſanguigne, chiamaſi Hemachate.

Se ſono roſſe à guiſa di Sarda, ò di Corniola è detta Sardochate. E s'è ſimile al color del corallo è nomata Corallachata. S'è à guiſa di Saffiro azzurro con ponti d'oro, chiamaſi Safirachate.

Camillo Leonardo và dicendo quaſi lo ſteſſo delle medeſime ſpecie.

Primo, che v'è la Siciliana, e nera, e bianca.

Secondo la Candiotta ſimile al corallo rigato di vene.

Terzo, ch'è l'Indiana è variata di varij colori, e di vene, che tal'hor formano imagini di diuerſe coſe.

Come leggeſi, ch'era l'Achata del Rè di Pirro, formata con le ſembianze, e figure di Orfeo, e dell'vndici Muſe.

Quarto l'Egittia non hauendo roſſezza, nè bianchezza, diuiſa da diuerſe vene.

Quinto la Perſiana abbrucciata, che rende odori di Mirra.

Seſto l'Arabica, e la Cipriotta ſono variate di diuerſi colori traſparendo, come vetro. La viſta ſi varia ſecondo le varie ſpecie.

Ma tutte conuengono in facendo gli huomini ſolleciti.

L'Achate Siciliana hà propria virtù di reſiſtere al veleno delle vipere, e delli ſcorpioni eſſendo legata ſopra la puntura, ò eſſendo beuuta nel vino.

L'In-

L'Indica scaccia le cose velenose.
Fortifica la dolce vista.
Quando è tenuta in bocca, spegne la sete.
Accresce le forze.
La Candiotta assottiglia la vista.
E facondo lo rende.
Il B. Dionisio Cartusiano, sopra l'Essodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.
Primo, eccita l'amor, e la gratia.
Fà piacere à gli altri.
Rende forze corporali.
E rende facondia nel dire altrui.
Prolonga la vita.
Vale contra il morbo caduco.
E contra il veleno.
Et è di rosso colore.
Michel Mercato dice, l'Agata, che traspare al modo di vetro, valere cõtra l'aria corrotta; acciò la persona non ne riceua dãno.
Alberto Magno ne descriue esser molte.
Prima, vna di color nera cõ vene biãche.
2 L'altra simile al corallo.
3 L'altra gialla.
4 L'altra con macchie, come goccie di sangue. A ciascuna delle quali egli attribuisce la sua particolar virtude.
Il Cardano al lib. 7. dice l'Agata ritrouarsi di tante sorti, che non par conueneuole à dir, che sia ella vna sola Granata. Imperciòche ritrouansi bianca, rossa, gialla, cenericcia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non bastandole i colori di tutte l'altre gioie, c'hà preso anco le figure, e le imagini
de i

de i prati,boschi,fiumi, e d'animali irragioneuoli,e d'huomini. Che così pur era l'Achate di Pirro Rè in cui era Orfeo con le noue Muse impresso, & inestato.

Rappresenta il fummo col suo colore, e l'aria di quello ripiena.

Appresso alcuna volta rappresenta de' diuersi gli occhi, come occhi di huomo, & si chiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lupi, e dicesi Lisoptalmi. Et alcuna volta gli occhi di capra,& è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che questa pietra sia così nobile,& eccellente per la varietà sì fatta. Poiche non risplende, ò non traspare, è stimata,e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al lib.5.c.103.sopra Dioscoride ne tratta diffusamente, che con facilità di ciascuno si potrà vedere.

Gran difficoltà si troua in conoscer distintamente l'Agate da i Diaspri, e da i Calcedonij ancora.

Se non vogliamo dir però,che il Calcedonio sia, come madre, e radice de' veri Diaspri,& Agate,si come è dell'Onice, e di molte Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, si veggon manifestamente le macchie verdi trasparenti del Diaspro, e le rosse, e le gialle. E si veggon l'Agate di color cenericcio, con varie sorti di vene di diuersi colori, e con le macchie, e goccie rosse, benche non molto accese.

Le Sardonische tutte sono di questa sorte, fuor

fuor che quella; quale essendo rossa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi, & anco tutto il fondo della pietra, che dentro vi si veggon forme di occhi di pesce, e di capra, e si fatte altre; lequali al-l'Agata attribuirsi sogliono, come appar chiarissimo nelle corone di Calcidonio, che si portano di Germania, oue vedonsi tutte queste sorti di Gioie, Agata, Diaspro, e Sardonico. E pur non la vendono, se non per Calcedonio.

Nondimeno pare à me, che con le seguenti congietture si potrebbono distinguere assai bene.

Primo, l'Agata è più lucida, risplendente, e dura più del Diaspro, in cui tutti i colori sono grossi, & oscuri in modo, che nel lucente desiderasi l'Opaco, e nell'oscuro la trasparenza.

Appresso, nel Diaspro i colori più ordinarij sono il rosso, e'l verde. E nell'Agata il bianco, & il nero.

Terzo nell'Agata spesse volte i colori, e le linee stanno ordinatamente. Ma nel Diaspro vi stanno confusamente, e mischiati tutti quei colori nella sostanza del suo corpo.

4 Il Diaspro molto spesso tiene gioccio-le: come di viuo sangue, e ristagna il sangue, ilche non si vede nell'Agata.

5 L'Agata messa nell'acqua bollente, doue siano ossa di carne, la fà intenerire, ilche non si dice del Diaspro.

6 L'vna, e l'altra di queste pietre precio-

se sono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è risplendente, e traluce,& è di due colori ordinati trà di loro,& è più duro. E nell'Onice il color rosso,& il carneo risplendono.

7 L'Onice è più tralucente,e tenera gioia del Diaspro, e dell'Agata.

8 Il color pallido dell'vgna sempre si troua nell'Onice,e nel Diaspro mai, e di rado nell'Agata.

9 Dal Nichetto in oltre son differenti le sudette Gemme. Perche questa sempre si vede di tre colori distinti; ma nel mezo sempre vi si scorge il color bianco, & il nero,& il color di ruggine,e ferrigno,hor nel di sopra,& hor nel di sotto distintamẽte appare.

DELL' IRIDE, O ARCO CELESTE,

E sue specie, e virtù. Cap. XXIII.

Dice Plinio al lib.37.cap.9. parlando di questa gioia, esser ella à guisa di christallo,con sei angoli,molte volte disuguali. E nel di fuori esser scabosa, & aspra, come se fosse stata segata.

Questa spetie di christallo posta all'ombra, doue nell'oscuro sia percossa da i raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuersi colori, come dell'arco celeste. E ciò non auuiene perch'ella habbia questi colori; ma perche si ripercuote da i raggi reflessi del Sole riceuendogli.

La

La prattica, e la esperienza di questo fassi in questa maniera: Facciasi vn pertugio in vna finestra di tauola, e poi si serri la finestra restando la stanza scura: onde venendo il Sole alla finestra, entrerà il suo raggio per quella bucca, & si inchinarà infino a terra. All'hor si mette questa pietra sopra la terra, oue arriua quel raggio, subito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell'arco celeste nel muro, che à lei stà dirimpetto. E così simigliantemente ne gli specchi n'auuiene, i quali riceuendo il medesimo raggio Solare fanno, che si veggan le cose, che passan per la strada, in quel luogo, doue splende il Sole è le case vicine in esso specchio: ma tutte al rouerscio. E dinanzi à quello specchio mettendouene vn'altro, si vedranno tutte le cose realmente in quella guisa, che sono.

DELL' OPALO, PERDEROTTO,

E Sangeno, chiamati Gira Sole. Cap. XXIV.

DIce Plinio al lib. 37. e c. 7. che gli Opali sono Gemme, lequali cedono à gli Smeraldi, e nascon solamente nell'India. Si veggono in essi il fuoco molto più sottile del Carbonchio.

La Porpora rilucente dell'Ametisto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le cose lucēti con incōparabile, e rara mescolanza.

Al-

Alcuni per rispetto del lor grande splendore gli hãno pareggiati a' colori de' Pitori.

Alcuni alla fiamma accesa del solfo, ò pur anco del fuoco acceso con l'oglio.

I defetti suoi sì fatti sono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nomata Helitropia; cioè nel colore azurro chiaro, ouero in christallo, ò in gragniuola.

Non vi è pietra nell'India, che si falsifichi più co'l vetro, per la somigliãza, ch'hà seco.

Lo esperimento per conoscerlo egli è nel Sole; percioche bilanciando i falsi su'l dito grosso, contra i raggi del Sole traluce vn medesimo colore consumato in se stesso. Ma lo splendor del vero Opalo del continuo varia, e più ne sparge quà, e là. Et il lampo della luce si sparge frà le dita.

Questa gioia, per la grandissima gratia è stata chiamata da alcuni Pederota, perche tiene vn colore viuace, bianco, e rosso, & hà la gratia, come di fanciullo. Ouero perche teneramente come fanciullo si suole amare. Il che significa quella parola Greca, Pederota.

Sangeno è vn'altra sorte di Opalo, così da gli Indiani chiamato. E si troua in Galatia, in Tharso, & in Cipri. Hà la gratia dell'Opalo, ma più delicato, e di rado auuiene, che egli non sia succido, & aspro. La somma del suo colore è di Rame, e di Porpora, ma gli mãca il verde dello Smeraldo.

E non è dubbio che trà questi due colori quello è il migliore, il cui splendore è oscu-

cato dal colore del vino, che è quel colore, ilquale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib.6. de i suoi Minerali, lo descriue come il drappo di seta di color cangiante, ilquale secondo, che si riuolge verso la luce, hora di vn colore, & hora di vn'altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de i fanciulli.

Trà queste Gemme, il primo luoco tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori viuaci del rosso, del porporeo, & del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sangeno, così chiamato da gl'Indiani, e dalli Egittij sempre, ilquale piegandosi riuerbera calor di aria, di porpora, e di vino aureo.

E per questo l'aureo colore è sempre l'vltimo alla vista, ma circondato dalla Porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto; à cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno, perche cō più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, ilquale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo antico Poeta è chiamata Opalio; e dice, c'hà vn colore tenerino da vn fanciullo, nel quale è vn candido sparso in vn vago rossore. Vi sono ancora molte altre differenze de i Pederoti; perche nel suo candido splendore

nel

nel riuolgerlo si sparge solamente vn colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appunto dell'Helitropio, ò il colore chiaro del Christallo, che lo rende molto lucente, con vna certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Donde nasce; che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo essere vtile in più modi.

Primo, contro tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la vista.

Et vltimamente abbaglia gli occhi de i circostanti, che lo mirano.

Quest'Opalo hoggidì da i moderni Gioiellieri, e da gli altri, che lor credono, è chiamato Girasole ignorantemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si conuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

Prima vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che strenge, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn'altra sorte hò veduto alquanto oscuretta, e torbida, come esser suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostanza, come di perla, bianca di pelle, e poco trasparente, doue si veggono quei predetti colori, i quali in alcune perle si veggono tanto poco, che paiono conceputi dalla imaginatione; Ma ciò si scor-

si scorge così in queste perle ordinarie, e mezane, e di poco pregio.

DEL PEDERE, ASTERIA, *Occhio di Gatta, & altri occhi.* *Cap. XXV.*

DIce Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche; perche si accozzano, & si aggiungano insieme in lucido Christallo; l'aria del suo colore naturale è la Porpora, & vn certo splendore di quel colore di oro, ilquale hà del viuo sempre, & è ottimo alla vista: ma è coronato di Porpora: parendo, che si bagni di ciascuno di essi da per se, e parimente insieme di tutti. Non vi è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata a gli occhi di questa. Eccellentissima è nell'India, doue è chiamata Argento.

Nel secondo luogo sono quelle, che nascono nell'Egitto, doue sono chiamate Senite,

Nel terzo luogo sono quelle dell'Arabia, che sono Zuccide.

Nel quarto luogo vi sono le Pontiche, che egualmente rilucono, e l'Asiatiche. Ma sono più tenere quelle di Salacia, di Tracia, e di Cipri.

L'Asteria è dopò questa frà le gioie bianche: laquale per proprietà di natura sua tiene il Principato: perche ella hà rinchiusa in se vna luce, in modo di pupilla; laquale manda

manda fuori, hora da vn lato, & hora da vn altro, come si andasse dentro la gioia.

Questa gioia essendo opposta al chiaro Sole rigetta fuori i raggi di esso Sole, d'onde hà preso ella il nome. Et è dura assai, e difficile per intagliare. Quella che nasce in Caramania è più stimata, che l'Indiana.

Astrios è Gioia bianca, simile al Christallo, nasce nell'India, e ne i Liti di Pallene. E di dentro dal suo centro ne viene vna stella: la quale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono questa gioia chiamarsi così, perche opponendola alle Stelle, rapisce la luce di esse: poi la rende in dietro. Ottima è quella di Caramania, che non patisce difetto nessuno. E la megliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è simile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Christallina di colore ceruleo, e trahe à se lo splendore delle Stelle, e nasce nella Caramina.

Ve ne sono alcune, che non hanno in se quello splendore; Ma stando alcuni giorni a molle nel vino, e nell'aceto concepiscono in se la Stella, la quale poi col tempo si spegne. Di questa Caramina ne sono due specie, alcune, che sono nere, e rosseggianti, e simili alle scure. E le tonde, e nere sono in grandissima stima, e chiamansi Betuli.

L'altra specie è quella, che si chiama Iride, di cui separatamente si è già parlato. Pare à me poca differenza frà gli Opali, & il Pedore, e Pedorata, come anco l'Agricola

si è

si è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece dell'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà, bellezza, lucidezza, e distintione di colori, sono distinte trà se.

Ancora l'Asteria, e l'Asterios, ambe queste gemme participano di quei colori misti; dell'Opalo intorno à quella luce racchiusa, & alle volte nella sostanza loro in certi punti rossi, verdi, e gialli, come io hò veduto molte volte.

Dunque questa sarà la pietra, che volgarmente chiamasi Occhi di Gatta, non solo per hauere vna certa luce trasparente in quella guisa, che fuori de gli occhi i Gatti mostrano iui la notte, ma anco hauendo quella sottigliezza di diuersi colori. La cagion di quella luce racchiusa, e quasi imbeuuta in alcune Gioie più vili, (che possiamo chiamarle Caramine) si scorge manifestamente, perche quella parte è più Porosa.

(Ilche) il Cardano chiama crespa, e l'altre parti sono più massiccie, e salde. Si mostrano alle volte nel di sopra assai bianche, e christalline, ò argentee: e nel di sotto oscure, e fosche, come se fusse quì rimasa la feccia, ò la parte meno pura di quell'humore, e succo della terra, di cui si è generata. Ne hò veduto anco di color griso, e latteo, e nero del tutto, & hauere nel mezo poca luce giallètta, alle volte è bigia, alle volte, mandarle fuori assai in alto, & hauere bene distinti i colori dell'Iride: essendo tutto il resto della pietra, nero, Opaco, e tondo. Alle

volte

volte l'hò veduto mandare ad alto vn'arco, ò vna cinta larghetta. Anco alle Granate hò veduto mandare fuori vna Croce bianca sottile,e perfettissima. Altre volte, hò scorto in esse Granate vn splendore di Stella di sei, ò otto raggi sottili, e bianchi come fila. Ilche anco hò visto fare a i Saffiri perfettamente azzurri, & a i pallidi.

Hò inteso da vn Padre venuto dalla China, che questo occhio di Gatta è la più stimata gioia,che sia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra,per ornamento del capo, e nasce in quel paese.

Garzia al lib. 1. e cap. 53. de i Semplici, dice, che de gli occhi di Gatta se ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni se ne portano dal Perù, doue sono portati di Bramma. E sono tenuti in maggiore stima nell'India,che in Portogallo; come ne mostrò l'essempio di vno, che ne mandò dall'India à Portogallo, poi gli fù rimandato; perche non se ne trouaua vna minima parte di quel prezzo, à che si vendeua nell'India.

Credono gli Indiani, che colui,che porta questa gioia,non possi impouerire: ma debba sempre crescere in ricchezza.

Si è esperimentato più volte,che il Panno lino premuto in modo, che tocchi l'occhio di questa gioia, e posto sopra il fuoco, non può da quello essere abbrucciato.

Il medesimo hò inteso hauere prouato vn Turco con vna sì fatta gioia,ch'egli porta-

ua nel dito suo medesimo.

Occhio è chiamata vna specie di Onice, che nel di sopra è di color ferrigno; nel di sotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il Cardano.

Occhio di pesce, che risplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Astrobolo.

E l'Agricola dice, questa gioia hauere figura di vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fà la pupilla nera, laquale riluce nel mezo, come oro.

La stimano tanto gli Assiri, che la chiamano col nome del maggior Dio loro.

Plinio così dice.

Et l'Agricola dice, che questa è la Gemma da i Moderni Gioiellieri bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto con la parola Greca, Licotalmo, e risplendente, e sanguigno. Egli rappresenta l'effiggie d'vn'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma non hà quell' Aureo splendore.

Occhio di Capra è chiamato Epotalmo.

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo.

Occhi trè humani insieme si dice Tritalmo.

Sono tutte queste gioie specie di Agata, e di Sardonico; come s'è detto già nell'adietro.

Di

Di alcune Pietre Medicinali, nuouamente portate in Italia.

DEL NEPHITE,

Gioia così detta. Cap. XXVI.

FV portata in Italia già poco tempo vna Pietra, frà l'altre gioie, assai occulta, & incognita, massime quanto al nome, la quale nondimeno tosto, che mostrata fù à Monsignor Michele Mercato, huomo nella Medicina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe pratichissimo, egli la conobbe, e la chiamò Nephite dalla sua virtù, quale affermaua egli valere cōtro il male del Parto.

Sì come ancora vn Droghero assai principale dissemi hauerla veduta vsare con felice successo, per questo male, non sapendo però assegnare il nome.

L'Aldobrando, Lettore famosissimo, Medico, e Filosofo in Bologna la descriue così, il Nephite esser di color pauonazzo scuro, quasi come il Porfido, con varie figure, di herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche, e di colore giallo.

Frà i quali nondimeno ve ne sono alcuni più oscuri di corpo, e con groppi, ò inuiluppi gialli, e macchie di flēma nera, come fosse vn pezzo di Milza per trauerso tagliata. Così vi scorgono quei meati, e recettacoli.

E questa è stata esperimentata per la indispositione della Milza.

Vn'altra nel ſuo colore pauonazzo, ſi vede ſparſa vna macchia gialla, con i meati, e recettacoli, come ſe foſſe vn pezzo di fegato di fiele.

E queſta è ſtata ſperimentata più volte giouare all'indiſpoſitione del fegato, & allo ſpargimento del fiele, dandoſene circa quattro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più roſſeggiante, come vn ſangue gelato, tutta piena di meati, e di varij inuiluppi dipinti.

La quale è ſtata ſperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il ſouerchio calore, e far vrinar l'Arenelle.

Sì che pare, che la natura habbia deſcritta della ſteſſa pietra la virtù ſua, sì come hà fatto in molte herbe acciò ſi poteſſe intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo. Il che non ſarebbe auuenuto, ſe egli l'haueſſe con qualche ſorti di caratteri ſcritte.

Di queſta pietra i Turchi fanno molto conto per cauſa di medicina, come hò detto, e ne fanno di eſſe Anella; Tazze, Coppe da bere, e corone per hauerne ſempre in mano, e particolarmente contro la indiſpoſitione del fegato.

Vn Leuantino ſcoprì, e manifeſtò la virtù di queſta Gemma in Roma ad vn'eſperto, e perito Gioielliero, il quale ne fece grandi eſperienze per il ſpargimento del Fiele.

Ancora queſta pietra ſi moue nell'Aceto aſſai più, che lo Stellario: ma biſogna, che ſia ſot-

sottile,& in poca quantità,acciò i spiriti del. l'Aceto nelle porosità di quei groppi siano basteuoli, & atti à muouere cotal peso.

Per la cui cagione vn Prencipe in Italia ne hà fare vna Testudine per ricrearsi,in vedendola à caminare in vn piatto di aceto.

DELLO STELLARIO, E Vittoria. Cap. XXVII.

DA che siamo caduti col ragionar nostro nello Stellario, dirò anco di lui qualche cosa,per esser pietra ancora ella nouellamente venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Esra dice hauer conosciuto questa pietra, & anco le sue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle sue sottigliezze,il qual lo descriue di color pallido, e cinericcio, e tutto puntato di Stelle, dalle quali hà preso il suo nome. Nondimeno afferma hauer esperimentato solamente il muouersi nel vino, e nell'aceto, e non altra cosa.Il qual moto,dice esser verso a i lati, & alle volte à dietro.

Giorgio Agricola nel lib.6.de'suoi Minerali parla di questa pietra,assegnandole,quei due sopradetti nomi,e l'origine di quelli.

Marsilio Ficino nel libro del conseruar la sanità racconta di questa pietra, & afferma hauerla veduta muouere in Fiorenza.

Si veggono in questa pietra varie sorti di Stelle,così ben fatte, che i Pittori mai le sa-

prebbono esprimere tanto belle, e varie, e non solo questo, ma anco gli orbi Celesti mirabilmente distinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie di arbori, e di vermi, e simili cose.

Hora essendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quasi azurrino, si truoua in Francia, & in Germania, e nell'Abbruzzo vicino all'Aquila ne' Torrenti suoi.

DELLA PIETRA
Della Vertigine, ò del Rospo.
Cap. XXVIII.

Si sono sparse da pochi anni in quà, quasi per tutta l'Europa, ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamate del Rospo. Quantunque non sia il vero, le quali portansi contro la vertigine, & il male di fianco, e contro gli accidenti del cuore.

Questa è di varij colori; ma per lo più del colore della Nespola.

Altre ne sono berettine.

Altre poco, ma del tutto nere.

Altre biancheggiano, e formano, come vn'occhio nel mezo.

Alle volte è cinta di vn cerchio negro, ò bianco sottilissimo.

Et altre volte rosseggiante.

La

La forma sua è come vna meza nocciuola perfettamente tonda, come meza palla di archibugio.

Altre volte è come vn Lupino.

Altre volte è alta, & acuta nel mezo.

Altre volte tiene del dorno.

Altre se ne ritruouano ouate, come vn fagiuolo, di grandezza (come hò detto) di vn Lupino.

E le minori sono come vna Lente.

La sua sostanza è come di vetro, durissima, rilucente, & imbrunite dalla natura, come fosse di terra cotta inuetriata senza trasparenza. E per di dentro tiene la pietra, ò il sasso del luogo doue è nata, quando con la industria non vi è stata cauata; il che però non è molto difficile. Questa per la esperienza, ch'io tengo di propria veduta, nasce ne gli scogli d'alcuni mari di Frãcia, di Sardegna, e di Maiorica, e forse altroue, ch'io nõ hò saputo. In quella parte dello scoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde si ritroua vn sasso bianco, come calcinaccio, & assai puro, ma fragile, ò frangibile in cui percuotendo gli huomini, pratichi con mazze ferrate, e martelli grossi, ne scacciano, e cauano gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo in pezzetti, ritrouano dentro queste pietre. Appunto come si ritrouan l'ostriche, chiamate Dattili, dentro a i sassi dalli scogli, nel fondo del mare.

Et sono, come nodi nelle tauole, e più duri, e più lustri, ò come stelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna, & in Italia, & in Polonia.

E sono di certissima virtù contra le vertigini mettendole dentro alla cuffia, che si porta in testa, che tocchi la parte del capo, che più patisce, ò nel braccio.

Hò inteso ancora di molti esperimenti per cosa certa per il mal di fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.

DELLA PIETRA

Del Rospo. Cap. XXIX.

E Fauola grande, & vniuersale in vero; non solo per la opinione de gli huomini, ma appresso gli auttori ancora, che il Rospo habbia questa Pietra nel corpo; ilquale mettendosi in vna Gabbia con panno rosso di sotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può ad ingiottire, perche io n'hò veduto far l'esperienza con vinti, e più Rospi grossi, e non è stato ciò vero.

Poi io mi sono abbattuto à caso vedere nello stesso Rospo viuo in cima al capo suo quasi Pietra di pelle verde ricoperta, laquale si caua, e si polisce, e si discerne manifestamente differente dalla sopradetta della vertigine; perche questa appare massime nel di sotto, esser rosso con le sue vene, & è piena; E nella superficie tiene certe macchie porrose,

rose, come lo Stellario, che sono simili alle macchie della pelle d'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, sì antichi, come moderni scrittori, l'è attribuita virtù contra ogni veleno, portandola nel braccio, che in presenza del veleno cuoce, & abbruccia, come dice Michel Mercatò, & che hauendo preso il veleno subito inghiotti così intiera questa pietra: perche quella superarà la forza del veleno, e poi si rende per digestione, e si recupera, e racquista di nuouo.

DELLA PIETRA

Del Belzuar, ò Bezaar Minerale. *Cap.* XXX.

Bezaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moresco, che vuol dire, Mercato; E per mostrare l'eccellẽza, e l'vtilità di questa pietra, (della quale io hò a trattare.)

La chiamano alcuni Pietra di mercatantare, cioè di non lasciarla stare, ma veder di hauerla, ò per compra, ò per baratto, e per ogn'altro scambieuole modo di mercantare, ò per se ò per farne mercantia, come quella, che sarà ben comprata.

Hoggidì da i Turchi è chiamata Pazzan Madani, e ne fanno gran stima.

Di cui vegganfi tutte le sorti, delle quali hanno scritto gli antichi Arabi, come riferisce il Mattiolo nella dichiaratione di Dio-

scoride nel lib 5. al cap. 72. hauendolo cauato da Rasis, e d'altri auttori, i quali si potranno vedere nel Pandette, sotto la parola, che dice *Lapis Beezar*. c.402.

Fanno adunque questa Pietra esser di trè sorti.

Gialla.

Verde poluerosa.

E verde bianca; come dice il Matthiolo, che *In albo virescit*.

Pietro d'Abano nel cap. 80. del suo libro contra i veleni, ilquale dedicò à Sisto Papa IV. Francescano dice espressamente questa Pietra esser Minerale, ne pone vn'altra specie di color Rosso, e poluerosa, leggiera, e frangibile come gesso.

All'vltimo cap. del medesimo libro mette l'altre trè sorti predette dal Rasis; & afferma esser tutte eccellentissime contra il veleno.

Serapione dice, questa pietra valer contra ogni veleno, e contra i morsi de gli Animali velenosi, ò dandola in polue, ò succhiandola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, alla parte manca del corpo, per farla più vicina al cuore, ancorche vi fusse stato messo il veleno, e nella stafa, e nelle vesti, e nelle lettere, ò in altro luogo, non nuocerà; e se alcun l'hauerà preso, pigli della pietra Bezaar, al peso di due grani d'orzo, & essendo morsicato da Animale velenoso, mettasi la polue di questa Pietra, sopra la morsicatura.

Anco messa si fatta polue sopra i predetti animali velenati, loro stupefà, e toglie le

for-

forze, di modo, che se ben mordessero non manderebbon fuori il veleno, anzi data, che è questa polue al peso di trè grani, a gli animali velenosi, fà alla fine lor morire, e dice la Minera di questa Pietra ritrouasi nell' Oriente, e nell'India.

Rasis dice, che la Pietra del Bezaar è tenera di color giallo, e senza sapore alcuno, la cui proprietà è di superare i veleni, & io (dice egli) n'hò veduto la esperienza due volte contra il Nappello.

Era questa di color cidrino, cioè, giallo, biancheggiante come di vino, liscia, e splendente, come vn lume; & hò fatto esperienza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti, e Thiriache.

Asnoch Bonterich Moro, Astrologo peritissimo, nel libro, che scrisse delle Virtù delle piante, e delle pietre, dice, la pietra Bezaar esser contro ogni veleno, non solo presa in polue, ma ancora indosso portata, nouerandola frà le pietre Minerali.

Abdala Narach, huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni veleno, e scriue hauerla veduta, come per cosa pretiosa, nel potere del Rè di Cordoua Miramamolini, à cui essendo stato dato veleno mortiferocissimo, fù intieramente guarito, e saluato con questa pietra: perilche il Rè donò vn suo palagio bellissimo à quell' huomo valoroso, che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo sopra Dioscoride nel lib. 4. e 5. al cap. 72. & 80. ne racconta cose ma-

 raui-

raniglioſe di queſta pietra contro il veleno.

Et vn'eſperimento fatto anco dà lui contro il Napello, dandone dodeci grani; ſe io non m'inganno, benche ne racconti vn'altro eſperimento fatto pure dà lui, ma con il Bezaar (credo) dell'animale, dandone ſette grani.

Che il Bezaar (di cui parlano gli antichi) ſia Minerale, e non dall'animale cauato (come vuole, e ſcriue il Monardes) ſi pruoua in molti modi.

Primo, per l'auttorità eſpreſſa de' ſopradetti Dottori, i quali lo chiamano Minerale.

2 Perche dell' Animale non poteuano hauere cognitione, eſſendo ſtato ritruouato, ò portato in Europa (pochi anni ſono) aſſai tempo dopò l'eſſere ſtate fatte le nauigationi, e portate l'altre mercantie dell'India.

3 E per ragione della loro diſtintione; poiche i Bezaari de gli animali mai ſi veggono d'alcun colore, nè giallo, nè verde, nè quanto allo ſplendore, & alla traſparenza, non l'hanno mai. Ma quelli Orientali ſolamente ſono lucidi, e chiari.

4 Ma per riſpetto della durezza, perche i Minerali ſi tengono in bocca, e ſi portano al braccio.

5 Perche non mai ſi liquefanno, nè diſcoſtanſi in mille pezzi, come fanno quelli de gli animali, i quali dice il *Monardes*, hauerli eſperimentati ſpeſſe volte, dandone ſolamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà eſperimentato con ſet-

te, ma il medesimo parlando nel 5. libro di quest'altra, che chiamiamo noi Minerale, ne diede dodici grani, conforme à quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6 Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono di questa pietra la mostrano, la esperimentano, e la vendono per Minerale di tutte le sorti.

Et ancora in Italia se ne vendono, e se ne esperimentano alcune di queste sì fatte pietre, con marauiglioso successo.

7 Per la esperienza mia d'hauerle vedute, e tenute di tutte le sorti, delle quali parlano gli antichi, sono vene minerali. Io nõ raccõto le persone particolari, che le tengono, e l'hanno esperimentate per buoni rispetti.

I Turchi ne fanno vasi per bere: e rotelle come noci di Balestroni, e quadretti nel mezzo forati, & aperti da vn lato, fino alla metà, doue si mette il coltello per rader la pietra, senza guastarla d'intorno.

Tutti questi Bezaar, quando si rompono senza taglio, mostrano nel capo le cannelle, ò vene, come nel legno. Ma radendosi fanno vna sottilissima, e morbida farina, senza sentiruisi punto dell'arenoso.

DEL BELZVARO Bezaar dell' Animale Capro Cerno. Cap. XXXI.

SI troua nell'vna, e nell'altra India vn'animale, che tiene della Capra seluatica, ò

Ca-

Camozza, e del Ceruo, in quanto alla fattezza, & al petto lunghetto, di biondo scuro colore; cioè, Leonato, ilquale habita ne i luoghi diserti, doue ritrouansi molti Animali velenosi, che mordano, & infettano l'acque, i pascoli, e simili altre cose: Perilche la natura benigna Madre, sì come hà dato all'Vnicorno, & al Rinocerote il Corno vnico per difendere loro, e saluare gli altri animali, che habitano in sì fatti luoghi contra il Veleno.

Così hà dato à questo Capro Ceruo il generare vna pietra nelle sue budella contra il Veleno, accrescendosi à poco à poco, sopra la rasura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale instinto, sentendosi auuelenato, ritenendola la Natura, quanto può, per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, si và digerendo tal Pietra, secondo la forma del luogo, doue si genera, ilquale per essere spesse volte i ventricoli, e gli intestini, l'vno à l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezato, si veggono nella pietra varii mostri, e diuerse forme, & scorge essere diuisa l'vna dall'altra, e solamente da vna paglia nel di dentro esser congiunta insieme, e di molto picciole incominciate à formarsi, poi col tempo crescendo l'humore, e quel nutrimento, vengono ad vnirsi insieme, oltre à quelle, che studiosamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammassandola con la medesima materia, ò cō altra per venderle

me-

glio, essendo di più stima le maggiori.
i come adunque, secondo che conuen-
io insieme diuerse ruminature dell'Ani-
e in varij Ventricoli, ò Intestini, ò Bu-
la, e poi si mandan fuori prendono diuer-
orme, per lo più di Oliue, di Ghiande,
astagne, e di Orsi, di Colombi, e di simi-
tre cose.
Così auuiene à queste pietre, che per la
ga concottione di tanti anni, in parti cal-
me, e per la materia molto sottile, e sec-
iuentano lustre, lucide, e dure. E nel mo-
che si generano durissime pietre nella
ca dell'huomo. Se bene non possiamo
dire, questa pietra generarsi nella vessi-
ò nel fele, come si genera nell'istrice la
ra di Malacca, per vedersi con la rasura,
glie, e stecchi dentro, ma non sempre.
uandosi alle volte vna picciola pietra di
esterno nella materia, e nella durezza
to differente, intorno alla quale s'è ge-
ta, e cresciuta.
unque in due modi si genera, e forma
a pietra per quanto si vede.
rimieramente concorrendo dal princi-
quantità di humore, bastante à fare que-
ietra, e col tempo indurandosi, e seccan-
e facendosi però Stelle, ò Fiammelle, le
i (come si vede nel salnitro, nella sostan-
quella materia) dal Centro alla circon-
za rilucono, come vn Sole. Altra volta
nera, congregandosi vn poco d'humore,
ale condensato, e secco, sopranenendo
ma-

materia nuoua,si crea vn'altra foglia,ò scorza, come nella cipolla si vede, e con lungo tempo, facendo di questo accrescimento sì nuoue scorze, frà le quali si vede vna pelliccina nera,ò di sangue adusto, ò gialla, come oro sottilissimo.

Come frà le scorze della Cipolla, vna certa cartilagine si vede,ch'è coperta,e veste della spoglia passata, e madre, e letto di quello, che sopraniene.

E quando questa spoglia è grossa, ancora in essa si scorgono quelle canelle,e stelle lucide, le quali hò detto per la medesima ragione essere generate.

Et in questo segnale non si può errare à conoscere la pietra esser naturale, e non artificiosamente dall'artefice composta.

Mi piace anco l'opinione di Pietro d'Osma,che afferma, (come scriue il Monardes) generarsi nelle parti del collo,doue si cōserua il pasto per tornare à ruminare, e che del succo di quell'herbette pasciute nelle montagne,e poi ruminate, sian generate.

Queste Pietre ritrouansi di due sorti.

Prima,vi sono le Orientali, che si creano ne gl'animali,detti dall'India Orientale.

Altre sono chiamate Occidentali,per nascere ne gli animali dell'India Occidentale, e massime nel Perù.

L'Orientali sono di color cinericio,e verde scuro,e rare volte castagnuolo; sono lustre,e brunite nell'estremo di tutta la pietra, & in ciascuna foglia, insino all'vltimo inte-

rio-

re: doue rasura, e stecco, groppo d'herba,
lue, come vna tarlatura, si vede di forma
nco monstruosa, ma meglio formata, di
a, di ghianda, di dattilo, e di vuouo di
ombo.
Questa Orientale, non solo di bellezza, ma
irtù, e d'efficacia, è maggiore dell'Occi-
tale. E perciò se ne dà in minore quan-
, cioè di cinque in sei grani.
'Occidentale è in tutti due i modi gene-
come l'altra, tutta in vn corpo, e con di-
e foglie di forma più monstruosa, & im-
etta.
Vi sono delle pietre incise, per mezo di-
te, e sostentate solo dalla paglia di den-
dalle redondanti, attaccate à due, à due
me, delle composte di varie picciole, ò
e due, ò trè con misure ammassate, di
ra Oliuare, Castagnale, Triangolare, &
nate dall'altra, che le si genera vicina.
are volte si trouano polite nella super-
; ma torte, e rozze, con le prime pelli,
li, e fragili, bianche, pallide, come vna
a, & alle volte più oscure, macchiate,
o, come d'vna goccia di sangue scuro,
n qualche Cartilagine come oro: laqual
è non solo nella prima foglia, ma an-
nell'altre interiori. Alle volte si vede
o d'essa pietra medesimamente sasso,
a d'herba, stecco riuolto, e paglia, e pol-
come dissi delle Orientali. Hauendo
sostanza sua le stelle, ò i raggi, più ò
rilucenti. Et è di virtù alquanto in-
ferio-

feriore, & è perciò di minor pregio; e se ne dà in quantità maggiore, da sette in noue grani. Laquale nondimeno risponde meglio nella esperienza, che l'Orientale; per essere communemente più fresca, e per darsene in maggior quantità, essendo, che l'Orientale, per vendersi trè volte più di questa Occidentale, rare volte si vende, e s'adopra, se non da' gran Signori, e da gran Prelati. Et in questo tempo s'inuecchiano nelle mani de' Mercatanti. Oltre il tempo, che si ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e si vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le virtù, e l'vso di questo Bezaar d'animale s'apprendono da molti Auttori moderni.

Christoforo Acosta nel c. 21. del suo libro *de' semplici dell'India, dice così, parlando del Bezaar.*

Vsasi questa Pietra ordinariamente in tutta l'India, Persia, Arabia, e China, diuersamente.

Prima, contra ogni sorte di veleno.

Poi contra tutte l'infirmità velenose, e contra le malinconiche, & inuecchiate nelle quartane.

Nelle febri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nel-

Nelle varole, e Storoli.
E nella colica passione.
E nell'infirmità pestilenti, e contagiose.
Vsanola i lassi, e deboli, per rinforzarsi, e
r rifare carne.
E per isradicare ogni malinconia.
Et il disgusto di mangiare.
Per felicitare il parto.
E per cacciare fuori le secondine.
Per purgare, e nettare le reni, e la vessica
l'orine, e dalle materie grosse.
Per li vermi.
Per le morsicature delle Vipere, e di tutti
rpenti, & animali velenosi.
E nelle ferite delle frezze auuelenate, nel-
osteme maligne, dapoi che sono aperte.
elle Scrofole quando sono aperte, si met-
uesta pietra con marauiglioso successo.
e piglia in quantità di due grani, insin'à
e, hauēdo risguardo alla qualità del pa-
:e, & alla sua infirmità. Alcuni Mori di
nuz, e del Carazano ne prendono fino à
ta grani. Alcuni grandi, e ricchi, soglio-
urgarsi due volte l'anno; e dapoi per
ue mattine prenderne fino à diece gra-
acqua rosata: dicendo, ch'a quel modo
seruano dall'infirmità, e conseruansi
i sanità, e nella giouinezza. Altri la pi-
io in capo à 15. giorni vna volta, per
ficare le membra principali, e per inga-
dire i genitali. Queste sono le virtù di
a eccellentissima pietra, nella quale di
, ò della maggior parte io n'hò fatto
espe-

esperienza in Terra, & in Mare,& in diuersi luoghi. Nel rimanente delle virtù molte, che io lascio di dire, mi rimetto à gli altri, che n'hanno parlato, inalzandola sopra tutti gli altri rimedi, che sono dati contra i veleni.

Come è il Mattiolo sopra Dioscoride.

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio, che fà nel suo lib. de'sẽplici dell'India Orientale, e nel capo della colerica passione.

Arnato Lusitano nel lib.2. di Dioscoride alla narratione 39. e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2. lib. de'sempli-ci dell'India Occid. ne fà vn lungo discorso.

Pietro di Osma in vna lettera, che dal Regno del Perù scriue il Dottor Monardes, dice trouarsi l'animale, & la pietra. Tutto questo racconta Acosta Castigliano.

Il Monardes nel libro citato, dopò di hauer racconto, (come fà ancora l'Acosta) la qualità dell'animale, e della pietra nel modo, ch'io hò detto di sopra, ne racconta grãdissime virtù, cauate da gli Arabi, le quali conuengono al Minerale (come hò detto) se bene egli mostra di non conoscerle, se non per hauerle intese à dire. Nè crede, che siano aliene da questa dell'animale. E ne racconta belli esperimenti da lui fatti.

Come dire nell'angoscie, ò ne i sfinimenti à persone, che spesso ne patiuano, dandogliene trè grani con acqua di Boglosa, facendole con questo subito riuenire, e poi sanandole del tutto.

Ancora nelle vertigini, & opilationi.
E nel fare ritornare alle Donne le loro
rgationi.
Appresso nelle Petecchie, nelle quali vale
sai il Bolo Orientale nero, non potendosi
auer questa pietra, & insegna il modo di
arla in altre cure.
Andrea Lucarato dice questa pietra valer
grandemente non solo contra i veleni, & i
norsi velenosi. Ma anco contra le febri pe-
tilentiali, ò c'habbino mala qualitade.
Contra il mal caduco.
E scaccia le pietre fuori delle reni.
E data col vino disface la pietra nella vessica. Amato Lusitano oltr'alle virtù sopradette afferma hauer guarito con questa pietra le persone dal dolor del fianco, ribelle, e redule, e che essendoli aggiunta mala qualità, tanto più gioua à sì fatta indispositione.

D E L C O C C O

Dell'Isole Maldiue. Cap. XXXII.

NEll'Isole Maldiue furono innondate dal mare certe Terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India. Benche alcuno voglia, che questi siano differenti: perche se ne ritrouano di forma più ouata, con la forma delle fette d'intorno, come hanno i meloni d'acqua. Et essendo stati questi frutti, per memorabile tempo sotto l'acqua sono quasi lapidei diue-

nuti,

nuti, e marmorei, e quando appariscono in terra gettati dall'onde del mare, sono del Rè di quel paese.

Che nessuno può prendergli per se stesso sotto pena della vita.

Si rimoue la corteccia dura, come dell' altre Cocchi, ò Noci, e resta dentro vna Mandorla dura, come vn'osso fortissimo, che tien nella superficie, doue era appiccato nella Noce vna corteccia nera, ò rossegiãte.

E nel dì dentro; ou'era l'anima, ò il mandorlo più teneto, resta cauernoso, come se fosse tarlato.

E di colore citrino chiaro, e di sapor dolcissimo; Il che non si può scorgere, se non quãdo è ben pieno, ò nella Pietra macinato.

E di valor, virtù, e prezzo simile al Bezaar.

Vale contro i veleni.

E si mette ne i medicamenti cordiali per dolori colici, per le paralisie, opilentie, e malinconie.

Gioua à qualsiuoglia accidente, che venisse alla persona, essendo raspato, ò macinato, e grattato in due oncie di vino bianco, e si dà, & auanti, e dopò di esser purgato in ogni tempo che verrà l'accidente.

Il suo peso è quattro grani.

Questo è scelto, e cauato dal Monardes, e dal Garzia, e dall'Acosta, il quale ancora contro la relatione de gli altri due addotti attribuisce gran virtù al bere nel vaso fatto di questo Cocco: di modo, che s'hà truouato

alcun

n d'essi vasi essere stato venduto nell'In-
scudi 100. Michel Mercato dice valere
tro il veleno, preso al peso di meza
mma in vin gagliardo.
Le medesime cose sono cauate da i scritti
i Padri, venuti dall'India, e confirmate
lle relationi loro date à bocca.

ELLA PIETRA

Dell'Histrice chiamato di Malacca, Cap. XXXIII.

NOn è meno inferiore, nè di prezzo, nè di virtù al Bezaar, questa pietra, da poco tempo in quà ritrouata in Malacca nel fele dell'Histrice, cioè del Porco Spinoso. Di grossezza ordinariamente di vn'acino d'vua, ò come vn'osso di grossa oliua di Spagna. Benche io l'habbia veduta anco maggiore. E di color incarnato chiaro, e tenera, come vn Sapone. E perciò si porta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagine, qual credo, che sia della vessica di quel fele, di sapore amarissimo.

L'vso di questa è nelle febri, e massime nelle fredde.

Beuendosi l'acqua, doue sia stata à molle questa pietra per lo spatio di tempo, che dir si potessero cinque Pater, & Aue Maria, e ciò si fà per cinque, o sei giorni, beuendosi vna volta al giorno à digiuno. E reca maggior vtilità, essẽdo stato prima l'infermo purgato

Ben-

Benche in ogni tempo si possi pigliare.

Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni tempo, che si sentirà il dolore.

E si può pigliare nel modo detto.

Di questa parla il Garzia. Ma non mette l'vso, lodandola molto contra i veleni. E questo s'è tratto dalle relationi de' Padri venuti dall'India.

Michel Mercato nel trattato della peste rafferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro; ouer cinque grani in acqua rosata, ò pigliandosi in acqua cordiale, doue sia stata la pietra per qualche tempo infusa.

DELLA PIETRA

De i Tiburoni, ò della Coruina.
Cap. XXXIV.

IL Monardo nel lib.2.al cap.4. racconta, come nel Mare dell'India vi sono certi pesci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicosi, combattendo con i vecchi Marini. Prendonsi questi con lumi grandi. E nel capo si trouano certe pietre grandi bianche, e concaue d'vna parte, che si possono radere facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande esperienza.

Dandole in polue à quelli, che patiscono doglia di fianco. Et à quelli, che non possono vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della vessica.

Essendo però tãto grãde, che possa vscire.

Et

Et è ricetta in quei paesi molto verificata & approuata.

Nel pesce chiamato Coruo, dentro il capo vi si trouano le medesime pietre, descritte dall'istesso Autore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezo in sù solamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice, essere vtile per gli dolori intestini, questa pietra portata, e per bocca presa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, che gioua a i dolori delle Podagre.

Il Dardano dice, che credono alcuni, che gioui à quelli, che la pietra generata nella vessica, non possano orinare.

Pare à me, che sia gran somiglianza trà queste due Pietre nella descrittione, e nella virtù.

DELLA PIETRA OPHITE,

O Serpentina appellata. Cap. XXXV.

DI questa pietra trattano Plinio al libro 37. cap.7.

Galeno nel lib.9. cap.7.

Dioscoride al lib.5. cap.119.

Camillo Leonardo *de fonte lapidum* al lib. 2.

E Giorgio Agricola ne i suoi minerali al lib. 10.

Ophite è parola Greca, che vuol dir Serpente. La qual descriuesi da Dioscoride esfere di varie specie.

Prima, nera di colore, e graue di peso.

L'altra è cinericcia, e punteggiata di nero.

L'altra è come la precedente, ma sparsa di macchie bianche.

La virtù (dice egli) di tutte queste è: che portate adosso giouano a' morsi de' Serpēti.

Et al dolor del capo.

E quella, ch'è di bianco macchiata, vale alla Letargia, ò alla infermità del sonnacchioso Letargo.

Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gemma portata vale contro le morsicature delle Vipere.

Camillo Leonardo, dice l'Ophite essere di più sorti.

L'vno è bianco, e tenero.

L'altro è nero, e duro.

L'altro è verde, e sparso di certe macchie gialle. Et hà virtù.

Prima di sanare le morsicature de i Serpi.

Secondo il dolor del capo.

Terzo, il bianchiccio si stima, che sana i Fernetici.

Quarto, i Letargiosi.

Giorgio Agricola nel luogo sopradetto lo mette di trè sorti.

Bianco, nero, e cinericcio.

Vn'Autor Todesco, credo, che per esperienza, ò sentenza di altri Auttori scriue valere.

Quin-

Quinto, à gli Ethici.

Sesto, a malinenti, quantunque hauessero guasto il Polmone, pigliando per bocca di questa pietra.

Settimo afferma valere per discacciare il veleno.

Ottauo, che alla sua presenza suda questa Gemma. Di questa pietra se ne vendono in Germania certi vasetti, come bicchieri fatti al torno con coperchio di stagno, & in altre forme, in lastre tonde, bisquadre, & ouate, per scaldar sopra l'ombelico ne' dolori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, per leuarne il dolore, e nel ventricolo, nelle sue passioni. Perche se ben di natura sua questa pietra è assai fredda; nondimeno essendo riscaldata ritiene molto tenacemente il calore. Et oltre di ciò dicono hauere special virtù per quei mali quelle, che si scorgano di tutte le sopradette specie bianchiccie, con macchie altresì bianche; ma più oscure, verdaccie, e cinericcie puntate di nero, ò di verde più oscuro. Altre hanno vno spargimento di giallo, ò di rosso chiaro.

DEL DENTE DI LAMIA,

Cioè Glosso Petra. Cap. XXXVI.

GLosso Petra vuol dir lingua di Pietra. La quale alcuni chiamano lingua di stirpe, e lingua di vccello.

Et i Tedeschi lingua d'Anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Glòsso Petra.

L'Italiani communemente dente di Lamia. Ritrouasi nella terra illuminosa, di color fusco, e bianchiccio, croceo, cioè incarnato.

Alcune volte si ritroua dentro a i sassi, & a i tuffi.

E risplende, cioè è lustra.

Si credono alcuni (come dice il Gisnero dannato Autore) che sudi in presenza del veneno. E siano frà loro queste sei specie di lingue differenti, nel colore, nella grandezza, e nella figura.

Alcuni sono nel d'intorno dentati.

Et altri politi.

Questo dice Corrado Gisnero.

Plinio nel libro della sua Naturale Historia al lib. 37. & cap. 10. Oue parla delle pietre, secondo l'ordine dell'Alfabetto ne' loro nomi, dice al Glosso Petra esser simile alla lingua humana. E non nasce in terra: ma cade dal Cielo quando la Luna è scema.

Alcuni credono, che s'adopri ne i Lenocini.

Camillo Leonardo tradotto dal Dolce, dice la Glosso Petra, ò Golosso esser simile alla lingua humana, da che hà preso il nome.

Dicono alcuni, che cade dal Cielo, quando la Luna è scema.

I Maghi le dãno gran forza nell'arte loro, perche cõ esse fanno eccitare i moti Lunari.

Que-

Questa pietra communemente in Italia è chiamata dente di Lamia.

Hò vedute io molte sorti differenti di essa gemma in grandezza. Perche alcune sono quanto è vna lingua humana, & appunto di quella forma.

Altre piccioline simili alla lunghezza di vn'vnghia humana.

Et altre mezzane.

Trà queste due estreme, l'vltima picciola torta,& acuta, e stretta è chiamata in Italia, & in Portogallo, Ceraste, cioè corno di serpe. Sono differenti nel colore. Perche alcune io ne hò vedute assai bianche.

Altre incarnate,scure, e chiare.

E l'altre grigie, & oscure.

Nella forma differiscono.

Perche alcune sono come triãgoli giusti.

Altre come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta, & alquanto ritorta, come becco d'vccello.

Altre con la punta tonda, ò ouata, come la lingua humana,& il becco dell'anatra.

Alcune sono dentate d'intorno.

Et altre polite.

E tutte son lustre come vitriate brunite.

Le pallide triangolari hanno minor lustro.

E le leggiere, ò azzurrine più dell'altre risplendono.

Quantunque siano chiamate dente di Lamie; nondimeno altro non sono, che denti di pesci armati,e testacei, che sono restati in

terra soda, nella generale, ò nella particolate innondatione. Come sono l'Ostriche, le coppe, & altre conchiglie, dellequali alcune se ne ritruouano ne i monti, e ne i colli, & altre per tutta Italia, e massime in Volterra; & in Perugia; & in molti luoghi di Siena. Così questi denti si ritrouano spesso in Vngaria, & in Malta, doue sono le Crote, che chiamano bolli; perche quelle, che restano nelle terre molli; si son consumate col coltiuare, ò l'acque l'hanno portate via; Il che nelle Croti sode, sassose, & incolte, non è potuto auuenire.

La virtù di questi denti (come hò inteso in varie parti del mondo, per cosa esperimentata) è simile à quella del Bolo, e dell'Auorio calcinato.

Il ch'auuiene per hauer presa la virtù de' predetti bolli eccellentissimi dell'Isola di Malta, e dell'Vngaria, de' quali si dirà altroue, per esser secchissimi, & arsissimi di propria natura, così ratificata in quei Boli per tanto tempo. E forse per altra conditione naturale, e virtude occulta della natura gli è dato, come al dente dell'Elefante, e del Rinoceronte, e del Lupo, e del Leone, per effetti marauigliosi.

Sì che vagliono per le febri maligne.

Per le varole.

E per li vermi de i fanciulli meglio, che la pietra del Bezaar, come intesi da vno, che esperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni cosa, che allarghi, ò restringa sia vtile à far

mo-

morir questi vermi, e tanto più se sono cose secche, e contrarie alle putrefattioni, e cortottioni.

Segni di conoscere i megliori, e più virtuosi denti di pesci sono questi.

Primo, che non siano denti freschi de'mostri marini, fatti à triangolo, e bianchi, e sodi, come son gli altri denti, & l'ossa, perche questi non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano esser per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto, perche poco, ò niente vagliano. Ma debbansi elegger dunque quelli, che sono mezzanamente duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle lustra, e col dente facilmente si spezzano, e masticano. Ilche si proua anco dell'Auorio ben calcinato, se bene non si sente quel sapore, ò fragantia cordiale come auiene nel masticar l'Auorio, il Bollo, la Terra Lenia, & il Bezaar Occidentale.

DELLA CERANNIA,

Cioè, Saetta, ò Cornolo. Cap. XXXVII.

DElla Cerannia simile al christallo trasparente, e non trasparente di vari colori, e specie se ne parla nel c. 25. del Pedore, e dell'Asteria. Che riceue i raggi del Sole, e gli rimanda fuori à guisa dell'Iride, ò à guisa di specie di occhi di Gatta; Senza essere messa à'raggi del Sole, sẽpre mandagli fuo-

 ri.

ri. L'Iride, come s'è detto nel cap. 23. dell' Iride. Mà se ne ritroua vn'altra sorte di questo nome, à guisa di saetta, ò di ferro di Lancia formata.

Della quale ne parla il Leonardo tradotto dal Dolce, così.

Cerannia, ò Cornolo è di forma Piramidale, e di più sorti.

Vno è Christallino.

L'altro è macchiato di color giallo.

Altro è di color di pianta; la qual si dice chiaue delle nuuole, vicino al luogo, doue percuote il folgore, e la saetta.

Quella di Germania è la più eccellente. E poi la Spagnuola, ch'è del color, del fuoco.

Il Lucarato dice trouarsene vn'altra sorte nera.

L'Acosta ne mette vn'altra specie di diuersi colori durissima. Che è di gran virtù, percioche non lascia sommerger chi la porta. Nè permette, che egli sia percosso dalla saetta.

Rende l'huomo vittorioso, & allegro.

E genera dolci sogni.

Alberto Magno dice, il Ceraunio essere simile al cristallo, e macchiato di colore azzurro, ilquale stima egli, che cada dalle nubi insieme co' tuoni.

Vale contra i tuoni.

E fà dormir dolcemente.

E l'Autore nel capit. della Pelinite dice, che l'Italiani chiamano questa saetta schiopetto, laquale è simile al ferro d'vna saetta, ò frez-

ò frezza. Io hò visto molte sorti di queste saette trouate da i contadini ne' campi. Le quali in Italia sono pallidastre, più, e meno, come pietra ferocia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialetto.

Altre al cinericcio, ò bigio colore.

Altre al rosso, non mai trasparenti, nè polite; ma vi si conoscano i tagli, come se fossero di legno forte fatti grossamente con qualche coltello; essendo però durissime di natura, come gli altri Periti, che percossi dal ferro rendeno fuoco. Le cui saette sono formate diuersamente.

Alcuna volta sono biforcate.

Altre acute. Et altre strette, e lunghe, come ferro di Partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole sono di color rosso, lunghette di forma.

Le Germane sono quadre, senza forma di frezza, di color pallido di Perite, e con macchie nere. Le quali tenendosi per lungo spatio ben strette in mano; fà sentire iui molto calore.

E queste stimano i Tedeschi, che siano cadute dalle nuuole. Sì come anco molte persone idiote Italiane ciò dicono.

Del che io non saprei fare vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane, che sono, come vn christallo oscuro in forma della pietra d'vna lingua, con macchie azzurre dentro assai chiare.

Si sono viste altre pure, come meza lin-

gua di Calcedonio, con macchia nera.

Il volgo crede, che siano buone contro i folgori, ò saette, e contro la tempesta di cattiua aria, e per questo la portano adosso.

DEL BELLINITE,

Ouero Dattilo Ideo, e della Pietra Giudaica. Cap. XXXVIII.

IL Bellinite, ouer Dattilo Ideo, dice quell' Auttor dãnato sopracitato, ch'è di fosco colore, & alle volte di cinericcio più chiaro. E quando si spezza, vi si troua nel mezo vn centro d'onde n'escono raggi fino alla Circonferenza, e li formano à guisa d'vna Stella.

Porta odor di corno abbrucciato. Et alcuni speciali, ò medicinali lo tengono per l'Ingurio, ò pietra del Lupo Ceruiero, e specialmente quella, che più traspare.

Dicono esser buona questa Gioia per saldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vsarla in Spagna, per il mal delle arenelle. Mà perciò bisognarebbe abbruggiarla, & vsarla insieme con altri medicamenti, vtili al caldo delle reni.

Hò veduto in questa pietra nel Mar maggiore; con la cui rasura vn marinaro si medicaua vna ferita.

L'hò veduto in Polonia per cosa di stima chiamandola saetta. Et anco ne liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La

La sua figura è come vn'osso di Dattilo; ma due volte più lunga, e più acuta. Hà il color di corno di vaccina, più ò meno bianco, ò oscuro, & è sempre trasparente alquanto a i raggi del Sole, come sano molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello senza molta difficoltà si rade, e manda fuori vna rasura, come bianca farina, & insieme sparge vn'odore di corno abbruggiato dal di dentro.

Spezzandosi poi si ritroua vn centro, ò vna linea, ò vn Diametro, dall'vna punta all'altra della pietra. Da cui escono raggi rilucenti, fino alla circonferenza; formando sempre vna vaga Stella. Poiche la materia sua, & il suo corpo è come quello della pietra Giudaica Laquale pare che sia composto di Aetomi, e di limature di vetro. Mà questa non è così dura.

Laqual pietra Giudaica se ritroua per gli campi nella Palestina. Et è formata à guisa d'vna oliua scancellata d'intorno.

Laqual presa per bocca aiuta mirabilmente per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fà questo Dattilo ben preparato.

In Spagna per questo rimedio, che all'hora era occulto, vn Medico guadagnò grandissime ricchezze.

Questa, per molte congietture, io stimo che sia la quarta specie del Bezaar Minerale Per esser del color poluerulento.

Di trasparenza ottusa, che pare vna luce rinchiusa, come dice vn'Arabo da me citato nel cap. del Bezaar Minerale.

Di sostanza radibile, perche rende le rasure come farina.

Con le Stelle nel suo corpo rilucente, come si troua ne' Bezaari Minerali, & animali.

E per la virtù di giouare alle renelle, come dicano gli autori da me citati.

E per lo valore suo di saldar le ferite, come attribuiscono i Turchi al Bezaar Minerale.

DE' CORNETTI,

E delle schiene delli Scarabei, e dell'vmbelico del mare. Cap. XXXIX.

VI sono certi Scaraboni, ò Scarabei, c'hanno le corna appunto nella guisa di quelle del Ceruo, non così ramose; ma sempre aguzze, e puntate.

Il qual'animale non è maggior de gl'altri, & è come vna Cicala, e di color pauonazzo, ò tanè scuro.

Ilqual corno (come riferisce Andrea Baccio) vale contro il Granchio, tenendosi stretto nella mano.

Io hò visto vn simil'animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come sono le Cantarelle. Delle quali io credo, che sia specie, o di quelle, che

che dentro alla Rosa nel mezo stan nascose. Il qual subito, che si tocca schizza in alto vn liquore molto horrendemente fetido, e puzzolente, il quale è vn pestifero veneno.

Per lo che egli ne porta sospetto, che non sia specie di vn certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primauera si và framettendo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di questo animal sopradetto i Turchi, serbano il corpo, come vn corsaletto, o pur solamen te la schiena, ch'è di color, che pareggia le Gioie: E la cerchiano, & adornano di argento; mettendolasi indosso, contro varie sorti di mali, e massime ne veston'i fanciulli. Sì come anche fanno della pietra chiamata *Vmbilicus Maris*. Con la qual si rinchiude dentro al suo guscio vna sorte di Lumache, à guisa di Bucciole, e Chiocchiole, che si ritruouano nel mare. E tiene da vna parte più grassa di quantità vna lumaca, e dall'altra parte scolpita di mezo rileuo, la quale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per le febbri quartane, se ben mi ricordo.

Et è opinione, che vaglia anco per la vertigine.

E contro i tremori: poiche à questo fine pare che la natura l'habbia data à quell'animale.

DELLI VNICORNI,

De' quali si fà mentione nelle Scritture Sacre. Cap. XL.

NElle Sacre Scritture il Corno significa la possanza in bene,& in male.

Et ancora l'Audacia,e la Superbia.

Le quali cose più conuengono à gli Vnicorni, che à' Bicorni animali.

Quanto alla possanza,perche la virtù diffusa in due Corni,si raccoglie più gagliarda in vno.

E quanto alla materia, & all'instrumento, sempre nell'Vnicorno è maggiore, & è di materia più dura,e salda,e forma più atta ad offender,che non è i Bicorni.

E perche è posto in vna parte del corpo, doue può meglio, e senza impedimento, e con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia,perche si vede essere posto in si fatta Prerogatiua quell'animale,e singolare,e raro, frà tanti, & hauer quel Corno riposto in parte del corpo più nobile, come è la fronte, o il naso. E perche egli da se stesso potendosi vedere quella potentissima arma,che la natura gli hà dato,ne diuenta altiero.

Aggiungo,che l'vnità anco di questo corno è misteriosa, per dimostrarci la insolenza de i Giudei,che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio frà tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, e Santo:

Nel-

Nelle quali cose confidandosi quanto all'esteriore senza l'interna Giustitia, e senza la Fede del vero Messia venuto Mediatore, e Redentore, disprezzauano lo Spirito, e l'Intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fù Christo Messia.

Tutti insuperbiti vsarono ogni possanza contra lui sfacciatamente dicendo.

Templum Domini, Templum Domini.

Et Moysès dedit nobis legem.

Per laqual cosa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia de gli altri animali; ma di questo, in cui insieme si dimostrasse, d'onde procedeuano in essi cotai conditioni. E benche nelle Sacre Scritture non si faccia mētione, se non d'vn'animal chiamato Vnicorno, senza specificare qual sia de gli animali, c'hanno vn sol corno. Et anco del Rinoceronte, non solo come forte, e feroce animale, ma come Vnicorno transferendosi il testo della Scrittura l'vno per l'altro, come si dirà poi. Sì che è più pacificato questo, ch'altro animale Vnicorno. Ne i quali luoghi della Scrittura non parla della virtù sua contro i veleni, ma delle proprietà dell'animale, come singolarmente forte, feroce, indomabile, superbo, sensato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come scriue nel libro de i Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, come è nel lib. de i Salmi 21. &c. & in Esaia Profeta.

Ter-

Terzo, indomabile, come si scriue nel libro di Giob.

Quarto, superbo, come è nel libro de i Salmi.

Quinto, sensato, come si truoua scritto nel Deuteronomio.

Sesto, elegante, così è preso nel Salmo.

Delle cui cose hora il trattare, poiche sarebbe fuor proposito mio, verrò à dimostrare à quante sorti di animali conuenga l'esser chiamato con questo nome Monocerote per ritrouare, qual sia l'Vnicorno, di cui si parla, & à cui conuenghino le mirabil virtù, che communemente si dicono, e si scriuono del corno dell'animale Vnicorno.

Noi leggiamo nell'Historie Naturali, che à varie sorti d'animali s'attribuisce l'hauere vn solo corno.

Come al Ceruo Cauallo.
All'Asino Seluatico dell'India.
Al Capro Seluatico dell'Africa.
Al Bue. Et al Rinocerontè.
De i quali trattaremo diffusamente.

DEL CERVO CAVALLO.

Cap. XLI.

PLinio al lib. 8. & c 21. nella sua naturale Historia scriue esser fera asprissima: trà tutte le fiere, il Monocerote: ilquale è simile nel resto del corpo al Cauallo. Ma hà il capo di Ceruo, & i piedi di Elefante, con la coda

coda di Cingiale: fà gran mugito, hà vn corno nero in mezo la fronte duo gomiti lungo. La qual fiera si tiene, che non possa esser presa mai viua.

Solino nel cap.65. nell'India sua descriue il sopradetto animale, come Plinio, eccetto, che dice il corno suo esser lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con esso ogni cosa trapassa.

Eliano nel lib.3. al c.39. parla del medesimo Vnicorno, e gli attribuisce virtù contro il veleno, e dice, che ogn'altra cosa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bere di esso.

Isidoro nel libro delle sue Etimologie al lib.16. e cap.2. lo descriue, come Plinio, e dice essere cosi feroce, che non si può pigliare. Nondimeno da se stesso ne và alla Donna Vergine nel seno.

DELL' ASINO SELVATICO,

Cap. XLII.

Filostrato nella vita d'Apollonio al lib.3. dice nell'India ritrouarsi molt'Asini seluatici Vnicorni. Del cui corno si fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter essere trauagliato da veruna infermità in l'huomo in quel giorno, che con quella tazza hà beuuto.

Nè

Nè potrà sentire dolor alcuno, essendo ferito.

Nè sarà offeso da fuoco.

Nè morrà di alcune sorti di veleno.

E per tanto essere stimate, & adoprate da' loro Indiani Regi.

Aristotile nel lib. 32. delle parti de gli Animali dice l'Orige, e l'Asino dell'India essere animali Vnicorni.

Eliano nel cap. 39. del 3. lib. e nel cap. 39. nel lib. 5. dice nell'India ritrouarsi Asini nō minori dei caualli, col corpo bianco, col capo purpureo, e con gli occhi neri, e col corno nella fronte. La cui suprema parte è del color pauonazzo, l'infima di bianco, e la mezana di nero. E con questo corno i personaggi più nobili del paese, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi di oro. Persuadendosi di rendersi sicuri di ogni sorte di male incurabile.

Dall'attrattione de i nerui.

Dal mal caduco.

E di ogni sorte di veleno.

Et à chi l'hauesse preso glielo fà vomitare.

DELL' ORIGE,

Cioè Capra seluatica dell'Africa.
Cap. XLIII.

ARistotile al lib. 2. e cap. 1. & al lib. 3. e cap. 1. nell'Historia de gli animali di-

ce

ce tutti gli animali bicorni hauer l'vgna del piè fessa, e gli Vnicorni intiera. E dà l'esempio dell'Asino Indico Vnicorno, che è d'intera vgna. Poi n'eccettua l'Orige; quale egli dice essere Vnicorno, & hauer fessa l'vgna del piede.

Ancora nel cap. 2. del 3. lib. delle parti de gli animali dice il medesimo, e dichiara, che quel corno è in ambidue nel mezo del capo.

Plinio nel lib. 2. al c. 40. nel lib. 8. al c. 53. e nel lib 10. al cap. 73. dice l'Orige nascere nell'Africa in Getulia con l'vgna fessa, sempre sitibonda, e con vn sol corno: non dissimile nel resto alla capra. Col pelo riuoltato in sù verso il capo, fuori del consueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal cosa presaga, risguarda fissamente in quella parte del Cielo, come se volesse adorar quella Stella sì cocente.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, questo animale hauere vn sol corno nero, e lungo con vna punta durissima, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottissimo in questi nostri tempi nel suo libro dell'Vnicorno, dice molte cose di questo Orige. E frà l'altre egli stima, che quel corno sia ritorto, cioè fatto à vite. Per laqual cosa nessuno si pensi, che sia il corno di quella Capra di Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Ilqual corno è così fatto.

È nero. E duro.

È acu-

E acuto massime nella punta.

E fortissimo. Perche quel corno è sempre accoppiato: Et è nel mezo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte si possi drizzare, ò stendere. Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E si vede il capo dell'istesso animale con due corna, come è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio doue è il corpo di Macometto, cioè nel cortile, ò loggia, si veggono trè caproni neri, col corno nero, e lungo in mezo della fronte. Quali (io credo) siano l'Orige massime, per hauer l'vgna stessa, come l'Asino.

DEL BVE DELL' INDIA VNICORNO.

Cap. XLIV.

PLinio al libro ottauo, e capitolo ventesimo primo dice, che nell'India ritruouansi Buoi Vnicorni, e con l'vgna del piede intiera.

Solino al capitolo settantesimo quinto dice il medesimo.

Del quale hò veduto io vn Corno, più di trè palmi lungo, poco differente da quello, che del Rinoceronte si scriue, quale nel di dentro è volto assai, e nel di fuori è polito, e dal mezo in giù è bianchiccio, e dal mezo in sù è nero, come sogliono essere per ordinario le corna de i Buoi.

Il possessore di esso mi disse hauere fatto espe-

esperimenti non pochi, con felice successo nella infermità non intesa delle Petecchie.

DEL RINOCERONTE VNICORNO.

Cap. X L V.

AL Rinoceronte si attribuisce l'essere Vnicorno, e quel vn Corno hauerlo nel naso, si come il suo nome dimostra.

Laonde Enea Siluio nell'Asia sua parlando dell'Vnicorno, descriue il Rinoceronte, benche non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno essere buono contro il veleno.

Plinio dice, che ne i giuochi già fatti in Roma da Pompeo Magno, fù primieramente veduto il Rinoceronte con vn Corno nel naso, egli è naturale inimico dell'Elefante, ilquale hauendo à combattere con esso lui roca, & aguzza il suo corno ne i sassi, e con quello gli ferisce il ventre, doue è più molle la sua carne. Dice essere di lunghezza giusta, ma son gli *Stinchi* piccioli, e la pelle è colore simile al Bosso.

Solino nella sua historia al cap. 43. che prima, che trionfasse Gneo Pompeo il Magno i Romani spettacoli non sapeuano, che cosa fosse il Rinoceronte; ilquale egli descriue al modo di Plinio.

Strabone al lib. 16. lo disegna nel medesimo modo: solamente vi aggiunge, che la sua forma è prossima al Cingiale.

Diodoro Sicolo lo descriue nel medesimo modo predetto.

S. Isidoro al lib. 12. cap. 2. chiama il Rinoceronte Vnicorno.

Eliano al lib. 17. cap. 40. dice il Rinoceronte hauere il corno del naso, descriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. descriuendo l'Vnicorno, gli attribuisce quelle parti, che gli antichi, e famosi Auttori assegnano al Rinoceronte.

I Medici moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio confondendo quello, che si dice dell'Vnicorno col Rinoceronte.

Eustratio nel capo dell'Vnicorno, nel suo lib. de gli animali descriue molto bene questo animale stesso, chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellentissimi Dottori, & Espositori della *Sacra Scrittura* medesimamente chiamano il Rinoceronte Vnicorno.

Dionisio Cartusiano sopra il cap. 23. del Deuteronomio dice, che quei settanta interpreti, per il Rinoceronte, che stà nell'antica lettione Hebraica, trasferiscono Vnicorno.

Gregorio Papa sopra il cap. 39. di Giob, racconta l'historia dell'Vnicorno, che se bene è tanto feroce, nondimeno se ne và à corcarsi al seno della Vergine, e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel lib. de i semplici dell'India parla del Rinoceronte, & afferma essere stata esperimentata la poluere del suo corno gioueuole contra il veleno.

Mo-

Monardes de i ſemplici dell'India Occidentale trattando dell'Elefante deſcriue il Rinocetonte, e dice, eſſere opinione nell'India, che il ſuo corno vaglia contro il veleno: Ma che egli ancora non l'haueua ſperimentato.

Altre perſone di auttorità ſcriuon dall'India le virtù del corno del Rinoceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nell'Italia, che queſto animale ſia Vnicorno.

E che egli habbia virtù commune con l'Vnicorno: Di cui ſi ſcriue, & altre in particolare; tuttauia è eſperimentata ne i sopradetti luoghi.

Anzi hoggidì non ſi fà mentione alcuna nell'India di altro Vnicorno, che ſia in reputatione, eccetto che di quella dell'Aſino, e del Bue Indiano.

Ma però nell'Europa non ſi portano altri Vnicorni, che queſto del Rinoceronte, per la via d. Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Perſia, e dall'India.

Queſto hò voluto io dire, perche vn'Auttore moderno nega, che il Rinoceronte ſia Vnicorno, per hauere anco vn certo cornetto incidentemente nella croce delle ſpalle, e parimente nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi ſono ſtati alcuni Medici, c'hanno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto ſia temerario ſi raccoglie dal ſopradetto, e da quello, che ſegue, e da molti

Au-

Autori, che cita Andrea Baccio nel suo libro dell'Vnicorno.

Aluigi Mendella, & altri moderni, lodano per molte cagioni grandemẽte l'Vnicorno.

Prima come contra la febre pestifera.

Poi contra i morsi de cani rabbiati, e degli altri animali velenosi.

Contra i vermi de i fanciulli.

E per gli accidenti strani da quei vermi cagionati.

E contra ogni sorte di veleno, e di grauissime infermità.

Vn'altro Autore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

Andraco, sì come riferisce Giacomo Vuauera nel suo Antidotario dell'ossa, nel cap. 22. del primo libro, gli attribuisce.

Virtù di facilitare il parto.

E di fare mandare fuori le secondine.

Di sanare le febri pestilentiali per sudore, dandosi del corno da sei grani fino à 40.

Michel Mercato nel suo libro della cura della perla, dice il corno del Rinoceronte valere contro ogni sorte di veleno, dandosene due scropoli, cioè quaranta grani, in oglio, ò in vino.

Al che io vi aggiungo per esperienza, che questa quantità può passare, in caso di fare vomitare; ma non altrimenti, perche lo stomaco non ritiene questa materia ossea, essẽdo benissimo macinata, & in minor quantità: come sarebbe da 10. fino à 20. grani nelle

ga-

gagliarde di complessione.

Molti esperimenti io hò sentito raccontare da gli Reuerendi Padri del Giesù, che essi stessi hanno fatti col predetto Corno felicissimamente in molte occorrenze: come contra i morsi di animali velenosi.

Contra lo spasimo.

Contra le Petecchie.

E di simili animali, (come si dirà di s[illegible]tto) e quasi di tutte le cose di esso animale hanno riceuute le virtù loro, scrittegli d'altri Padri dall'India, insieme con le cose Medicinali.

DEL CORNO DEL RINOCERONTE,

Dell'vso, e sua virtù. Cap. XLVI.

LA malinconia si purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per trè mattine.

Dalle posteme, e dalle infiammationi di qualsiuoglia sorte se ne leua il dolore, applicandoui sopra il corno, macinato in acqua rosa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie si curano beuendosi del corno.

Il dolore di capo si leua, e rimouesi, vngendosi le tempie con la macinatura del corno, in acqua rosata.

Le Moroide si sanano leuando il dolore: lauandole prima con decotione calda di rose, e poi vngendole col corno macinato in acqua rosa.

I morsi di ogni animale velenoso si curano con questo corno macinato con acqua vite, e postaui sopra.

DEL DENTE DEL RINOCERONTE.

Cap. XLVII.

IL Dente di questo animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore. Prima, vale per gli accidenti, ouero sfinimenti, chiamati Deliquij, e si dà macinato nell'acqua, ò nel vino.

2 Alle morsicature di qual si voglia animale velenoso.

3 Cura le posteme, massime quando procedano dall'humore maligno.

4 Leua il dolore, che si sente per il male delle Arenelle.

5 Toglie il dolore, che si cagiona dalle posteme, percosse, e dalle enfiature della carne.

6 Contro le Brofole, ò Pustule, & infiammationi.

7 Contro il colico, e la colica passione vale, pigliandosene macinato insieme col corno anco della capra seluatica.

DEL-

DELLA PELLE

Del Rinoceronte. Cap. XLVIII.

PRima cuocendosi il cuoio di questo Animale con l'acqua vite, e beuendosi, sana la febre.

2 Scaccia i vermi dal ventre.

3 Contro la debolezza dello Stomaco in qualsiuoglia modo proceduta vale la decottione di questa pelle presa per lo spatio di dieci giorni, mettendosi vn'oncia di essa in 10. libre d'acqua commune, e lassandola bollire, finche ne siano due parti scemate.

4 Per l'Asma.

5 E per scacciare fuori del corpo i mali humori: si faccia cocere in acqua vita, ò in vino con vn poco di mele, e di sangue del medesimo animale.

DEL SANGVE

Del Rinoceronte. Cap. XLIX.

A Sei maniere di mali.

Prima, contro il flusso, benche sia con febre: piglia di questo sangue abbrucciato, e pestalo, e mescola con Bolarmeno: e si dia con beuanda appropriata al male.

Secondo, nella febre fredda, si dissolua il sangue nell'acqua, poi si beua con vino gagliardo.

Terzo, contra l'Asma.

Quarto, e per purgare i mali humori, si è detto di sopra il medesimo.

Quinto, contro i vermi del ventricolo, pigliasi risoluto in aceto forte insieme con granelli di Senapa ben triti.

Sesto le morsicature de gli animali velenosi sanano, pigliandosi in acqua vite.

D E L L' V N G I A

Del Rinoceronte. Cap. L.

QVattro sorti d'infermità.

Primo sana le moroide, preparandosi, come si è detto del Corno.

2 Purga la malinconia.

3 E contro il veleno.

4 E contro l'opilatione de' nerui, portandone vn'anello nel dito.

Del modo di conoscere il Corno vero del Rinoceronte. Cap. L I.

DIfficile cosa è di scriuere, e discernere bene il corno del Rinoceronte. Perche se ne ritrouano molte sorti. Alcuni ne sono di colore grigio più, e meno scuro sempre dal mezo in sù negreggiante. Altri sono gialli, ò bianchi nel principio, e poi si vanno oscurando verso la punta.

Altri sono bianchissimi nel di dentro, e nel di fuori grigi, & verso la punta neri. Ne hò veduto io alcuno, che lauorato al torno

per

per farne bicchieri, ſi è ſcoperto nel principio bianco, e poi pauonazzo, ò Lionato ſcuro, e poi azzuro ſcuro, e finalmente nero. Se bene queſti colori ſono poco apparenti, & ad vn tratto sfiniſcano, e ſmarriſcano. Altri groſſi ſono bianchi nel di dentro, e traſparenti con macchie nere. Altri piccioli ſono tutti citrini, ò mellini, con ſuperficie polita. Altri maggiori, e groſſi, hanno vna croſta creſpa, come vna Lepra nel di fuori, ò come è la pelle dell'animale ſteſſo. Altri ſottili hanno vna pellicina roſſa, come quella dei Cerui; prima che ſe ne ſpogli. Altri ſono ſtati raſciati, ò limati, e groſſamente, e leuata loro ſola quella croſta. Altri del tutto ſono politi, che raſſembrano corne di bue.

Segni per conoſcere i veri corni ſono queſti.

Primo, che il corno nella ſua ſoſtanza ſia porroſo, e venoſo; di modo che facilmente ſi sfilino, e ſeparino le parti. E nel principio del corno anco ſi rompe, e crepa facilmente per eſſere ſtato partecipe del Tenerume del niſo, doue era attaccato, e per queſta cagione ſono anco traſparenti in quel luoco, quaſi ſino alla punta; e quei, che ſono aſſai neri, ſe bene non traſparono, hanno certe venette bianche, e grigie.

2 Che non ſiano concaui nel di dentro, ma pieni, e notabilmente greui; ſolamente ſi conoſca quel poco, doue era nel tenerume del naſo.

3 Che nel principio del corno d'ambi i

lati vi siano, come due legature, ò enfiature naturalmente fatte, e non per tutto il giro suo.

4 Che non sia mai del tutto dritto: mà s'incurui, ò inchini verso la cima, e non nel mezo. Talche non faccia il semicircolo; ouero il cerchio, come le corna de gli altri animali.

5 La punta quasi sempre si vede schiacciata, come vn scalpello; e ruotata da due lati, non mai perfettamente rotonda, & acuta.

Nasce questa varietà da due cose (sì come io hò inteso da persone pratiche in quei paesi.)

Prima, dall'età dell'animale; come nel Capro, e nel Ceruo si vede.

E perciò nella vecchiezza è più grosso, più hirsuto: e nel di dentro bianco, come canuto fosse: e questo traspare assai, e mostra del gialletto nel di dentro. E le corna fatte di questo paiono perle scure, e vecchie. Nella giouentù sono sottili, polite, ò coperte di pelle, e per lo più cedrine scure, grigie, ò nere.

2 Dalla varietà del paese: perche non solo nell'India; ma anco nella Persia se ritruouano Rinoceronti con corna più picciole, e citrine.

L'altro Corno, che sogliono hauere nella Croce delle spalle, & assai picciolo, e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi conoscono due picciole concauità, fatte dall'osso delle spalle.

L'vso

L'vſo dell'Vnicorno contro i veleni, e le febri maligne approuano diuerſi Auttori dottiſſimi.

Giacomo Vnetecio conta nel lib. 2. par. 2. de febr. peſt.

Giorgio Campano nel lib. 10. c. 31.

Enea Pio al lib. 2 de feb.

Euſtachio ancora Capodiuacca nel libro de ven. cap. 6.

E de feb. cap. 38.

DEL CERASTE,

Cioè Corno di Ceruo. Cap. LII.

DIce Plinio nella ſua natural hiſtoria al lib. 8. c. 23. e nel lib. 12. e c. 37. il Serpe Cerafte ritruouarſi alcune volte con quattro corna ſul capo. E altroue dice, eſſer con vn ſolo corno al lib. 10.

Auuicenna nel libro ſecondo delle compleſſioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra della veſſica.

Galeno dice anco giouare alla morſicatura de i Serpenti.

Hò veduto io molte volte certe corna, come vngie, ò becchi di Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, aſſai luſtro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpenti. Ma poi gli hò truouati appiccati dentro de i Boli, e mi ſono acertato, eſſere denti di peſce: sì come hò detto nel c. 3. del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteſo, che in Roma vn Gentil-

huomo ne tiene vno de' veri. Si stima dal volgo, che nella presenza del veleno sudi. Il che si può credere, per essere ben terso, e duro, che riceue quel vapore venenoso senza succhiarlo, e beuerlo, come fà lo specchio.

DELLA GALLINA CORNVTA.

Cap. LIII.

MOnsign. Michele Mercato frà le cose marauigliose, che teneua nelle sue stanze in Beluedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno su'l capo in vece di cresta, che pareua vn vuouo di Anetra, di materia dura come osso, con le gambe alquanto lunghe: ma non tanto, com'hanno le Galline venute nouamente in Italia da Costantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone, e con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca sembianza dello Smeraldo.

DELL' AVORIO SINCERO,

Calcinato per vecchiezza. Cap. LIV.

L'Auorio, cioè, l'osso del Dente dell'Elefante truouiamo essere nominato nelle Sacre Scritture, come cosa pretiosa, e rara. E per lo colore.

E per

E per la qualità della sostanza sua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spirito Santo dimostrare l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Israele, prima, che peccasse così ingratamente contro Dio Eterno, e prima, che diuentasse nera, come vn carbone spento, dice per Geremia nel libro delle sue Lamentationi, ch'era la faccia de i suoi Nazareni più rossa dell'Auorio antico, cioè, ch' era nel bianco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi, come si vede nell'Auorio vecchio.

2 Rassomiglia il cuore, e la saldezza, & il candore del collo della sposa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e bianca di Auorio, & anco rassomigliato con molto misterio all'Auorio ricamato di Saffiri.

Quanto alla sostanza del rosso, ci dimostra la Sacra Scrittura l'vso di questo Auorio, per cosa delitiosissima in molte cose.

Primo, nelle case fatte di Auorio, come fece Acabbe Rè di Israelle, e come è scritto nel terzo libro de' Regi.

Et in Amos.

E ne i Salmi.

2 Nel Trono, e Seggia Regale, che fece Salomone per se stesso, e poi la coprì di piastre d'oro lucidissimo, come è scritto nel 3. de' Regi.

E nel lib. 2. del Paral.

3 Ne i banchi da sedere i remiganti, fat-

ti di Auorio dal Rè di Tiro, come è scritto, in Ezechièle.

4 Ne i letti delitiosi d'Auorio, come dice Amesse.

5 Nelle vasa preciose fatte d'Auorio, cōme si dice nell'Apoc. 18.

6 Nelle merci pellegrine, e ricche, come habbiamo nel 2. del Paralip.

Et in Ezechiele.

Sopra queste cose si possono cauare di bellissimi concetti, discorrendo per gli sensi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Analogici, che si soglion dare alle Sacre scritture; ma si lassano, per non essere secondo il nostro principale intento. Oltre la bellezza si ritruoua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel c. 8. del suo libro 28. E Sesto Filoc. nel c. 11. del suo lib. della Medicina de gli Animali, che l'Auorio trito, & incorporato col mele, & applicato leua le macchie della carne.

2. Affermano, che stroppicciandosi ogni giorno la faccia con la polue dell'Auorio, ne leuà le piaghe nuuole, ò le macchie.

3 Dioscoride nel c. 50. del lib. 2. dice, che la limatura di Auorio applicata sana i Panarici delle dita. Et hà facoltà constrettiua.

4 Mattiolo nel suo Commentario del sopradetto luogo dice, che vsasi l'Auorio Macinato in Porfido, in sottilissima polue, a i flussi bianchi delle Donne, beuendolo in latte di seme di Lattuca cauato, cioè macce-

cerato con acqua ferrata.

5 Anderaco; come riferisce Giacopo Vnicherio nel suo Antidotario dell'ossa, c.22.del 1. libro, doue dice valere contra il male delle mani, chiamato Panaricchia.

6 Al mal caduco gioua la sua Rasura; data nel vino à digiuno, ma se ci fosse febre con acqua di Cicoria.

7 A i vermi singolarmente gioua, quando vi è febre, perche non l'accresce, come gli altri medicamenti caldi; che si dannò in tal caso.

8 Alle Opilationi lunghe gioua.

9 Leua il dolor del ventre.

10 Per fare concepire le Donne gioua grandemente il bere di questo Auorio.

Ma l'Auorio Calcinato, cioè ridotto in modo frangibile come Gesso; non per artificio, ma per vecchiezza; ritrouandosi sepolto nelle rouine della Città, e de i Palazzi Regij; purche non sia troppo duro, a guisa di Pietra, nè troppo macerato; di modo, che resti d'ingrato sapore; nella guisa della Calcina; ò medicamento eccellentissimo à paragone dell'Vnicorno: sì come da molti è tenuto. Ma è difficile à conoscere frà certe altre ossa pur così vecchie.

Perciò vi sono queste congietture:

Prima, che sia graue.

2 Sia bianco con certe macchie nere.

3 Non si spezzi nelle sue vene, come il legno.

4 Habbia vno sapore d'humido cordiale;

come il Tartufolo, e la terra, & il Bezaar dell'Animale, & similmente l'odore.

5 Che non sappia d'abbrucciato.

Questo da i Prencipi potentissimi è stimato contro il veleno. Et è da Medici peritissimi vsato, quali lasso io di nominare per buon rispetto.

Io sò chi l'hà prouato con felice successo contra le varole di fanciulli, facendo loro bere l'acqua, doue sia stato infuso. E prenderlo in polue ne' Flussi di dissenteria. E dounque è bisogno di deliniare meglio, che col bolo, e con la terra lenia. Come è nelle Petecchie.

Mi narrò vn Religioso degno di fede, che nel suo paese, essendo stato auuelenato vn Fonte, credo da qualche serpe, tutti gli animali, che beueuano di quell'acqua, si enfiauano, e moriuano, messoui dentro vn pezzo di quest'Auorio, subito furono risanate l'acque.

Ne' vermi de' Bambini non credo, che si truoui medicamento più sicuro, e più eccellente.

E per fermare i Denti, che si muouono, corroborando le gengiue.

Vn'Autore Germano nel suo libro de gli animali al c. del Rinoceronte, descriue questo osso così calcinato: e dice, ritrouarsi in alcune Spitiarie, e tenersi per Vnicorno.

E se ne spiega belli esperimenti, trà quali vno è, d'hauere guarito vna persona già diuentata gonfia, per hauere mangiato vn fruc-

frutto auuelenato, ma egli non sà, che cosa si fosse.

L'Auorio approuano, il Vecuerio, Giorgio Campana, & Enea Pio Huomini di molta dottrina.

DELLE PERLE, ET ALGIOFAR.

Cap. LV.

NElle Sacre Scritture le perle significano molte cose.

Primo, vna cosa prudentemente fatta.

2 Vna cosa Santa.

3 Vna cosa grandemente desiderabile, e vna pretiosa, e ricca mercantia.

4 L'ornamento vano, e superfluo degno di essere vietato alle donne.

5 Ornamento delle porte del Cielo.

Primo vn prudente fatto, massime nella correttione di chi era.

Come habbiamo ne' prouerbij, ch'egli è, come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo sauio, e chi volentieri ascolta, & obbedisce.

2 Vna cosa Santa significa la perla.

Là come dice Nostro Signore in S. Matteo. Non vogliate dare le cose Sante à' Cani, nè gettar le perle innanzi à' porci.

3 Cosa grandemente desiderabile, e pretiosa mercatántia, da spendersi tutto il suo hauere per comperarla.

Come dice Nostro Signore in S. Matteo, Il

Il Regno de' Cieli è come vna perla, la quale cercando il Mercatante, & hauendola trouata, vendette ogn'altra cosa per comprarla.

E nell'Apocalisse, frà le merci ricche, e nobili di Babilonia, si annouerano le perle.

4 L'ornamento vano, e superfluo da vietarsi alle donne.

Come dice S. Paolo nella prima Epistola scritta à Timotheo.

E nell'Apocalisse San Giouanni.

5 Gl'ornamenti delle porte del Paradiso.

Come habbiamo nell'Apocalisse.

Plinio nella sua historia naturale, dice, che le perle si generano in certe Ostriche: le quali quando vanno in amore, s'aprono sopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo; e poi ritirandosi si ritirano nel fondo sotto l'acque, quelle gocciole fomentando, finche siano mature: Poi pescandosi ci si truouano parte nell'orlo, e parte nella carne dell'Ostrica. La qual cosa, bene si riferisce da molti altri, che da lui l'hanno presa.

Nondimeno il Cardano la tiene per fauola, (e forse con ragione) che l'Ostrica concepisca di rugiada la Perla; vedendosi la sua natura essere disposta da per se stessa à quella genitura, come appare nella corteccia così bella nel di dentro, come qualsiuoglia perla, di modo, che di quella si contrafà talmente, che non può essere conosciuto, se non da molte prattiche persone, e perite.

Gar-

Garzia dell'Horta nel suo lib. 1. cap. 38. racconta, come, e doue si ritruouano le perle nell'India: che è dal Promontorio Comofia, fino all'Isola di Zeilan:

Ma queste per lo più sono picciole.

Nascono grosse, e bianchissime nel mare di Persia.

Le quali si chiamano Orientali, perche quel mare rispetto del nostro di Europa, stà nell'Oriente, e massime se ne ritruouano in vn Porto in lingua Arabica Fulfar di Donne nominato.

I Portoghesi le chiamano Algiofar, hauendo corrotta quella parola. Da gli Arabi, e Persiani sono chiamate Sulri.

E da gl'Indiani Motti. La perla è però la rotonda, & l'Algiofar è quella di dozena.

Nell'Ostriche sono tenere le Perle; dopò cauate nell'aria, induriscono, e perciò col tempo inuecchiano: e diuentan fusche, e giallе, e crespe, e rugose. Nondimeno fregate col riso mezo rotto, e col sale insieme ricuperano il pristino colore. Si forano da gli Artefici, e non sono tali per natura. Da mercatanti si cernono in certi criuelli con i bucchi piccioli, e fanno restare le maggiori. E quelle di nuouo cernono eglino con eglino con altro criuello di maggior bucchi. Et in tal modo mettono eglino i prezzi.

Se ne ritrouano alcune tanto picciolinе, che non si possono in nessun modo forare, e pertugiare.

Et altre molto grosse.

Non-

Nondimeno le maggiori, che si ritrouano nel Promontorio di Comorri, non pesano più di cento Acini di formento, cioè vna ottaua, e due scropoli: lequali communemente sogliono valere mille, e cinquecento scudi l'vna.

E se bene nell'Isola di Burneo se ne ritrouano maggiori, non sono però così belle.

Non è da marauigliarsi di quello, che dice questo Auttore di sì gran prezzo: perche gli scudi in quel Paese vagliono meno, che i nostri.

Per rispetto della moltitudine de' Mercatanti, che iui concorrono: e per il commune vso di quelle, è cosa certa, & vniuersale, che le mercatantie si vendono più care ne luoghi, doue si ritruouano: come i Zebellini in Moscouia, & in Polonia, si vendono trè volte più, che in Venetia, & in Roma.

Nella China in alcuni Mari di quei paesi se ne truoua tanta copia di perle, che se ne possano caricare le naui grandi.

Gasparo Balbo nel libro del suo viaggio dell'India Orientale c.24. dice, che in certe Isolette vicine ad Ormai si pigliano le perle, frà le quali sono miglior quelle dell'Isola Bairen, e del Gionfar, per essere grosse, & assai rotonde, doue l'altre sono quasi tutte torte, tanto le grande, come le picciole.

E si soleuano pescare anco in vn'altro luogo lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Mescato; ma s'à dimesso, per essere iui alcuni pesci chiamati Galli, che bec-

cano

no i pescatori, e gli ammazzano.
Nascono le perle in questo modo; Nel
:se d'Aprile, quando le pioggie cadono
l Cielo, alcune Ostriche, quali hanno mo-
mento à guisa delle Cape Sante, vengono
ıpra l'acqua del mare, & aprendosi riceuo-
ɔ le gocciole della pioggia, poi reserran-
osi calano al fondo del Mare, & alla fine
el mese di Luglio, e per tutto il mese d'A-
osto, si pescano, e non prima, perche sareb-
ono le Perle, come vn vischio. Laonde
queste Isole, che cominciano dal capo Co-
nenri alle basse di Chilao, fino all'Isola de
Scilan, si chiamano la Pescaria delle perle,
& auuicinandosi il tempo quelli dell'Isole
manda buonissimi Notatori sott'acqua, per
discuoprire, oue ne sia quantità maggiore.

E sù la costa all'incontro piãtano vna vil-
la di paglia per habitarui, e per tenerui le lo-
ro vettouaglie nel tempo del pescare. Vi pe-
scano quei tutti, che vogliono: pure, che pa-
ghino vn tanto di responsione al Rè di Por-
togallo, & ad vna Chiesa di alcuni Padri di
S. Paolo; mentre dura il tempo di pescare,
stanno in quel mare tre, ò quattro fuste ar-
mate, per difendere i Pescatori da' Corsari.

Nella pescagione stanno in compagnia
più barche, quali sono simili alle nostre pe-
dotte; ma però più picciole. La mattina si
pàrtono molte barche dalla Villa, e diuidẽ-
dosi poi per quei contorni, si fermano in 15.
ò 18. passa d'acqua, poi lassano calare dalle
barche due, ò trè funi, doue sono legate al-
cune

cune pietre, acciò vadino al fondo. All'hora vno di quei Pescatori stringendosi il naso in vn morso di corno, & vngendosi gl'orecchi con vn'oglio, che non lassa sentire quel risuonare, e romeggiare, con vn sacchetto al lato, si cala giù al fondo per la corda, e quanto più presto può empie il sacchetto d'Ostriche, e poi crollando la fune è tirato in alto da i compagni, quali se non son presti, il miserello ne resta morto sotto l'acqua. Dopò questo scendono gli altri à vicenda, finche dell'Ostriche empiono la barca, ritornandosi la sera alla lor Villa, e facendo ciascuna compagnia il suo monte, e la sua massa l'Ostriche distintamente da gli altri. Non si toccano, finche la pescagione non sia finita: All'hora i compagni tutti s'acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Ostriche ilche facilmente viene loro fatto, per essere già morte, e meze dibattute.

Delle perle già separate, ne fanno quattro parti con certi criuelli di rame forati diuersamente.

Primo, le ritonde sono comperate da Portoghesi.

2 E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, restano ancora separate.

3 Seguono le men tonde chiamate l'Aia di Canara.

4 Restano le più triste, e minute, dette Aia di Cambaia.

Il che fatto, da alcuni prattici chiamati Chitini, sono apprezzate.

Et

Et i Mercatanti, che sono già concorsi, e stanno aspettando cotal cosa, le comprano, ò portano via seco.

Hò veduto ritrouarsi le perle, non solo in queste Ostriche belle, ma in altre piccole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Costantinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn fiume di Boemia, ma non sono così belle.

Vi sono altre Madreperle, chiamate Pinne.

Lunghe trè palmi, e mezo.

E larghe vno per dentro, dal mezo in giù rubiconde come Corallo.

E dal mezo in sù verso la cima, come perla, nella quale; dicono ritruouarsi vna perla grossa nel neruo, doue quell'animale è vnito con la sua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle alquanto durette.

Quanto all'vso della medicina, gl'Indiani rare volte se ne seruono. Ma bene spesso i Mori, come facciamo noi, mettendole nei medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Essere vtile à i tremori, & alle debolezze del cuore. E mettersi ne collirij per chiarire la vista.

E per seccare l'acqua, e l'humidità, che scende a gl'occhi.

Il Mattiolo nel Comento sopra il c.4. del lib. 2. di Dioscoride, il Pelbatto, che cita altri Autori, pone la perla valere, per la sanità del corpo, e della mente.

Gioua

Giona al mal caduco.
Et alle passioni del cuore.
Et al flusso del sangue.
E posto nell'aceto, per alquanto spatio di tempo si liquefà.
Delche ne fece esperienza Cleopatra vltima Regina di Egitto, che in vn conuito suo fatto à Marc'Antonio Triumvirato suo amico, mettendo vna perla, che portaua, di prezzo di molte migliaia di scudi, in vna tazza con l'aceto, s'intenerì, e disfece, & in presenza di tutti ella la beuè, ò più tosto l'in. ghiottì, sorbendo.
Camillo Leonardo dice, che cotta nel cibo gioua per leuar la quartana.
E macerata con l'acqua, e beuuta leua l'vlcere mortali.
Rischiara la vista.
E conforta il cuore.
Stagna il flusso del ventre.
E nelle febri pestilentiali data con zuccaro ella è di molto giouamento.
E rende casto chi la porta.
L'vso delle perle nelle febri maligne, e d'altri medicamenti cordiali approuano i seguenti Auttori.
Vnolzerio nella sua sintase delle febri pestilenti lib. 2. p. 2.
Giorgio Campana lib. 20. c. 32.
Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap. 9.
Girolamo Capodiuacca nel lib. de ven. c. 6. e nel lib. de feb. c. 48.

DEL

DEL BALSAMO.
Cap. LVI.

DEl Balsamo ne parla Plinio al lib. 12. e c.26. à lungo, dicendo, ritrouarsi in Giudea. E ch'i Romani per gl'Horti di questo Balsamo combatterono assai acerbamente contro gli Hebrei, i quali metteuano ogni sforzo per difenderlo da loro.

Di questa pianta se ne trouano trè sorti. La prima si chiama Eutheriston, ch'è tenera, e sottile, & hà la gomma come di capelli. La seconda detta Trachi, e scabrosa torta, curua fruttifera, e più dell'altre odorifera. La terza è nomata Eumece, più alta dell'altre, e con la scorza liscia, e pulita. D'altezza non passano queste piante due gomiti, ò cubiti. E si piantano, come le vigne ne' colli. E si potano, e zappansi, se ne caua il Balsamo fendendo la corteccia della pianta con destrezza di modo, che non tocchi il legno, che altrimente si secca. E questo non si fà col ferro; ma col vetro, con la pietra, e col coltello d'osso. E se intacca trè volte, al tempo sempre dell'estate. E poi, ch'è vscito il liquore, si pota, e si brusca ciascuna di quelle trè sorti.

La lagrima si raccoglie con la lana, ch'è il succo, che stilla dal taglio fatto nella pianta, e si mette ne' Cornetti, e poi in altro vaso nouo maggior di terra.

Nel principio quando è mosso, è di bianco colore, simile all'oglio grossetto, poi diuenta

uenta rossigno,e s'indura,e traspare.

La miglior Lagrema,ò Balsamo è che sia grasso sottile, alquanto rosso, e nel maneggiarlo odorato.

Nel secondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quello di color verde,e di sostanza grossa,& è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero: perche inuecchia, come fà l'oglio.

Il cui liquore si chiama Opobalsamo.

Il seme anco è pretiosa cosa, e si chiama Carpobalsamo. E di sapor poco dissimile dal vino, e di color rossigno, e non senza grassezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i Sarmenti, cioè il legno si chiama Xilobalsamo.

Questi rami non sono più grossi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo succo odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee essere al Bollo simile,& odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e serue per medicamenti.

La proua del Balsamo sincero si riduce à trè segni.

Prima, che mettendosi vna goccia nell' acqua fredda, al sincero si ristringe, e cade nel fondo.

Secondo sparso sopra le vesti, non vi fà macchia veruna.

Terzo

Terzo coagula, ò ristringe il latte, e questa si tiene per più certa proua.

Il primo, che facesse veder in Roma questa pianta fù Vespasiano Imperatore, & anco Pōpeo Magno portolla nel suo trionfo.

Nelle Sacre Scritture si rassomiglia al Balsamo la buona fama dell'huomo sapiente, secondo Iddio, cioè giusto, e perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche à guisa del Balsamo egli sà di buono, cioè edifica, & è alle persone grato. Come si dice nell'Ecclesiastico. *Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans odorem dedi.*

Secondo, perche ei tiene odor sincero, senza mescolanza di qualche estremo, che renda mala qualità nell'istesso odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in simili. O ch'esce mal odore da qualche altra parte dell'obietto ordinario.

Come dall'animale, che genera il Musco, e'l Zibetto escono altri mali odori. Ma nel Balsamo non è tal cosa. Così è nell'huomo giusto, e perfetto che tiene la Diuina Sapienza, come stà scritto nel c. 4. stesso citato. *Et quasi balsamum non mistum odor meus.*

Terzo, perche il Balsa no frà gli odori soaui, che non sono con la loro acutezza noion, si spande, e si stende molto lontano. Come si dice da S. Paolo, *Fides vestra, quæ est, ad Deum, deffamata est omni loco.*

Quarto, perche l'odor del Balsamo è durabile per centinaia d'anni. Come si vede

nel-

nelle ampolline, che se ne ritrouano per gli sepolchri, e nelle guardarobbe de' Prencipi, doue gli odori subito essalano.

Donde meritamente si dice.

In memoria æterna erit iustus.

Quinto, perche le cose toccate col Balsamo restano odorate, e conseruate dalla putrefattione.

Il medesimo fà la conuersatione, & l'essempio con gli huomini giusti, Come si canta nel Salmo, *Cum sancto sanctus eris.*

E San Paolo dice. *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fedelem.*

Nella descrittione della pianta del Balsamo, e nella congiettura di conoscere il vero Balsamo dal falso, ò sofistico, & adulterato.

Quasi tutti i Dottori Arabi conuengono, anzi secondo il costume loro dicono la medesima cosa, come Serapione, & Auicenna, e gl'altri, a i quali s'accostano i Greci scrittori, come Dioscoride, e Galeno.

La pianta del Balsamo è picciola sottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie simili alla ruta, ma più bianchiccie, & è sempre mai verde.

Il suo legno chiamasi Xilobalsamo.

Il fiore, ò il seme Carpobalsamo.

Et il liquore Opobalsamo. E che nasca nell'India, e nella Giudea appresso l'Egitto. E che sia ftitico, calefattiuo, e disseccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero, & ancora i rami, e vi si appende qualche vaso per riceuerlo. Nel vaso

so quel,che stà di sopra biancheggia. Et è di parte sottile, e più nobile di tutto quel, che stà nel mezo. O egli è siccitiuo.

Et vn'altro è rosseggiante. Quel,che stà nel fondo è di parte più grossa.

Segni del vero Balsamo sono questi.

Primo il color (come è detto) è citrino,e rosseggiante.

Secondo il sapore acuto,e mordace mezanamente,e subito penetra dalla lingua il calor,e l'acutezza sua alceruello,e lo riscalda.

Terzo il Tatto penetrante,è caldo di modo che non si può ageuolmente tenere nella mano esposta al Sole.

Quarto il peso è più graue della Termentina doppiamente.

Quinto il Balsamo messo nell'acqua non si disfà così tosto; ma si trattiene vn pezzo. La doue si mette il sudetto, ò in cima, ò nel fondo,ò nel mezo, e poi si risolue, calando nel fondo, e quiui ad vna pezza di tempo imbrutta tutta l'acqua,come fosse vna saponata,massime quando il vaso è stato già prima vnto di Balsamo. Poi vi si mette l'acqua, ò il vino:indi à poche hore resta la cosa torbida; ma mettendoui alquanto di Balsamo nell'acqua,e meschiandola con qualche cosa non l'intorbida; ma fà mestieri di tempo longo.

Sesto vnto, che sia vn panno di tela, ò di lana con Balsamo, egli non si macchia; ma si leua il Balsamo, imbeuendosi nella carne, doue s'applica,ò lauandosi senza restarui al-

I tro

tro segno, che l'odore. Così hò io più volte pruouato.

Settimo congela il latte, e poi se ne scende, e resta nel fondo.

Primo, falsificasi con la Trementina, mettendoui dentro alquanto del vero Balsamo.

Secondo col succo de' Limoni, ò di foglie di cedro, mettendouisi del grasso di porco ben purgato, come vna pomata.

Il che hò visto io nell'Africa.

Terzo con Croco Orientale, ò pur (come hò io visto) con oglio Nardino, mescolato nella Trementina.

Quarto con oglio di rosa Ciprigna, ò di lentisco.

Questo Balsamo d'Egitto (come dicono i sopradetti Auttori) dee tenersi nelli vasi di argento, e di vetro. Perche egli trapassa l'altre, e falle ruggine, come il verderame, che perciò tutti lo tengono nelli vasi di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balsamo dell'India. Del qual si parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel cap. 3 del lib. 10.

Anco ne parla il Monardes nel lib. 2. de' Semplici dell'India Occidentale, dicendo esser vn'albero nell'India maggior del Granato, e che sorge in alto con più tronchi, & hà le foglie, come l'vrtica, nel d'intorno dentate, ma lisce, e non in piante.

Et è chiamato da gl'Indiani Giglio.

Dal qual si caua il Balsamo in due modi. Primo, intaccando il tronco, & i rami, d' onde

onde n'esce vna gomma, ò vn liquor visco-so, che biancheggia: ma in poca quantità, & è perfettissimo. Onde volendone eglino far-ne molto, tritano i rami, & il tronco dell'al-bero in ischieggie sottili, mettendogli à bol-lire nell'acqua per tanto spatio, che basti. Poi lasciandola raffreddare, con vn cucchia-rone cauan l'oglio, che di sopra stà, ch'è di color rossardo, che tira al nero, & è di odo-re acutissimo, & è penetrante dal palato al ceruello in vn momento con la sua acutezza poco men, che fà l'acqua vite.

Questo Balsamo portatosi in Italia già da principio si vendea cento scudi l'oncia.

Hora vale egli poco. E se ne porta ab-bondantemente da' Mercanti.

Le virtù di questo Balsamo si trouano diffusamente scritte nelle Pandette della Medicina.

Dal qual luogo il Monardo hà cauato quasi tutte quelle, che egli pone nel suo trat-tato del Balsamo.

Prima buono per curar le ferite,

Per l'asma preso la m e ina.

Leua l'infermità della vessica.

Prouoca alle Donne i loro menstrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' pessuli leua il dolor dello stomaco, e lo conforta.

Posto nella pianta della mano, e così be-uendolo la mattina à digiuno, purifica il fe-gato.

Fà buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Disfà l'opilatione.

E conserua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vsato à guisa di Bezaar, per purgar la matrice, & à lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuori caldo per vna pezza, e poi vi si mette sopra vna pezza intinta nel medesimo Balsamo, e leua ogni dolore.

Et è risoluto nelle infiammationi fredde, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E consuma ogni humor freddo.

Vale contro la Paralisia, vngendone il cerebro, la noce del collo, e la spina del dorso.

Nel medesimo modo aiuta à scacciare l'infermità de' vermi.

E vtile contro l'opilatione dello stomaco, e della milza, laqual mollifica, e rēde molle.

Leua il dolor del fianco, e collico mettendouelo sopra cō vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che resiste, e s'oppone a' veleni, & à cose velenose, & à morsicature di vipere, e di scorpioni, se si beue con latte.

Appresso fà egli vscir fuori l'ossa rotte.

Et anco l'Embrione, e le secondine alle Donne.

E vale à molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli Auttori, che di questo Balsamo trattano, nō gl'attribuiscono la virtù tanto conosciuta

da

da gl'antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conseruar le carni dalla putrefattione:

Onde quegl'antichi, che non abbrucciauano i corpi degl'huomini illustri, faceuano imbalsemargli, per conseruagli intieri.

Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi, massime hauendo à trasportarsi quei corpi in altre parti, cauatone prima le interiora, nelle casse, oue conseruansi i corpi, ò altre Reliquie de'nostri Santi Gloriosi, spesse volte vi si ritrouano ampolle ripiene di Balsamo: ilqual rimescolauano eglino anco col Venerando sangue de' Martiri: doue si vede essere diuenuto, come butiro sodo, che al caldo facilmente si sface, e dissolue, & auicinato al fuoco, leua subito da alto il bollore, quando v'è sangue: e non si sface cadendo al basso, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, essendo essalato, e sfenuto, non manda all'hor così acuto odore, come quando è fresco.

Il Balsamo di Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cedrino, ò giallo, ò pallido.

L'odor, che tiene hà alquanto di quello del spicolo del Nardo, e del Terebinto; ma è assai temperato.

Quel dell'India oltre, che è rossetto di color, e più acuto, e penetrando, quando è fresco: ma se egli inuecchia diuien'acetoso, & arancio, & hà sapore di zaffarano. E fà molta feccia nel fondo, come l'oglio di oliua: laquale è più nera, e più grossa, e più soda. Et

è buona, per inuernicar legni, corone, &ogni altra cosa; perche secca, e resta risplendente; al caldo si liquefà, & al freddo si secca, e nel-l'acqua con longhezza di tẽpo fà saponata biancha. Se ne fanno corone pretiosissime di questa feccia, e di legno altresi vecchio, ben poluerizato, & aggiuntole vn pochino di Bezaar, massime del vero, ch'è più pretioso.

Et i sopradetti esperimentati (per conoscere il vero Balsamo) io hò prouato, quasi tutti essere veri.

In oltre del Balsamo dell'India, non se ne dee vsar molto per la testa; perche s'infiamma troppo, & anco il fegato, & allo stomaco noce la sua ventosità, come gli altri grassi; che alle volte fà vomitare. Si che più tosto si dee applicare nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commissura.

Per le doglie fredde del Capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

Per la resolutione de gli spiriti.

E per confortare gli addolorati.

E per fortificar'il cuore è cosa eccellente.

Facendone però fumi con Belginini, Aloè, ò Sandali. Benche basta da se solo. E quelli, che ne hanno poco, lo possono mescolare con incenso, e lo storace, e fà potentissimo odore. Ma bisogna temprarlo bene, acciò di ciascuno si senta il suo odore, e non sia dall'altro del tutto spento, & annullato.

ELET-

ELETTVARIO

Di Giacinto secondo il Mercato.

Cap. LVII.

R. Giacinti Orient. dr. ij.)
Boli fini loti cum aqua rof.)
Terræ figillatæ.)
Dittami.)
Tarmentillæ.) an. drag. 1.
Carlinæ.)
Ben albi, & Rub.)
Spici Nardi.)
Nucleorum nucum Indicar. (an. fcrop. ij.
Trocifor. de Camphora. (gr. 10.
Grana tintorum.)
Croci.)
Gentianæ.)
Mirrhæ.)
Rof. rub.)
Sandalorum rub.)
Citrinorum.)
Alborum.) an. fcrop. 5.
Sem. Iuniperi.) gr. 10.
Rofaræ Eburis.)
Cornu Certi prep.)
Sem. Citri mundi.)
Sem. Acetofæ.)
Sem. Bombicis.)
Sem. Poftulacæ.)
Zaffirorum.)
Smaraldor.)

Margaritar.)
Granatar.) an.ſcr.ij.
Serici Crudi.)
Sem Rutæ.)
Ambræ.)
Muſci.)

Miſ. cum ſyr. de Acido Citri, & fiat Electuarium.

ALTRO ELETTVARIO DI GIACINTO,

C'hà più del nobile.

R.Hyacintor.)
Vel ſecundum alios dr.ij.)
Smaragdor.)
Zaffiror.) an.ſcr.ij.
Topatior.)
Granator.)
Margaritar, non præforat.)
Rubinor.)
Corallor.rub.) an.ſcr.ij.
Item albor.) ſ.
Cornu Vnicorni.)
Raſuræ Eburis. drag.ſ.
Ligni Aloè. drag.ij.ſ.
Oſſum Cord.Cerui. n.9.
Cornu.Cer.uſti præpar. in aqua roſar.)

Sem.

Sem. Acetosæ.) an. drag. j.
Sem. Cardi Sancti.)
Sem. Rutæ Capr.)
Sem. Coriandor.)
Sandalor. Albor. & Rubeo-)
rum.)
Radicum Ditami.)
Tarmentillæ.)
Angelicæ.) an. drag. j.
Vince tossici.) scop. ij.
Bistortæ.)
Bolarm. Ori.)
Terræ sigillatæ.)
Rosar. Rub.)
Sem. Citri mundi. scrop. iiij.
Croci. gr. xv.
Foliorum auri. fol. num. xxx.
Lignum Cobar, quod ex India affertur. drag. ij.
Ambræ. scrop. j.
Muschi. gr. viij.

Pulverizentur omnia, & cum syr. de Agredine Limonis fact. cum saccaro fino, fiat Electuarium bona forma.

DEL GIACINTO.

L'Vso del Giacinto, approuano Vueth nella sua Sintase al lib. 2. p. 2 delle febri pestilentiale.

Giorgio Campana al lib.20. e c.32.

Enea Pio al lib.2. delle Febri.

Girolamo Capodiuacca nel lib.de venen. al c.66. & al lib.delle Febri al c.38.

DEL CORALLO,

E sue virtù. Cap. LVIII.

IL Corallo è pietra assai rossa, & è della forma del corno del Ceruo, ouero come radice d'herba, & non è marauiglia essendo prima herba nel mare molle, e poi pescandola, ò cogliendola rissentendo l'aria si fà dura.

Se ne ritrouano di color rosso, nero, bianco, e d'altri colori, & hà molta virtù.

Secondo Auicena è freddo in primo grado, e secco nel secondo è contro al flusso di sangue, conforta gli occhi guardando, e fissandolo bene, pigliato in poluere è contro ad ogni flusso, rallegra il cuore, e conforta il stomaco debile, facendo frega alli denti, & gengiue li fà diuenir bianchi, e l'indurisce. Essendouene vn decenario di mirabile grossezza, & si crede sia vnico al mondo.

DELLA GRANATA,

E sue qualità. Cap. LIX.

DIce Constantino, che la Granata è del genere del Carbonchio, & è pietra rossa oscura trasparente; però più oscura del Carbonchio, e quelle, che sono del colore della viola sono migliori; E per far proua della vera Granata. Dice Alberto, la persona, che porta seco questa pietra si onga tutto il corpo di miele, e se non sarà offeso dalle mosche, e vespe sarà vera, e lasciata la pietra subito sarà offeso, & è prouato.

Portata adosso rallegra il cuore, scaccia la malinconia, e tristezza. Rende gl'huomini gratiosi, e benigni, si troua nell'Etiopia, & anco in Germania, è di natura calda, e secca.

Nel studio di detto Monsig. Ardemanio, ve n'è vn decenario grosso di stupore, con vno di trenta danari di Giuda.

DELLA PIETRA

Della Lumaca. Cap. LX.

SI sono ritrouate queste pietre a i giorni nostri, quali sono picciole bianche con vn segno nero nel mezo, che pare lettera Hebraica, sottili, le quali poste appresso alle vene doue batte il polso nel braccio sinistro leuano la febre di ogni sorte, rallegrano la persona, e fanno altri effetti, si cauano di

questa maniera. Si ritrouano le lumache saluatiche, le quali sono senza ossi, ò à caso, ò à posta, e si fende il capo in due parti, & iui stà questa pietra, & è d'auuertire, che non si ritruouano in tutte, e quando è più grossa è migliore, & hà più virtù, e n'hò fatta l'esperienza.

DELLA PIETRA
Aquilina chiamata Etithe. Cap. LXI.

SI chiama pietra Aquilina, perche l'Aquila la porta nel suo nido, è brutta da vedere, si ritroua di doi colori, berretina, e nera, la migliore è la nera, & è più dura, se sarà lustra è Orientale, e l'altra Occidentale, si conosce perche suona di dentro nel scuoterla, quale hà vn'altra pietra dentro, però molle, e tenera, & è chiamata pietra pregna.

Vale contro ogni sorte di veleno toccando la carne, & è tale la sua virtù, che non lascia inghiottire sorte alcuna di veleno.

Fà partorire le donne con gran facilità, e poco dolore ligata alla coscia della gamba sinistra.

E se le donne che facilmente si disperdono portaranno la detta pietra al braccio sinistro ligata, le conduce à buon porto.

Et ancora la detta pietra marauigliosa contro al male di cuore, & anco al mal caduco, fattane poluere, & beuuta con semen-

za di Peonia, & anco portata al collo con detta semenza.

Fà ritornar il latte alle Donne beuuta con vino, ò brodo.

E cosa buona per il male di costa, ò puntura beuuta al peso di due dramme.

E contro la febre d'ogni sorte beuuta nel brodo, per cinque volte.

La poluere di dentro sana le ferite, & ritiene il sangue.

Beuuta à digiuno è buona per li vermi, ò lombrici.

Questa poluere beuuta dalle donne dopò il parto fà purgare mirabilmente.

E buona al dolor di testa, & ad altri dolori toccando la parte offesa.

E buona per la vertigine, che causa offuscatione di vista, e dolor di testa.

Dicono, che ligata questa pietra alla cima d'vn'arbore di frutto fà tenere tutti li frutti, e ligata al piede, dell'arbore li fà cadere.

LA VIRTV' DELLA CASTAGNA Marina. Cap. LXII.

PRimieramente è buona al male delle reni toccando la parte offesa.

Vale contro al male di madre toccando, come sopra.

E buonissima alli dolori de gli occhi portata ligata alla gola.

Ve ne sono di rosse, di oliuastre, & nere; pe-

però le nere sono le migliori pur che siano ben lustre.

Le Virtù, e proprietà del Dente di Cauallo Marino. Cap. LXIII.

LI anelli fatti del detto dente, corone, rosarij, pezzetti portandoli in qualsiuoglia parte del corpo di maniera, che si tocchi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò moroide, e le sana, ò dentro, ò fuori, che siano.

Sana qualsiuoglia sorte di flusso, & anco di sangue, facendone poluere, e beuuta, ò con acqua, ò con vino.

Ritiene il sangue di qualsiuoglia parte, ò per ferite, ò per vene rotte, ò per altra causa merauigliosamente.

E buono per gli humori malinconici, ò flemmatici, e rallegra il cuore, e contrà alle corruttioni dell'aria, fà crescer il latte alle Donne, che lattano, e fà altri mirabili effetti, come l'esperienza ce'l dimostra ogn'hora.

Le virtù del Celidonio, ò sia Pietra della Rondine. Cap. LXIV.

DIoscoride dice, che questa pietra si ritroua nel ventre delle Rondini, e se ne troua di trè sorti, vna nera, vna gialla, e l'altra tirante al rosso, sono queste come vna lente, della forma, e del colore però lustre, e belle da vedere.

Alberto Ruffo, & altri dicono esser buona à molti mali: Prima vale contro l'infania, contro alle passioni lunatiche, all'humore malinconico, & ad altre passioni, però inuolta in vna pezza di lino nuoua, ò di corio di vitello, e portata sotto la sella, ò al fianco sinistro, e chi la porta, lo fà facondo, allegro, animoso, grato, la nera è sperimentata contro le febri, e mali humori, e colera, e lasciata nell'acqua fresca, e posta nell'occhi gli sana da qualsiuoglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel mese di Agosto stando il Sole nel Leone, e nel ventricolo si ritruouano.

DELLA PIETRA DEL GALLO.

Cap. L X V.

SOlino, Arnoldo, Dioscoride, e molti altri trattano di questa pietra, laquale è di natura del Christallo vn poco oscura, benche sij di colore di carne dura, e non è più grossa di quella del Rospo, e quasi simile, però trasparente, e n'hò viste di chiare, e di figura d'vna faua, e di mezo nera. Si genera nel ventricolo del Gallo castrato, ouero Cappone, però bisogna, che sia di quattro anni; e più, & è d'auuertire, che quando questa pietra è matura, il Gallo, ouero Cappone non beue più.

Questa pietra portata in bocca, fà l'huomo animoso, & vincitore, e scaccia la sete.

Ex libro de natura rerum Alectorius valet frigidis, & qui coire non possunt, fà discreta la persona, che la porta, e gratiosa, tanto alli huomini, quanto alle Donne, e non lascia venir sete. Si ritruoua nel sudetto studio.

DELLA CONTRAHERBA RADICE.

Cap. LXVI.

SI chiama Contraherba in quanto l'Indiani, & i Turchi si seruono d'vn'herba per attossicare le frezze, e questa radice è contro alla detta herba, e tossico: Questo è il rimedio, che vsano gli animali, che generano la pietra Bezaar, quando sono inamorati mangiano animali velenosi, come Colebre, Scorpioni, Serpi, Rospi, e simili, e sentendosi soffogati, & auuelenati mangiano della detta Contraherba, e gl'ammazza quel fuoco, e veleno, e nell'istesso tempo li fà generare la pietra Bezaar.

Detta Contraherba si porta dall'Indie del Perù, & Occidentali, assomiglia alla radice dell'Iride: Si confidano tanto gl'Indiani, e Turchi, che la tengono per rimedio marauiglioso, e preseruatiuo reale.

E calida in secondo grado, & aromatica, tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes, & altri Spagnuoli moderni.

1 Vale contro ogni veleno di qualunque qualità si sia, purche non sia corrosiuo.

2 Fà rendere questa radice il veleno preso,

so, ò qualunque altro humore velenoso, ò di qualsiuoglia mala qualità si sia, così per vomito, come per sudore.

3 Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo li scaccia, & ammazza.

4 Vale contra li maleficij, ò fattocchierie, facendoli rendere per vomito, ò per sudore, e se il corpo è dannificato lo preserua molto più, ma bisogna sia essorcizata, e benedetta.

5 E contra à spasimi, e dolori di tutto il corpo, che pigliandola si leuano.

6 Facilita il parto alle Donne con poco dolore.

7 E buonissima contra la peste di maniera, che pigliata sana l'apestato, & essendo sano, con solo odorarla, ò tenerla in bocca, può trattare con apestati senza danno.

8 E buona per la fiachezza, e debolezza del stomaco, fortificandolo, & aumentandole il calore.

9 E buona per la renella beuendo l'acqua nellaquale sia stata detta radice in infusione.

10 E buona per la malinconia, e suo humore pigliata con pietra Bezaar.

11 Vale contra ogni sorte di febre maligna, terzana, e quartana.

12 Vale contra ogni sorte di flusso, ancorche hauesse quasi perso tutto il vigore.

13 E buona per far rompere, e buttare fuori le posteme del stomaco, interiori, purche non habbi fatto sacca.

14 Vale ancora contra molte altre infirmità.

mità. Si piglia in polucre co'l vino nell'Inuerno, e nell'Estate con acqua rosa, ò brodo, e se ne piglia da quatro grani, fino à vintiquattro, hauendo riguardo alla qualità, necessità, e complessione della persona.

DEL MVSCHIO,
E sue qualità. Cap. LXVII.

PEr la curiosità, e commodità dell'opera, mi è parso cosa ragioneuole trattare anco delli odori, cioè del Muschio, dell'Ambra, e del Zibetto. Imperoche, vedendo, che tutte le persone curiose, parte per occultare i fetori, e difetti del corpo, parte per amoreggiare, e parte per vna certa lasciua politia portano al collo ne' vestimenti, nelle borse, nelle corone, e mettono nelle viuande simili odori.

E prima dirò del Muschio, del quale se ne ritrouano più specie. La prima è di color giallliccio. Tiene appo questo il secōdo luogo quello si porta d'India di colore nereggiante, il peggior vien della Regione de' Sini. Genera si vniuersalmente tutt'il vero muschio nell'ombelico di vn certo animale simile al Capriolo, il quale deue hauere vn solo corno, & è di corpo assai grande, e feroce, quando và in amore diuenta quasi furioso, & ingrossasegli l'ombelico, empiendosi d'vn certo sangue grosso, in modo d'vna postema, di tal modo, che quest'animale

non

non può mangiare, nè beuere, ma quaſi ſempre ſi và trauolgendo per terra: di modo, che fà rompere quella poſtema, & eſce fuori quel ſangue mezzo corroto: ilquale è poi perfettiſſimo Muſchio, e ſi chiama di Leuante, e quando li Cacciatori pigliano di queſti animali li amazzano, e col ſangue empiono certe veſſichette, le quali poi meſſe al ſereno è con il tempo ſi fanno di buon'odore, e ſi chiama Muſchio di Ponente.

Simeone Sethi, Actio, il Ruellio, Serapione, dicono, che queſti animali ſi ritrouano nelle Regioni di Tombaſco, e de'Sini Paeſi, che inſieme confinano, & il migliore è di Tombaſco, poiche quelli animali ſi nutriſcono del Nardo, & altre herbe odorifere. Oltre di ciò gli huomini di Tombaſco non contrafanno tal Muſchio, nè manco non lo ricogliono ſe non in tempo ſereno; il più perfetto Muſchio è quello, che ſi cauà da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna ſpanna, che gli eſcono fuori di bocca. Il Muſchio quando non è maturo hà odore horribile, e faſtidioſo: & imperò i Cacciatori, che cercano le veſſiche del non maturo, l'attaccano all'aria doue ſi fà maturo, & odorifero, ma il migliore è quello, che ſi matura nella ſua veſſica, e ſi chiama di Leuante come hò già detto, e ſi raccoglie da gli huomini di quel Paeſe sù per li ſaſſi, e per li Tronchi: Imperoche come l'animale ſente la poſtema matura, ſi và fregando, e ſtroppicciando a i ſaſſi, & a i tron-

tronchi,tanto, che se la rompe versando sopra quel i il liquore odorato, che vi si serra dentro. Il quale è miglior di tutti per hauer la perfetta maturità, per esser stato cotto dal Sole,è preparato dall'aria. Ricolgonlo quinci li Cacciatori, e ripongonlo in altre vessiche vacue, già state d'altri animali presi da loro,e questo è quel Muschio,che vsano i Rè, e che si dona à loro per cosa pretiosissima,è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni,e parimente tutte le altre viscere del corpo,beuuto,ò applicato di fuori,mondifica le sottili albugini de gli occhi,e diffecca la loro humidità. Fortifica il ceruello,e conferisce all'antico dolor di testa, ilquale procede dalla flemma, si adopera in molte viuande facēdosene anco li Moscardini come sopra.

DELL' AMBRA,

E sue qualità. Cap. LXVIII.

VArie sono le opinioni come si generi l'Ambra odorifera, alcuni tengono, che nasca nel fondo del Mare da i suoi porri come fanno i Fonghi in terra, e poscia, che per l'agitarsi dell'onde si spicchi dal fondo, e conducasi alle riue.

Auicenna lib.2.cap.93.

Serapione nel lib. de' Semplici, cap.196.

Altri dicono essere il sperma della Balena, Altri dicono, che è vn pesce chiamato

Azel-

Azella mangia, e mangiata subito si more, e che i pescatori, li quali sono bene instrutti di questo vedendolo notare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua, & apertogli il ventre cauano l'Ambra. Altri dicono, che ella nasce in certi fonti à modo di Bitume si troua molte volte alle riue del Mare, e la buona si liquefà come butiro.

Ritrouansi di Ambra trè specie.

Vna, che gialleggia come il Muschio migliore di tutte, laquale si porta di Selachito Città nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza, la quale è nera, e di poco valore, di questa se ne fanno corone, e profumi per fuochi.

L'Ambra è calida, e secca, corrobora nell'odorarla il cuore: & il ceruello, conferisce molto à i vecchi, e freddi di natura, & imperò à questi tali si possono concedere li guanti ben profumati con essa, essendouene quantità nel studio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, e parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferisce a i malincoaici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della matrice; prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, a i paralitici, & allo spasimo.

L'Ambra infusa nel vino, fà eccessiuamente inebbriare, si contrafà facilmente, e si conosce tenendola in bocca, ò mettendola al fuoco se si liquefà senza lasciare alcun'

escre-

escremento, quella, che si chiama Grisa difficilmente.

DEL ZIBETTO, *E sue qualità. Cap. LXIX.*

CRedo, che non habbi altro nome per tutta l'Italia, che di Zibetto, ò Algalia, è molto vsato da Profumieri nelle loro compositioni odorifere; generasi ne' testicoli esteriori di certi Gatti simili alli Foini, però più grossi, li quali vengono per il più di Soria, e ve ne sono veduti in Milano poco fà, è questo liquore quasi come vn sudore, che si concrea trà i testicoli di questo animale. E di natura calido, & humido aereo, conferisce alle prefocationi della matrice, vngendone l'ombelico alle Donne; onde non è merauiglia, se mirabile dilettatione esse ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito, ve ne sono di trè sorti, di bianco, giallo, e nero, e quello, che gialleggia è il migliore; Contrafassi da i truffatori con fiele di bue antico, aloè, garofani, Muschio, & acqua rosa, ma gustandosi, facilmente si scuopre l'inganno; composto con Muschio, & Ambra macinati con oglio di bue è cosa di stupore, nè portano di Venetia, che rosseggia, il quale è composto con Zibettone di Candia, e si conosce odorandolo, e distemperandolo; nel studio sopracitato ve n'è quantità.

I L F I N E.